

UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI CASSINO

FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA

CORSO DI LAUREA IN LETTERE

TESI DI LAUREA IN STORIA DELLA CHIESA

**Monsieur Chaminade, prete “refrattario”
e le ritrattazioni dei preti “costituzionali”
della Rivoluzione francese**

RELATORE

Chiar. mo Prof.

Luciano Orabona

CANDIDATA

Maria Pece

matr. 854

ANNO ACCADEMICO 1999-2000

INDICE

PREFAZIONE

CAP. I - GUGLIELMO GIUSEPPE CHAMINADE : ELEMENTI BIOGRAFICI E SUA VITA INTERIORE

1. La famiglia, gli studi e la spiritualità
2. La fondazione della Società di Maria

CAP. II - P. CHAMINADE NELL'ETÀ DELLA RIVOLUZIONE FRANCESE

1. Aspetti antireligiosi della Rivoluzione
2. Napoleone, la persecuzione della Chiesa e l'esilio di P. Chaminade
3. Chaminade accusato di cospirazione contro Napoleone e poi contro Carlo X
4. Il riconoscimento ufficiale della Società di Maria

CAP. III - PRETI GIURATI E PRETIREFRATTARI

1. La Costituzione Civile del clero
2. Uno scandalo per la Chiesa di Francia
3. Come Pio VI valutò il documento
4. Luigi XVI si rassegna alla Costituzione del clero

CAP. IV - IL PROBLEMA DELLE RITRATTAZIONI DEI PRETI COSTITUZIONALI

1. Chaminade designato a valutare il pentimento dei confratelli
2. Chaminade indica ai preti giurati come ritornare in seno alla Chiesa

APPENDICE

BIBLIOGRAFIA

PREFAZIONE

Con questa ricerca mi propongo di analizzare un aspetto della grande e differenziata opera del Venerabile Padre Guglielmo Giuseppe Chaminade (1761-1850), fondatore dell'Ordine dei Marianisti.

Con questo lavoro intendo presentare, a coloro che ancora non lo conoscono, la figura di questo coraggioso prete francese, vissuto tra la Rivoluzione del 1789 e la Rivoluzione di luglio del 1830, con la cacciata di Carlo X e la salita al trono di Luigi Filippo d'Orléans.

Sebbene sia ancora poco conosciuto in Italia, su Padre Chaminade è stato scritto molto, ed ora egli è particolarmente studiato in quanto è in atto la sua causa di beatificazione. La mia ricerca si svolge nell'ambito disciplinare di Storia della Chiesa e intende presentare il P. Chaminade non tanto dal punto di vista dottrinale quanto da quello storico - sociale. Mi propongo di prendere in esame una porzione di storia travagliata e confusa, qual è quella della Rivoluzione francese, di analizzare la Costituzione Civile del Clero (2 luglio 1790) e in particolare l'attività del P. Chaminade, che potremmo definire "inquisitore alla rovescia", colui che fu prescelto, per le sue capacità spirituali e pratiche, a vagliare il sincero pentimento e i buoni propositi dei preti che avevano giurato la Costituzione Civile e volevano ritornare, come figli prodighi, nel grembo della Santa Madre Chiesa.

Il metodo adottato in questo mio lavoro è quello di partire dai documenti dell'Archivio Generale Marianista (AGMAR), di presentare sia le lettere di questi preti giurati indirizzate al Penitenziere P. Chaminade, sia le risposte di quest'ultimo, che li incoraggiava a superare la vergogna pubblica della ritrattazione. Il risultato che mi prefiggo è quello di far conoscere, nel mio modesto ambito, la figura di questo santo personaggio e di presentare la Rivoluzione francese, finora troppo mitizzata per i suoi ideali di libertà, uguaglianza e fratellanza, anche come fonte di dottrine nefaste per la Chiesa e la religione.

Le difficoltà che ho incontrato in questo lavoro di ricerca sono di ordine pratico: la traduzione dal francese di documenti dalla grafia spesso indecifrabile, i frequenti viaggi a Roma nella Curia Marianista, il non facile accesso ai documenti, molti dei quali riservati perché è in corso la causa di beatificazione del P. Chaminade.

Certamente la mia ricerca è una piccola cosa rispetto a quella rigorosa e minuziosa dei Postulatori della canonizzazione del Fondatore. Ma mentre quest'ultimo lavoro avrà come scopo la prova ufficiale della santità del nostro *Bon Père* e darà gloria alla Chiesa e all'Ordine dei Marianisti, il mio lavoro, così modesto al confronto e intrapreso al fine di completare il corso di studi universitari, avrà per me, seppure indegnamente, il beneficio delle benedizioni e delle grazie del P. Chaminade, amico dei giovani e loro grande educatore.

La vita di P. Chaminade è così lunga e sono tanti e così diversi gli avvenimenti storici che l'hanno contrassegnata, che la mia tesi è solo un tassello di questo grande mosaico. Esistono numerosi aspetti della sua vita ancora inesplorati. Sarebbe bello se altri dopo di me percorressero queste strade. Da parte mia cedo il testimone a quegli studenti che avranno il mio stesso entusiasmo di approfondire nuove tematiche sul P. Chaminade.

Ma allora, si spera, la sua santità sarà stata già riconosciuta ufficialmente dalla Chiesa Cattolica.

CAPITOLO PRIMO

Guglielmo Giuseppe Chaminade : elementi biografici e sua vita interiore

1. La famiglia, gli studi e la spiritualità

Guglielmo Giuseppe Chaminade nacque a Périgueux, ridente cittadina della Francia meridionale, l'8 aprile 1761. Era il 14° dei figli di Catherine e di Blaise Chaminade. I genitori gestivano un negozio di stoffe nella città di Périgueux e il signor Blaise era entrato a far parte della "borghesia di città" della regione del Périgord.

Dei quattordici figli sopravvissero soltanto sei, di cui quattro furono sacerdoti: il Nostro, Jean Baptiste, Blaise, Louis Xavier. Jean Baptiste, gesuita fino alla soppressione in Francia della Compagnia di Gesù nel 1773, passò ad insegnare nel seminario di Mussidan; Blaise entrò nei Recollati, una delle tante famiglie francescane e durante la Rivoluzione francese si rifugiò in Italia; Louis Xavier fu sacerdote membro della Congregazione di S. Carlo a Mussidan, partì per l'esilio durante gli anni bui della Rivoluzione francese e, dopo il Concordato del 1801 tra Pio VII e Napoleone, fu direttore del seminario maggiore di Bordeaux.

Mentre Jean Baptiste insegnava a Mussidan, Guglielmo Giuseppe, insieme al fratello Louis, finirono nel collegio del fratello maggiore. Questo era un collegio - seminario, aperto nel 1774 dalla Congregazione di San Carlo, la quale a sua volta aveva subito l'influenza di S. Vincenzo de' Paoli, con l'intento di opporsi alle idee illuministiche, che ormai avevano invaso le scuole. Jean Baptiste vi aveva introdotto la pedagogia seria e forte dei Gesuiti, così si poteva stare sicuri sulla formazione dei giovani.

Nel 1777 Guglielmo Giuseppe e Louis vestirono l'abito ecclesiastico ed entrambi rimasero al S. Carlo come postulanti. Dopo qualche anno, impossibilitati ad intraprendere studi regolari di teologia per i tempi che correavano, volevano cercare un collegio a Bordeaux dove inserirsi. Nel 1785 ritroviamo nuovamente i tre fratelli Chaminade nel Collegio di San Carlo, che in quel periodo conobbe la sua più alta prosperità. Infatti essi spendendo abbondantemente i soldi del loro patrimonio familiare, dotarono il collegio di nuove strutture, ma soprattutto dettero un'impronta di alta spiritualità incentrata su due devozioni: il Cuore di Gesù e l'Immacolata Concezione.

Il 9 gennaio 1791 tutti i preti di S. Carlo furono chiamati per giurare fedeltà alla Costituzione. Davanti alle autorità gli Chaminade non solo non giurarono, ma si misero a spiegare alla gente i motivi del loro rifiuto: «il giuramento era, sì, fedeltà allo Stato, ma lo era anche ai principi della Rivoluzione francese»¹. Per questo il Papa l'aveva vietato e quasi tutto il clero stava dalla sua parte.

Guglielmo Giuseppe, ormai prete refrattario, dovette partire da Mussidan e andare a Bordeaux. Comprò una tenuta, chiamata Saint Laurent, con una casa e una vigna, vi portò da Périgueux i genitori e organizzò la sua vita in modo da non dare troppo nell'occhio. A Bordeaux altri duemila preti refrattari, alloggiati alla meno peggio nelle case dei buoni cristiani, amministravano i sacramenti di nascosto, sperando, come Chaminade, di passare inosservati. Intanto l'ondata rivoluzionaria si faceva sempre più dura. Molti preti refrattari riuscirono a salpare per Saragozza dal porto di Bordeaux, tra gli insulti e gli sputi dei sanculotti.

Il 21 gennaio 1793 venne decapitato il re di Francia, il 16 ottobre la regina Maria Antonietta. Subito dopo, la Rivoluzione celebrò il suo trionfo a Notre Dame ed emanò un decreto: premi in denaro venivano dati a chi denunciava i preti refrattari ancora presenti in Francia.

Guglielmo Giuseppe se ne stava buono buono a Saint Laurent con i genitori, un cane e una serva fedele. Aveva fatto costruire nella sua casa botole, nascondigli, anfratti per salvarsi ogni volta che venissero a cercarlo.

Una volta si nascose sotto un tino capovolto nella bottega di un amico bottaio, noto per non saper mai dire la verità. Quando le guardie gli chiesero dove avesse nascosto Chaminade, rispose che l'aveva nascosto sotto il tino. Quelle, urtate per la creduta beffa, se ne andarono, mandandolo a quel paese². Anche se Bordeaux era una città di commercianti, dove il buon senso pratico dominava sulla Rivoluzione, ebbe anch'essa un decreto dell'11 aprile 1794, che comminava la pena di morte a tutti quelli che nascondessero in casa qualche prete refrattario. E molti pagarono con la vita il loro attaccamento alla chiesa e ai suoi ministri.

Sette preti rifugiati in Bordeaux fondarono un'associazione per l'adorazione perpetua del SS. Sacramento in funzione della conversione della Francia. Tra i sette c'era Chaminade. Aveva organizzato un gruppo di ragazzetti dai cinque agli otto anni, che stavano di vedetta sulla strada e davano il via libera. Quando Chaminade portava l'Eucarestia travestito da ambulante, venditore di aghi, calderaio, questi ragazzini lo circondavano vocianti, stando bene attenti che la via fosse sgombra. Più di una volta in quelle ore tragiche, Padre Chaminade ebbe modo di sperimentare una particolare protezione divina, come ad esempio, quando, per sfuggire ad un ennesimo inseguimento, approfittando di un piccolo margine di vantaggio, entrò di corsa in una casa amica, dove non poté fare altro che sedersi accanto a un bambino, confondendosi con gli altri componenti della famiglia, riuniti in quel momento attorno al focolare. Sopraggiunti gli inseguitori, pur passandogli più volte davanti, stranamente non si avvidero della sua presenza. Quando finalmente decisero di andarsene, contrariati per l'esito negativo della loro irruzione, venne chiarito il mistero: il bambino riferì ingenuamente alla mamma che nel momento in cui erano entrati gli sbirri, una bella Signora aveva coperto col suo manto il sacerdote che si era seduto vicino a lui.

Nel 1792 un "breve" del Papa permise ai preti ordinari di esaminare la situazione dei preti costituzionali e considerare la loro riammissione nella chiesa romana. A Bordeaux l'arcivescovo diede l'incarico a Chaminade, che lo assolse con grande scrupolo, così più di cento sacerdoti furono

¹ Cf. R. CAMMILLERI, *Guglielmo Giuseppe Chaminade - Un prete tra due rivoluzioni*, Piemme, Casale Monferrato 1993, 36.

² Ivi, 47.

riammessi per opera di Chaminade. Ma fu una gioia di breve durata, perché la Convenzione, prima di cedere il passo al Direttorio, ripristinò le vecchie norme contro i preti refrattari. Così il Nostro dovette ricominciare a travestirsi.

Tra il 1796 e il 1797 egli cominciò a pensare ad una “società di apostoli”, che nel solco della tradizione cattolica cancellasse le nuove eresie ed istruisse le nuove generazioni. C’era una specie di associazione dedicata al Sacro Cuore, che riuniva a Bordeaux ragazze di buona famiglia. Queste erano specializzate nel nascondere i preti refrattari, nell’informarsi sulle liste di coloro che l’indomani dovevano essere arrestati per andare subito ad informarli e preparare la fuga. Tra loro primeggiava in coraggio e capacità dialettiche la figlia di un magistrato, Marie Thérèse de Lamourous, la quale ben presto scelse Chaminade come suo direttore spirituale. Ella diventerà l’iniziatrice di un’importante opera di Guglielmo Giuseppe.

Il 24 agosto 1797 un decreto permise ai preti esiliati di rientrare in Francia. Chaminade, sappiamo, non si era mai allontanato dalla Francia, dove a Bordeaux viveva in clandestinità, ma ora che le acque si erano calmate, ne approfittò per aprire un oratorio a tutti i suoi ragazzi. Ma un colpo di mano del generale Augereau annullò il decreto e ordinò che i preti lasciassero le loro residenze e in quindici giorni abbandonassero la Francia. Chaminade questa volta dovette partire all’istante, ebbe appena il tempo di scrivere una lettera alla sua figlia spirituale Marie Thérèse de Lamourous e partì per la Spagna. In Galizia, e precisamente a Orense, c’era il fratello Louis, presso il vescovo Quevedo, il quale ospitava e proteggeva a sue spese i preti che fuggivano dalla Francia.

I due fratelli partirono per Saragozza e vi capitarono il 12 ottobre 1797, giusto in tempo per vedere la solennissima e partecipata processione in onore della Vergine. A Chaminade venne un nodo alla gola al pensiero della sua terra in mano ai senza Dio. In esilio egli viveva costruendo statuette di gesso e fiori artificiali; stava in compagnia di sorelle umiltà, povertà e sofferenza. Il tempo libero dal lavoro lo passava nella preghiera, nello studio e nelle visite ai vari ordini religiosi. Ma le visite più care erano alla Vergine del Pilar, nella Santa Cappella, dove, secondo la tradizione, la Madonna apparve a S. Giacomo, portata dagli angeli sopra una colonna. Qui egli ebbe l’ispirazione per l’opera fondamentale della sua vita e qui vide, in una visione memorabile, i volti di tutti i futuri collaboratori della Società che si apprestava a fondare, la Società di Maria.

Chaminade non fu in realtà uno studioso sistematico di mariologia. L’inizio del XIX sec. fu per la Francia un’epoca di stasi mariana sotto l’aspetto della ricerca teologica e della spiritualità, non fa dunque meraviglia che il P. Chaminade attinga le sue conoscenze oltre che dagli autori dei secoli precedenti, soprattutto dalla Sacra Scrittura e dalla tradizione patristica. Troviamo negli scritti del Padre ben 733 riferimenti mariani desunti dalla Bibbia, da cui emerge costantemente l’idea di fondo della mariologia: Maria, la nuova Eva, associata al mistero di Cristo redentore.

Accanto alla Bibbia, «Chaminade rivela un uso costante della tradizione patristica e gli autori più citati sono S. Agostino e S. Ambrogio. Fra i santi che il P. Chaminade dimostra di prediligere, un posto tutto speciale spetta a S. Bernardo, *il citharista Mariae*, insieme allo studio dei predicatori dei secoli XVII e XVIII: Bossuet, Marchant, Formentière, Houdry, Massillon e ai Santi Alfonso Maria di Liguori, San Filippo Neri e altri»³. P. Chaminade non conosce Monfort, il grande mediatore tra religione popolare e religione dotta.

³ P. FERRERO, *L'alleanza con Maria nella sua missione apostolica secondo la dottrina del P. Chaminade*, Artigiana San Giuseppe Lavoratore, Cascine Strà 1997, 6.

Il Trattato della vera devozione a Maria, scritto dal Monfort nel 1712, venne rinchiuso in una cassa per essere sottratto alla furia iconoclasta della Rivoluzione, e vi rimase per molti decenni. Verrà pubblicato solo nel 1842 e diffuso nella comunità marianista.

C'è tuttavia da osservare che in P. Chaminade molti dei concetti esposti da S. Luigi Maria de Monfort sono già presenti ⁴.

Nelle memorie di Benoît Meyer, uno degli assistenti della prima comunità marianista, c'è un richiamo significativo. Ricordando la visita del P. Chaminade fatta alla scuola di Saint-Rémy nel lontano 1829, quando lo stesso Meyer aveva 14 anni, questi scrive così :

«E' stata soprattutto una lunga conferenza sulla Vergine quello che mi ha colpito: e tutto è rimasto vivo nella mia memoria e nel mio cuore. Il Buon Padre paragonava la Vergine a Rebecca, come è scritto nel *Trattato della vera devozione a Maria* del Monfort. Bisogna pregarla perché ella ci rende puliti. Ci veste degli abiti di Cristo, per rassomigliare a Gesù e così presentarci al Padre»⁵.

2. La fondazione della Società di Maria.

Intanto in Francia gli avvenimenti si susseguivano a ritmo vertiginoso. Era caduto il Direttorio, Napoleone con il colpo di Stato del 18 brumaio era diventato Primo Console e il 28 dicembre 1799 concedeva al Paese la libertà religiosa.

Chaminade tornò a Bordeaux. Ma quanti morti, quanti esiliati, quante chiese chiuse ! Il popolo, lasciato senza istruzione religiosa, si era imbastardito nel vizio e nella superstizione. Chaminade riprese il suo incarico di Penitenziere nell'oratorio della chiesa della Maddalena, dove la gente accorreva per regolarizzare i suoi matrimoni, i preti costituzionali per ritrattare il giuramento alla Costituzione Civile del Clero, i sanculotti per pentirsi. Il Nostro si trovò a ricoprire anche la carica di Vicario Generale e Amministratore della diocesi di Bazas. Poi andò a bussare alla casa della sua figlia spirituale Marie Thérèse de Lamourous ⁶. Questa viveva sola e, avendo conservato fedelmente le direttive del suo padre spirituale, era salita in modo notevole nelle virtù. Chaminade pensava di affidarle il settore femminile dell'opera che aveva in mente, ma nel frattempo si rendeva necessaria l'istituzione di una casa che ospitasse le numerose ragazze divenute prostitute a causa della miseria e della fame. Chaminade coinvolse la Lamourous come responsabile della loro assistenza ed ella accettò. Le ragazze vennero ospitate in una casa detta "la Misericordia", dove erano libere di restare oppure di andarsene. I soldi non c'erano, perciò la Lamourous si mise a imparare tutti i mestieri per insegnarli alle sue ragazze, il resto lo avrebbe fatto Dio. In quella casa si viveva di provvidenza, ma ben presto fu necessario cambiare abitazione per ammettere tante altre ragazze che facevano richiesta di entrare. Si doveva acquistare il grande convento dell'Annunziata, ma questa volta ci

⁴ Ivi, 8-9.

⁵ G.J. CHAMINADE, *Écrits marials*, Fribourg 1969, vol. I, 139.

⁶ Per i dati biografici vedi G. J. CHAMINADE, *Lettres de M. Chaminade*, HAVAUX, Nivelles, 1930, tome premier, 10ss.

pensò Napoleone in persona, il quale, visitando la città e le sue istituzioni, fece acquistare il convento a spese dello Stato, aggiungendo anche le spese per le riparazioni.

L'8 dicembre del 1800, giorno dell'Immacolata, nasceva la Congregazione di Chaminade al terzo piano di un palazzo al centro di Bordeaux. Il 2 febbraio, festività della Purificazione, i primi dodici congregati giurarono così:

«Io, servitore di Dio e figlio della Chiesa Cattolica, apostolica e romana, mi dono e mi dedico al culto dell'Immacolata Concezione della SS. Vergine Maria. Prometto di onorarla e di farla onorare, per quel che dipenderà da me, come Madre della gioventù. Così Dio e i suoi santi Vangeli mi siano d'aiuto»⁷.

La congregazione divenne in pochi mesi così numerosa che si dovette creare la figura di un *introduceur*, che vagliasse la mole di domande degli aspiranti. La spiritualità del P. Chaminade animava profondamente tutta la sua pedagogia e in essa si possono riconoscere, fin dai suoi primi albori, degli aspetti originali validi ancora oggi.

Negli Statuti della Società di Maria (seconda redazione, del 28 aprile 1825) troviamo espressi, fra gli altri, i seguenti punti:

La Società di Maria è specialmente dedita all'insegnamento;

L'oggetto essenziale delle sue opere è di espandere e di conservare nell'infanzia e nella gioventù i principi della fede cattolica, della morale evangelica e di un sincero attaccamento alla monarchia;

La Società dispone di case di preparazione, nelle quali essa forma i soggetti che destina all'insegnamento, inoltre possiede case per sacerdoti e per giovinetti destinati al sacerdozio e per sopperire alle necessità spirituali delle altre case;

In ogni scuola d'insegnamento di grado superiore saranno aggiunte scuole pratiche di arti e mestieri;

Secondo i medesimi principi si istituiranno le Congregazioni, ossia libere e pubbliche riunioni in cui saranno trattate, sotto la direzione paterna di un Direttore sacerdote, soggetti di morale e di pietà.

Ma soprattutto nella pedagogia di Chaminade rileviamo una forte impronta mariana. «Gli alunni troveranno in Maria la donna forte nella fede. Osservando la sua vita vedono quale preoccupazione e quale sollecitudine Maria ha dimostrato nella sua visita alla cugina Elisabetta, la dedizione e il coraggio ai piedi della croce. Gli educatori marianisti cercano di imitare questi esempi nella vita, dato che per vocazione tendono ad acquistare le virtù e le disposizioni di Maria. Come Maria formava suo Figlio Gesù, l'educatore marianista cerca di nutrire questo amore e lo stesso rispetto per ogni studente e in ogni tipo di scuola»⁸.

«Nel *Fiat* di Maria, noi vediamo la sua apertura ai segni del suo tempo, il suo sì al mistero dell'avvenire. Nelle parole di Cana - *Fate tutto quello che Egli vi dirà* - (Gv. 2,5), contempliamo Maria che ci spinge ad essere altrettanto disponibili alla chiamata di Dio. La scuola marianista, divenendo lei stessa discepola, fa il discernimento delle richieste dell'epoca presente e si rende

⁷G. BARRA, *Prete nella tormenta*, Borla, Torino 1956, 59.

⁸Marianisti - Amministrazione Generale Ufficio di Istruzione, *Caratteristiche dell'educazione marianista*, Artigiana San Giuseppe Lavoratore, Cascine Strà 1996, collana D.P.M., 6, 18-19.

disponibile per adattare la pedagogia marianista nella misura necessaria, per il servizio della Missione»⁹.

Accanto alla Congregazione, due anni dopo, Chaminade dette vita all'Aggregazione dei Padri di Famiglia, concepita come ausiliaria della stessa. Questi uomini dovevano mettere a disposizione dei giovani esperienza, relazioni personali, aiuti anche concreti. Ed era un servizio di notevole importanza, se si pensa che i giovani avrebbero incontrato tante difficoltà nell'affacciarsi al cristianesimo.

I Padri di Famiglia erano, però, pregati di continuare a frequentare le rispettive parrocchie. Chaminade sapeva infatti quali gelosie avrebbe suscitato la sua opera. Accanto a questa, sorse, per le ragazze, l'Associazione delle Dame del Ritiro, con le stesse regole dei maschi e in più un ritiro mensile. L'ideale di Chaminade era il modello di vita familiare, in cui c'è una unione senza confusione di ruoli. I congregati dovevano essere il lievito della futura società, i laici dovevano essere associati all'apostolato dei sacerdoti. Come funzionava la Congregazione? La domenica Chaminade celebrava la messa. I detentori di cariche portavano sull'altare il libro coi nomi di tutti i congregati. Poi Chaminade leggeva il Vangelo in francese e pronunciava l'omelia di un quarto d'ora. Al 13° minuto un giovane gli faceva un cenno e Chaminade capiva che c'era un calo di attenzione.

Le assemblee erano totalmente autogestite. Col Santissimo esposto si cominciava coi canti, poi il segretario esponeva per sommi capi la vita del Santo della settimana e le sue virtù dovevano essere imitate nei giorni successivi. Poi un congregato teneva una breve istruzione religiosa sulla Storia della Chiesa e spesso la lezione assumeva una forma dialogica. Queste lezioni non erano improvvisate; Chaminade pretendeva di conoscere il testo del discorso per vagliare l'ortodossia dottrinale. Una volta all'anno c'erano otto giorni di ritiro spirituale. Chaminade era sempre a disposizione di tutti. Si sapeva dove trovarlo, a qualunque ora. Se non era in chiesa, era nella sua casa ubicata proprio di fronte alla chiesa. Seguiva tutti i suoi congregati e li formava ad essere a loro volta insegnanti. Essi avevano l'obbligo di aiutarsi moralmente e anche materialmente: visite ai malati, ai carcerati, visite a domicilio. Tuttavia fu costretto a lasciare le sue attività, per motivi politici, e ritirarsi a Saint Laurent¹⁰. Fu infatti accusato di aver ordito trame per rovesciare Napoleone, in quanto due suoi congregati della Società di Maria, il Conte di Polignac e il Conte Alessio de Noailles, notoriamente legati alla monarchia, parteciparono attivamente nel 1803 alla congiura di Cadoudal¹¹, nella quale si voleva rapire il Primo Console. Tale congiura fu ben presto sventata dalla polizia di Parigi, Georges Cadoudal fu ghigliottinato l'anno seguente, ma i sospetti sul Padre Chaminade restarono ancora a lungo. Infatti era spesso sorvegliato insieme ai suoi congregati, le sue case rivoltate come un guanto e le carte passate al setaccio dalle autorità.

Un altro campo di azione si preparava per Chaminade: la buona stampa. E' stato calcolato che tra il 1817 e il 1825 uscirono ben 2.741.000 copie di opere ostili alla religione. Chaminade si mise in contatto direttamente con autori ed editori, raccoglieva avidamente tutte le pubblicazioni atte a riedificare le coscienze, cedeva ai librai il vino che produceva a Saint Laurent in cambio di libri.

Interessante è il carteggio del P. Chaminade, attraverso i suoi collaboratori, con il Rev. Conne, ex francescano, bibliotecario del convento del suo Ordine a Tolosa e a Bordeaux. Le lettere che

⁹ Ivi, 32.

¹⁰ Cf. R. CAMMILLERI, *Guglielmo Giuseppe Chaminade - Un prete tra due rivoluzioni*, Piemme, Casale Monferrato 1993, 89.

¹¹ Cf. G. DE ROSA, *Storia moderna*, Minerva Italica, Milano 1982, 318.

vanno dal 1821 al 1823, avevano lo scopo di acquistare la biblioteca di Padre Conne, contenente opere di grande pregio.

Egli aveva comprato dodicimila volumi durante la dispersione delle biblioteche dei conventi sotto la Rivoluzione. P. Chaminade era ben conscio del loro valore, ma, privo di mezzi, dapprima esitava. Solo tre anni dopo, chiarite le controversie economiche e i cavilli legali, gli fu possibile acquistare questo prezioso strumento di lavoro¹².

Nel 1817 creò l'Opera dei Piccoli Savoiani, nome con il quale a Parigi erano chiamati gli spazzacamini. Erano ragazzi che provenivano dalla Savoia e dall'Alvernia per esercitare il loro umile e sudicio mestiere. Mal pagati, sfruttati, spesso finivano nel vizio. Chaminade prese un locale provvisorio e cominciò con cinque o sei di questi ragazzi, poi uno dei suoi congregati si mise a dare lezioni di catechismo, qualche soldo, doni e da mangiare. Nel 1819 erano già 80 e aumentavano sempre di più. Intorno al 1808 Chaminade venne a conoscenza di un'opera assistenziale di giovanette guidate da Adèle Trenquelléon,¹³ figlia della baronessa de Batz de Trenquelléon. La signorina Adele chiedeva a Chaminade di affiliare la sua piccola associazione alla sua Congregazione bordolese, per lucrare le stesse indulgenze. Chaminade accettò e nacque la terza divisione, questa volta ad Agen, con la benedizione che il Papa aveva fatto pervenire a Chaminade da Fontainebleau, dove si trovava prigioniero. Nacquero corsi di catechismo, corsi di commercio per apprendisti, un ufficio di collocamento, un rifugio per ragazzi a rischio. Tutto ciò suscitò un grande entusiasmo in Agen, dappertutto si cercava Chaminade per la formazione di nuove associazioni. Un'intera falange di apostoli di Maria si sparse per tutto il Sud - Ovest della Francia.

Ora che era finita la Rivoluzione, ad uno ad uno tornarono tutti gli Ordini religiosi e, come ho detto, anche l'Istituto delle Figlie di Maria ad Agen, perché finalmente Adèle Tranquelléon aveva avuto dalla famiglia la libertà di seguire la via di Dio. Le giovani sarebbero state religiose devote alla Madonna e dedite all'imitazione delle sue virtù, specie del suo zelo. Sarebbero state rette da una Priora. Gli incarichi e le opere erano ripartiti in tre uffici: di zelo, di istruzione, di lavoro, cioè l'esatta osservanza della regola, le opere e le funzioni dell'Istituto, lavori manuali. Per premunirsi e difendersi dal contagio del secolo era raccomandata la clausura. La prima opera delle Figlie di Maria fu una scuola gratuita per i bambini del popolo, un laboratorio di apprendistato per le ragazze, un'opera di assistenza ai mendicanti e un ritiro spirituale periodico per laici. Naturalmente la prima Priora fu Adèle Tranquelléon, la quale morì a 39 anni in odore di santità.

Intanto Chaminade pensava ad un'opera tutta maschile di sacerdoti consacrati e aspettava i tempi di Dio. Un giorno gli si presentò Gian Battista Lalanne, figlio di un vecchio congregato, il quale aveva studiato medicina e lavorato all'ospedale di Bordeaux. Egli si era fatto prete ed era diventato professore nel seminario di Bordeaux. Meditava di farsi gesuita, invece il 1° maggio 1817 si presentò a Chaminade dicendogli che voleva restare al suo fianco. Chaminade parlò della sua intenzione di fondare un'associazione di tipo nuovo. Ormai le istituzioni religiose non potevano rinascere come prima. Occorreva adeguarsi ai tempi: un'associazione senza nome, senza abito e, se possibile, senza esistenza giuridica, posta sotto la protezione di Maria sterminatrice di tutte le eresie. La nuova associazione sarebbe stata pertanto il tallone della Vergine per schiacciare il capo all'errore. Lalanne ne fu entusiasta e con lui altri sei giovani. Il nome ufficiale era Società di Maria, ma i congregati la

¹² Cf. G. J. CHAMINADE, *Lettres de M. Chaminade*, HAVAUX, Nivelles 1930, tome premier, lettera del 27 ottobre 1821 a Davide Monier, 177, 306-307; lettera del 18 gennaio 1823 a Davide Monier, 220, 386-389; lettera del 29 gennaio 1823 al Rev. Roux, 221, 390-391; lettera del 15 agosto 1823 ad Auguste, 245 bis, 441.

¹³ Per i suoi dati biografici vedi A. DE BATZ DE TRENQUELLÉON, *Lettere (1805-1816)*, Figlie di Maria Immacolata, Roma 1991, 9ss.

chiamavano Piccola Società. Nei tempi in cui viveva Chaminade era scoccata l'ora dei laici e lui, come altri uomini di prestigio, l'aveva capito. L'idea di fondo di Chaminade era questa : «ammettere i laici a tutte le funzioni e a tutti gli incarichi della società che non richiedessero lo stato sacerdotale»¹⁴. Ben presto comprarono un edificio e i due primi iniziati divennero insegnanti. grazie a loro l'istituto divenne un centro di sperimentazione permanente; gli studi classici vennero affiancati a un corso di commercio, si incoraggiavano i ragazzi non tanto per la riuscita del lavoro quanto per il modo con cui era stato portato a termine. Era una scuola di tipo nuovo, dove gli alunni imparavano presto, volentieri e bene.

Tutti i detrattori dell'opera dovettero convincersi dell'efficacia educativa di questa scuola; il suo successo fece affluire in breve tempo un così folto numero di iscrizioni che fu comprato un intero palazzo, al quale Chaminade dette nome S. Maria. Nel 1842 anche le Figlie di Maria ebbero la loro scuola - collegio in un vecchio convento a Condom, che fu comprato dai ricchi genitori di una novizia. Si trattava della Pitié, che anticamente era un luogo di pellegrinaggio alla Vergine dei Dolori. La Società di Maria intanto si allargava. A Villeneuve-sur-Lot lo stesso sindaco insistette, mettendo a disposizione il collegio comunale e le scuole primarie. Ma la sorte spingeva Chaminade a Nord - Est. Ad Agen c'erano due ordini ormai allo sfascio: l'Ordine insegnante delle Suore della Provvidenza e certi Fratelli della Dottrina Cristiana, ordini tenuti maldestramente insieme dal prete Ignace Mertian, amico di due insegnanti della Società di Maria. Tanta era la fama di Chaminade che Ignace lo pregò d'inviargli qualcuno per risollevare le sorti del suo noviziato; dopo aver molto pregato, Chaminade gli mandò l'amico Louis Rothéa, che nel giro di un anno mise le cose a posto.

A Colmar il parroco, uomo di grandissima influenza, voleva nella sua città sia le Figlie di Maria che la Società di Maria; un paio di anni dopo, Chaminade mandò un piccolo plotone di religiosi, con a capo Louis Rothéa.

Più avventuroso fu l'acquisto di Saint Rémy nella Franca Contea. Era un castello splendido, ma senza niente dentro e gli otto che ci andarono dovevano inventarsi il modo per sopravvivere. Eppure erano sempre allegri, si facevano gli scherzi l'un l'altro e anche nel freddo dell'inverno erano rigorosamente attaccati alla regola: lavoro duro e preghiera. Ben presto la gente li conobbe e arrivarono altri due postulanti. Chaminade avrebbe voluto fare di Saint Rémy una comunità di preghiera, che si mantenesse con il lavoro agricolo e costituisse un rifugio sicuro per chi voleva ritirarsi dal mondo, ma data l'estrema penuria di mezzi, dovette accontentarsi di mettere mano alle opere di educazione. C'erano in giro maestri senza istruzione e senza capacità, Chaminade avrebbe creato una scuola di formazione per maestri. Da qui in effetti partirono maestri che affiancavano all'educazione anche la formazione cristiana, con l'obbligo degli esercizi spirituali. La Società di Saint Rémy darà vita col tempo a tre fiorenti opere educative: un collegio con vitto, un istituto magistrale e una scuola di agricoltura, che fecero nella regione un bene immenso.

Continuamente fioccarono su Chaminade proposte per istituire nuove scuole, o per accorpate istituti traballanti con i suoi. Ma Chaminade non cedeva volentieri, prima di tutto perché per natura era molto cauto nelle decisioni e poi perché pretendeva che le varie opere si identificassero puramente e semplicemente con la Società di Maria.

Nel 1830 Carlo X, nel tentativo di riportare la restaurazione in Francia dovette licenziare il Conte di Polignac, Presidente del Consiglio, e fu costretto ad abdicare. Fu sostituito da Luigi Filippo d'Orléans, membro di spicco della massoneria francese e figlio di Filippo Égalité, decapitato al

¹⁴ A. ZORZI E LA REDAZIONE del periodico bimestrale "Presenza Marianista", *Chaminade : uomo di Dio, servo di Maria*, Collana "Missione e Comunione con Maria", Tiburtina, Setteville di Guidonia 1990, n°14, 22.

tempo della Rivoluzione. Parigi insorse, il Belgio ne approfittò per staccarsi dall'Olanda e la Francia proclamò il principio del non intervento. Ma la fragile monarchia di luglio aveva grattacapi da destra e da sinistra, dappertutto c'erano società segrete, clubs, associazioni. Da parte degli operai di Lione e da parte dei repubblicani non venivano risparmiati attentati al re cittadino. Bordeaux era una roccaforte dei sostenitori di Carlo X, tra i quali Chaminade contava un gran numero di amici. Per questo se ne stava zitto e quieto sperando in bene. Ad ogni modo Chaminade venne accusato come "legittimista pericoloso" e incolpato di aver preso parte al complotto per rovesciare la nuova monarchia¹⁵. Lui si difese con calma e con rigore e per il momento venne rilasciato, ma le sue opere e i suoi istituti vennero presi d'assalto. Chaminade fu costretto a partire da Bordeaux e a rifugiarsi ad Agen, per cinque anni. Gli Ordini che avevano puntato tutto sulle scuole vennero soppressi, i suoi più stretti collaboratori non gli dettero più fiducia, molti lo abbandonarono. Era l'ora delle tenebre, il momento della prova. Ma la cosa più terribile furono le accuse dei superiori, che egli aveva designato nelle varie opere. Gli si proibì persino di entrare nel convento; a lui, il fondatore, venivano sottratte tutte le sue istituzioni, eppure nelle varie lettere che spedì non c'era traccia di sfogo o di lamentela. Nessuno, al di fuori dei suoi stretti collaboratori, seppe mai da lui quello che stava succedendo. La conclusione di tutto questo castello di accuse fu un pentimento generale dei suoi amici, preti e suore, e un chiarimento definitivo con il vescovo, il quale non solo reintegrò nei suoi diritti il fondatore, ma lo ritenne come suo amico e confidente per il resto della sua vita.

Intanto Chaminade stava provvedendo a dare gli ultimi ritocchi alla regola nel 1834; con sua grande consolazione cinque anni dopo ricevette da Roma il Decreto di Lode, nel quale si diceva che: «il Santo Padre gradiva pienamente l'istituzione delle sue famiglie religiose e si augurava che i rispettivi membri avanzassero spediti, sotto il patrocinio di Maria, sulla via intrapresa, sicuri di rendere in tal modo un prezioso servizio alla Chiesa»¹⁶.

Se diamo uno sguardo al voluminoso epistolario del P. Chaminade, troviamo frequentissimi riferimenti a Maria, venerata con il titolo di Immacolata Concezione, prima ancora che venga promulgato il dogma dell'Immacolata. Particolarmente suggestive sono le espressioni del Padre nella lettera ai Congregati del Seminario di Auch: «[...] La mia più dolce consolazione di Padre sarà quella di aver generato a Gesù di figli che saranno anche figli di Maria. [...] Da lungo tempo non respiro e non vivo che per propagare il culto di questa augusta Vergine e far sì che ogni giorno si moltiplichi la sua famiglia. [...] Capite quanto sia glorioso per voi essere dei congregati dell'Immacolata Concezione e quanto siano grandi gli obblighi che vi impone questo titolo ? [...] Onorare Maria sotto il titolo di Immacolata Concezione vuol dire fare una professione massima, una devozione più che ordinaria. [...] Dobbiamo sostenere i combattimenti dell'Immacolata, difficili e pericolosi: raggiungere e conservare la purezza; [...] vegliare incessantemente per non ricevere dal nemico la minima scalfittura. Gelosa dei suoi figli, ella combatterà per voi, vi sosterrà, vi difenderà e il suo soccorso vi faciliterà la vittoria. [...] La medaglia dell'immacolata Concezione garantisce a ognuno di voi la protezione e l'amore di Coi che ha distrutto il potere dell'inferno schiacciando la testa di Satana [...]»¹⁷.

¹⁵ Cf. V. VASEY, *Chaminade - Another Portrait*, Marianist Resources Commission, Dayton 1987, vol. II, 242.

¹⁶ Cf. A. ZORZI E LA REDAZIONE del periodico bimestrale "Presenza Marianista", *Chamiande : uomo di Dio, servo di Maria*, Collana "Missione e comunione con Maria", Tiburtina, Setteville di Guidonia 1990, n° 14, 37.

¹⁷ G. J. CHAMINADE, *Lettres de M. Chaminade*, HAVAUX, Nivelles 1930, tome second, lettera del 5 dicembre 1825 ai Congregati del Seminario di Auch, 381, 142-145.

[...] «Ma plus douce consolation sera-t-il d'avoir engendré à Jésus Christ des Enfants qui seront aussi des Enfants de Marie. [...] Depuis longtemps, je ne vis et je ne respire que pour propager le culte de cette auguste Vierge, et faire ainsi tous les jours s'accroître et se multiplier sa famille. [...] Savez-vous combien il est glorieux pour vous

Gli ultimi anni di vita per Chaminade furono i più dolorosi. In seguito ad una controversia di natura finanziaria aveva ritenuto opportuno dimettersi da Superiore Generale, ma continuò ad esercitare i suoi diritti di fondatore. Gli assistenti di Padre Chaminade volevano invece sollevarlo da ogni incarico, data la sua età di 84 anni. Così il Capitolo per l'elezione del nuovo Superiore Generale si tenne a Saint Rémy, dove egli non avrebbe potuto recarsi. Il Padre tentò di mettersi in contatto con il successore che gli era stato imposto, ma inutilmente. Allora si ritirò nel suo appartamento alla Maddalena e qui pregando per la sua Società si preparò a morire.

All'inizio del 1850 fu preso da un *ictus*, che gli bloccò la parola, ma gli fece restare intatte tutte le facoltà mentali. Ebbe la consolazione di vedere intorno a sé tutti i suoi figli pentiti, per primo il nuovo Superiore Generale, che lo assistette fino alla fine. Il 22 gennaio, tenendo tra le mani il crocifisso e baciandolo ripetutamente, morì.

La causa di beatificazione del Padre Guglielmo Giuseppe Chaminade, introdotta nel 1918 sotto il pontificato di Benedetto XV, ha ormai concluso il suo iter presso l'apposita Congregazione delle Cause dei Santi. Il 23 agosto 1973 Paolo VI, sentito il parere positivo della Commissione d'inchiesta, comandò di redigere il Decreto sulla eroicità delle virtù del Servo di Dio. Tale decreto fu emanato il successivo 18 ottobre e da quel momento il Padre Chaminade ha il titolo di Venerabile.

d'être congréganistes de l'Immaculée Conception, et combien sont grandes les obligations que vous impose ce titre ? [...] Mais être dévoué au titre de son Immaculée Conception, c'est un acte d'excellence particulière, entre tous ceux qui peuvent avoir pour objet le culte de la Reine des vierges. [...] Vous aurez des combats à soutenir, mais des combats difficiles et périlleux [...] Ce sont les combats de l'Immaculée Conception: il vous faut acquérir et conserver cette pureté sans tache que vous avez promise le jour de votre entrée dans la Congrégation. [...] Veillez sans cesse, et avec tant de constance, que jamais vous ne receviez de leurs traits la moindre blessure ! Jalouse de l'honneur de ses enfants, elle combattrà pour vous, elle vous soutiendra, elle vous défendra, et ses secours vous faciliteront une victoire impossible à votre faiblesse. [...] La médaille de l'Immaculée Conception garantit la protection et l'amour de Celle qui a détruit le pouvoir de l'enfer en écrasant la tête de Satan».

CAPITOLO SECONDO

P. Chaminade nell' età della Rivoluzione francese

1. Aspetti antireligiosi della Rivoluzione.

Se le dottrine degli Enciclopedisti e, soprattutto, di Rousseau prepararono in Francia l'ambiente adatto alla Rivoluzione, le condizioni di vita della maggior parte del popolo erano tali che un profondo rivolgimento si imponeva effettivamente in nome della giustizia e della fratellanza. Disgraziatamente, tale rivolgimento, anziché effettuarsi attraverso le vie legali, si compì mediante la violenza e il sangue. I tre stati, che componevano la nazione francese, comprendevano il clero, la nobiltà e il terzo stato. In seno al clero esisteva una profonda incrinatura, data la diversità di condizione, fra l'alto e il basso clero: il primo, composto quasi esclusivamente di nobili, godeva laute prebende, mentre il secondo stentava la vita in poveri villaggi. La nobiltà, come l'alto clero, possedeva enormi ricchezze, immunità e privilegi. Il sistema feudalistico, che faceva capo alla corte, in cui il più rigido assolutismo era la regola di condotta del sovrano, contribuiva ad opprimere e a sfruttare il terzo stato, ossia i servi della gleba, i *paysans*, o piccoli pastori possidenti, e i modesti industriali, onerati da imposte esorbitanti, da decime e contribuzioni di ogni genere.

La necessità della revisione di un simile stato di cose assurdo e intollerabile, non era sentita soltanto da coloro che ne erano maggiormente colpiti, ma anche da larghi strati della nobiltà e del clero e perfino dallo stesso sovrano, che era allora Luigi XVI, il quale rimase al potere dal 1774 al 1792.

Ma il Parlamento si dimostrò contrario a qualsiasi innovazione. Fu allora che il re convocò gli Stati generali (un'assemblea di deputati del clero, della nobiltà e del popolo), che, almeno di nome, temperavano l'assolutismo regale.

Chi vuol sostenere la tesi secondo cui la Rivoluzione francese non fu un evento primariamente anticattolico, fa appello a presunte cause economiche: una situazione di estrema povertà in cui si sarebbe trovato il popolo francese alla fine del XVIII secolo. Tutto ciò poi si è dimostrato infondato, in quanto nel 1789 la Francia aveva subito una forte crescita demografica, accompagnata da uno sviluppo della produzione e del commercio. L'anomalia maggiore era nel sistema fiscale, perché le tasse non erano pagate dai proprietari terrieri, che godevano di privilegi feudali, ma dai piccoli contadini. Bisognava ridurre le spese, aumentare le entrate e creare un'imposta unica che avrebbe dovuto colpire i ricchi e non i poveri. Ma nel 1781 il controllore generale delle finanze, Jacques Necker, fu costretto a stilare un falso bilancio per ottenere prestiti dagli altri stati europei, e poi subito si dimise.

Numerosi governi durante il regno di Luigi XVI, da quello del ministro Turgot a quello del ministro Necker, nuovamente salito al potere nel 1783, tentarono di far passare un'equa riforma

fiscale, ma anche questa volta le minacce e le pressioni della nobiltà, appoggiate autorevolmente dalla regina Maria Antonietta, riuscirono a prevalere sull'incerto orientamento del re.

«Se è vero che la vita dei contadini del tempo appariva povera, è pur vero che si trattava di povertà ostentata, non reale, per fini ben precisi, cioè per scongiurare l'oppressivo sistema fiscale»¹⁸.

Gli Stati Generali iniziarono i lavori il 4 maggio 1789. Il 17 giugno avvenne la secessione dei deputati del terzo stato, ai quali si aggiunsero molti rappresentanti del clero e della nobiltà. Essi, affermando di rappresentare l'86% della nazione francese, si proclamarono *Assemblea Nazionale*, con il compito di dare allo Stato una nuova Costituzione. Dietro invito del re, anche i deputati degli altri due ordini si ricongiunsero con i dissidenti e così si ebbe l'*Assemblea Costituente*.

L'Assemblea si accinse con entusiasmo al lavoro, ma frattanto il popolo, sollevatosi in un tumulto, occupò la Bastiglia, una fortezza di Stato, appiccandovi il fuoco e istituì la Municipalità di Parigi e la Guardia nazionale, un corpo popolare, contrapposto alla milizia del re: era il 14 luglio 1789 e aveva inizio la Rivoluzione francese.

Padre Chaminade aveva all'epoca 28 anni e da quattro era stato ordinato sacerdote. Insieme ai due fratelli Giovanni Battista e Luigi si trovava nel Collegio di Mussidan, impegnato nella delicata opera dell'educazione cristiana dei giovani. Chaminade era stato delegato dal clero come deputato agli Stati Generali perché dotato di maturità e abilità amministrativa.

Ma il nuovo regime politico instaurato dalla Rivoluzione si faceva sempre più ostile e violento nei confronti della religione e dei suoi ministri, tanto che giunse perfino a decretare la pena di morte contro ogni sacerdote cattolico e contro quanti avessero osato dare loro ospitalità. Pochi sanno che il primo moto insurrezionale della rivoluzione francese non fu la presa della Bastiglia¹⁹, bensì il saccheggio e la distruzione, compresi la biblioteca e il laboratorio di fisica, della casa religiosa di San Lazzaro a Parigi, fondata da San Vincenzo de' Paoli. Saccheggio e distruzione avvenuti il giorno prima della più famosa presa della Bastiglia, cioè il 13 luglio 1789.

La Rivoluzione francese, come ho avuto modo di sostenere in precedenza, dimostra la sua matrice illuministica nella sua essenza primariamente anticattolica e secondariamente antiaristocratica, non solo con questo episodio. C'è chi ha calcolato che tra le vittime della Rivoluzione francese, i nobili furono solo l'8,5%, mentre il restante 91,5% apparteneva al popolo.

D'altronde, il fatto che la Rivoluzione francese abbia avuto come avversario primario il Cristianesimo e non la Monarchia e l'aristocrazia è confermato dalla data di condanna a morte di Luigi XVI. Il re venne condannato solo nel momento in cui decise di opporsi fermamente alla scristianizzazione della Francia. Infatti, quando Luigi XVI, nel luglio del 1790, firmò la Costituzione Civile del Clero, gli uomini della Rivoluzione pensavano ancora ad una monarchia rivoluzionaria. Poi quando, nel 1791, il re si rifiutò di emanare il decreto di proscrizione sui preti refrattari, cominciarono ad uscire i primi opuscoli repubblicani. Infine nel 1793, dopo che il re si oppose alla deportazione nelle colonie dei preti refrattari, sarà condannato a morte.

Le misure ostili alla Chiesa iniziarono con il Decreto di secolarizzazione dei beni ecclesiastici, proposto da Talleyrand, già vescovo di Autun, quindi passato allo stato laicale. Con quel decreto i possedimenti della Chiesa furono incamerati e venduti all'asta. Seguì, il 13 febbraio 1790, lo scioglimento di tutti gli Ordini e Congregazioni religiose. Ma il colpo più grave inferto alla Chiesa fu proprio la Costituzione Civile del Clero, redatta da un Comitato ecclesiastico e promulgata il 12

¹⁸ P. GAXOTTE, *La Rivoluzione francese*, (tr. it.), Milano 1949, 32-33.

¹⁹ J. DUMONT, *I falsi miti della Rivoluzione francese*, (tr. it.), Milano 1990, 12 - 13.

luglio 1790²⁰. La Costituzione, che colpiva in pieno la sovranità della Chiesa, riducendo arbitrariamente le diocesi, sopprimendo i capitoli, attribuendo ai comuni la facoltà di nominare i parroci e agli elettori dipartimentali quella di eleggere i vescovi, sollevò in tutta la Francia un'indignazione profonda. Fu istituito il divorzio, aboliti i registri parrocchiali, abolite finanche le campane, che poi vennero fuse e destinate alla produzione di cannoni. Vennero distrutti i portali di cattedrali romaniche e gotiche; anche l'Abbazia di Cluny, nel 1792, fu dichiarata cava di pietre, e da essa per anni si attinse materiale per costruire case civili. Quando verrà istituito il nuovo calendario si incarcereranno le persone che si rifiutavano di lavorare di domenica, si ordinerà ai sacerdoti di prendere moglie, si vieterà di indossare la talare fuori delle chiese. In seguito verrà imposto ai preti di rinunciare alle funzioni liturgiche, accusandoli di aver ingannato il popolo, e le chiese verranno chiuse. Tra le calunnie contro la Chiesa Cattolica spicca in quel periodo quella diffusissima sulla "corruzione nei conventi religiosi". Fu celebre in quel tempo il romanzo di Denis Diderot: *La Religieuse*, il cui messaggio si presentava fortemente ideologizzato, cioè a servizio di questa polemica anticattolica. L'essenza anticristiana e anticattolica della Rivoluzione francese fu evidente anche nelle "invenzioni" religiose, nelle grandi feste rivoluzionarie. Tre nuovi festeggiamenti nacquero durante la Rivoluzione francese²¹:

1) Il giorno delle abiure organizzato da Chaumette, il sindaco della Comune. Era una lunga processione tenuta il giorno della rivoluzione in cui i preti "costituzionali" vestiti con i paramenti sacri andavano verso il Louvre, alla Convenzione, per "spretizzarsi".

2) La festa della Dea Ragione che si svolse nella vetusta cattedrale di Notre - Dame. All'interno del tempio fu costruita una montagna di cartone (l'ala politica della Convenzione in carica si chiamava appunto Montagna) dalla quale uscì una ballerina prostituta che simboleggiava la Dea Ragione.

3) La festa dell'Essere Supremo creata da Robespierre e organizzata dal pittore David. Era preceduta da un corteo di donne vestite di bianco, di uomini con rami di quercia e di bambini con cesti pieni di fiori. Poi Robespierre tenne un sermone in onore dell'Essere Supremo al palazzo delle Tuileries, mentre i cori dell'Opera intonavano inni.

La Costituente impose agli ecclesiastici il giuramento di fedeltà alla nuova costituzione, ma i preti refrattari, coloro cioè che si rifiutavano di giurare, venivano ghigliottinati o arsi vivi.

Alcuni preti refrattari scelsero la via dell'esilio e molti si rifugiarono in Spagna o in Inghilterra, mentre invece P. Chaminade preferì restare a Bordeaux, per continuare ad esercitarvi, sia pure di nascosto, il ministero sacerdotale. Come ho precedentemente esposto, P. Chaminade si recava nelle case dove vi fossero neonati da battezzare, matrimoni da benedire, moribondi da assistere, penitenti da riconciliare; celebrava la S. Messa in qualche nascondiglio, in casa di amici fidati, come si faceva durante le persecuzioni dei primi secoli della Chiesa; portava la SS. Eucarestia per farne parte a quanti la desiderassero; e aveva sempre e per ogni singolo caso una parola di conforto e di speranza. Si muoveva con circospezione, adottando tutte le precauzioni suggerite dalla prudenza, non esclusi i più svariati travestimenti, ma anche se non mancarono peripezie e situazioni drammatiche o tragicomiche, la Madonna lo proteggeva sempre.

2. Napoleone, la persecuzione della Chiesa e l'esilio di P. Chaminade

²⁰ Cf. D. GRANDI - A. GALLI, *Storia della chiesa*, Paoline, Alba 1948, 288-289.

²¹ Cf. C. GNERRE, *L'illuminismo itinerario di contraddizioni*, Il Fedone, Battipaglia 1994, 108.

Finalmente nel 1791 Papa Pio VI condannò la Costituzione Civile del Clero con i brevi del 10 marzo²² e 13 aprile, i quali stabilivano il divieto ai vescovi eletti irregolarmente di esercitare atti di giurisdizione e minacciavano di scomunica gli ecclesiastici che non rinnegassero il giuramento prestato. Poi il 19 marzo 1792 da Roma giunse un breve concernente le istruzioni per reintegrare nella Chiesa i preti pentiti che avevano giurato la Costituzione Civile del Clero. Questo era un segno positivo della S. Sede, che aveva addolcito le sue posizioni alla luce della misericordia divina che tiene conto della fragilità umana. Papa Pio VI si riservava il compito di assolvere i vescovi scismatici, mentre la posizione dei preti e dei curati veniva vagliata da sacerdoti scelti per la loro santità e scrupolosità.

L'incarico era veramente delicato e fu scelto, insieme al altri sacerdoti, P. Chaminade, che usò la sua massima comprensione e fermezza. Le circostanze avevano diviso in due l'opinione pubblica; sorgeva il pericolo che una eccessiva indulgenza favorisse la rilassatezza e l'ipocrisia, o che una eccessiva severità spaventasse o frenasse le anime tentennanti. P. Chaminade applicò semplicemente e con tatto le regole tracciate dalla Santa Sede. Il Papa esigeva sempre, anche dai preti semplici, l'abbandono delle funzioni usurpate in virtù del giuramento, una pubblica ritrattazione dello scisma e una penitenza proporzionata alle colpe e alle forze e disposizioni del penitente. La ritrattazione pubblica era una conseguenza dello scandalo pubblico. Dominati l'orgoglio e l'ignavia del tradimento o cedimento spirituale, il sacerdote si presentava, durante la celebrazione della Messa solenne domenicale, accanto al celebrante in veste di penitente e leggeva ad alta voce la sua ritrattazione.

P. Chaminade eseguì l'incarico affidatogli dal 7 giugno al 15 ottobre del 1795, assistendo il rientro nella madre Chiesa di un centinaio di sacerdoti: dodici appartenevano alla diocesi di Bazas e gli furono affidati da Monsieur de Culture, Vicario generale di questa diocesi, mentre gli altri erano della diocesi di Bordeaux. E fu l'arcivescovo Girolamo Maria di Cicé, insieme all'amministratore P. Giuseppe Boyer, a richiedere il suo prezioso aiuto²³.

P. Chaminade riceveva i preti che volevano abiurare nella sua casa a Bordeaux, in Via S. Eulalia, n. 14, ma coloro che non potevano andarlo a trovare di persona gli spedivano lettere di ritrattazione, oppure gli chiedevano consigli sulla loro posizione. Tutte lettere commoventi e piene di profondo senso di pentimento cristiano.

Sembrava che la persecuzione religiosa fosse finita dopo la caduta di Robespierre nel 1794, ma purtroppo proseguì sotto il Direttorio, succeduto alla Convenzione nazionale, per opera soprattutto dei Fruttidoriani, un'accolta di feroci Giacobini, che riuscirono ad afferrare il potere con un'abile colpo di mano, il 4 settembre 1797. Costoro si accinsero con ardore all'opera, già invano tentata dai loro predecessori, di annientare la Chiesa, la quale, in quel frattempo, aveva cominciato a godere di una relativa libertà. Novemila sacerdoti furono incarcerati o esiliati, 300 deportati nella micidiale Guaiana francese, 200 internati in isole malsane.

Non fu terrorizzata solo la Francia, ma seguendo gli eserciti vittoriosi della repubblica nei territori stranieri, i Fruttidoriani tentarono di scristianizzare anche il Belgio, la Renania dove saccheggiarono chiese, confiscarono beni ecclesiastici, compirono sacrilegi orrendi, e, infine, l'Italia che sperimentò il loro furore iconoclasta. La Rivoluzione non risparmiò il vecchio pontefice Pio VI.

²² Cf. la decretale del 10 marzo 1791 al cardinale La Rochefoucauld arcivescovo di Aix-en-Provence (Pii VI Pont. Max.) Acta Typis S. Congr. De Prop. Fide, Roma 1871, vol. I, 70-71.

²³ Cf. M. DARBON, *Guillaume - Joseph Chaminade (1761-1850)*, Spes, Paris 1946, 43-45.

Le relazioni, necessariamente tese fra il governo rivoluzionario francese e la Santa Sede, si acuirono in seguito all'uccisione di Ugo Basseville, un emissario di Parigi, avvenuta nel gennaio del 1793 a Roma. Fallito un tentativo di conciliazione, le truppe francesi, comandate dal giovane Napoleone Bonaparte, il cui astro cominciava allora a folgoreggiare, invasero il territorio pontificio. Il Papa, costretto alla capitolazione, firmò la pace di Tolentino il 19 febbraio 1797, che gli costò Bologna, Ferrara, la Romagna, Avignone, 36 milioni di lire, 500 codici preziosi e 100 opere d'arte, trasportate al museo del Louvre, a Parigi. Nel dicembre di quello stesso anno, rimasto ucciso in una zuffa, a Roma, un ufficiale francese, il Direttorio comandò al generale Berthier di occupare la città. Il 15 febbraio 1798 venne proclamata la repubblica romana; il Vaticano fu saccheggiato e il Papa arrestato ed esiliato. Pio VI morirà a Valenza il 29 agosto 1799 in condizioni penose. Sarà sepolto solo 122 giorni dopo e nel 1802 le spoglie mortali furono trasferite a Roma²⁴. Anche P. Chaminade, vista la situazione gravissima, dovette prendere ancora una volta la via dell'esilio. Ormai, con la notorietà che si era recentemente acquistata, gli era quasi impossibile passare inosservato, per cui nel 1797 raggiunse il fratello Luigi in Spagna, dove, irresistibilmente attratto dalla sua singolare devozione verso la Vergine Santissima, decise di trasferirsi insieme con lui a Saragozza, città mariana per eccellenza. Secondo un'antica e pia tradizione, la Madre di Gesù, ancora vivente, sarebbe apparsa in quel luogo all'apostolo Giacomo, per confortarlo e incoraggiarlo nelle sue fatiche missionarie. Lo stesso Apostolo avrebbe quindi edificato sulle rive dell'Ebro un tempio dedicato a Dio e intitolato alla Vergine Maria. La modesta costruzione primitiva, nella quale è tuttora venerato il prodigioso simulacro di "Nostra Signora del Pilar", con l'andar dei secoli si è venuta a trovare inglobata all'interno di una grandiosa basilica, dove ancora oggi i fedeli accorrono da tutte le parti non solo della Spagna, ma del mondo intero.

Chaminade si inventò subito un lavoro: divenne modellatore di statuette a soggetto religioso, che poi vendeva ai pellegrini del Santuario. Comunque, la maggior parte del suo tempo, il P. Chaminade la passava nel Santuario, inginocchiato ai piedi dell'immagine miracolosa della Madonna del Pilar. Fu appunto in quei lunghi ed intimi colloqui che Maria gli fece in qualche modo vedere, nella loro globalità e perfino in alcuni particolari, le opere che era chiamato a realizzare per la gloria di Dio e la salvezza degli uomini.

In Spagna Chaminade ebbe modo di frequentare l'arcivescovo d'Auch, La Tour du Pin, anch'egli in esilio forzato. Entrambi erano molto interessati a far diventare la Francia un luogo di missione, sia per le perdite di preti durante la Rivoluzione, sia per i progressi dell'incredulità, sia per la difficoltà di reclutare nuovi sacerdoti. Chaminade era più che mai deciso a rifiutare ogni eventuale dignità o carica ufficiale che gli venisse proposta, volendo essere unicamente e in tutta la forza del termine *Missionario apostolico*, unico titolo che gli stava a cuore. Infatti sollecitò la S. Sede per ottenere da Pio VI le lettere patenti di Missionario apostolico e questa richiesta fu appoggiata calorosamente da Monsignore La Tour du Pin presso il cardinale Antonelli, allora pro - segretario dei brevi pontifici. Questi, senza tardare, intervenne presso il segretario della Sacra Congregazione per la propaganda della fede e Pio VI accordò molto volentieri a Chaminade il desiderato favore il 28 marzo 1801²⁵.

Finalmente, dopo tre anni di sofferto, ma fecondo ritiro a Saragozza, nell'autunno del 1800 giunse la notizia che Napoleone Bonaparte concedeva nuovamente ai cittadini francesi la libertà religiosa. Intanto era stato eletto il nuovo Pontefice, Barnaba Chiaramonti che prese il nome di Pio

²⁴ Cf. D. GRANDI - A. GALLI, *Storia della chiesa*, Paoline, Alba 1948, 292.

²⁵ Cf. A. ZORZI E LA REDAZIONE del periodico bimestrale "Presenza Marianista", *Chaminade : uomo di Dio, servo di Maria*, Collana "Missione e Comunione", Tiburtina, Setteville di Guidonia 1990, 20.

VII, il 14 marzo del 1800. Con la battaglia di Marengo, Napoleone recava un duro colpo alla potenza austriaca e diventava Primo Console. Per consolidare la sua autorità e unificare i popoli, passati sotto il dominio della sua spada, egli comprese che era utile conciliare la Francia con la Chiesa. Furono subito intavolati i negoziati, che portarono alla conclusione di un Concordato, firmato a Parigi il 16 luglio del 1801.

Chaminade, tornato a Bordeaux nel novembre del 1800, prese in affitto il terzo piano di una casa situata al centro della città e ne trasformò in cappella il vano più ampio. Lì cominciò a celebrare ogni domenica la Santa Messa e ad intrattenere, con toccanti istruzioni catechistiche, i fedeli venuti ad ascoltarlo. In quello stesso anno venne costituita una “Congregazione Mariana”, e il 2 febbraio del 1801 i dodici primi “congregati” si consacravano pubblicamente alla Vergine Immacolata. Nel giro di un anno erano già un centinaio ²⁶. Visto il successo dell’iniziativa e l’incredibile crescita numerica dei giovani congregati, l’arcivescovo di Bordeaux mise a disposizione del P. Chaminade una bella e grande chiesa intitolata a Santa Maria Maddalena. La congregazione divenne allora sempre più fiorente, fino a contare centinaia di soci, divisi in tante sezioni : di padri e madri di famiglia, di giovani di ambo i sessi dai diciassette anni in su e di ragazzi. Una menzione a parte merita l’encomiabile attività assistenziale svolta a favore dei piccoli spazzacamini della Savoia che venivano sfruttati da impresari brutali e avari. P. Chaminade li fece uscire dalla miseria materiale e spirituale nella quale si trovavano, facendosi aiutare dai suoi congregati nell’istruzione religiosa e nelle cure materiali.

3. Chaminade accusato di cospirazione contro Napoleone e poi contro Carlo X.

Con il Concordato del 1801, che restituiva la pace religiosa in Francia, si chiudeva una pagina dolorosa, che aveva dovuto registrare le aberrazioni più mostruose. Ma la gioia fu presto turbata da un malinteso, che venne a crearsi per opera di Napoleone stesso, il quale, all’insaputa del Papa, pubblicò nello stesso volume e con la stessa data del Concordato, 77 “Articoli organici”, che sconvolgevano il testo concordatario e ne alteravano sostanzialmente il senso. Il Papa protestò, ma senza successo. In virtù degli Articoli organici, il clero era separato dalla S. Sede e restava in balia del potere civile, sorvegliato e vessato. La nomina dei parroci, l’erezione degli oratori privati, il suono delle campane, le predicazioni d’avvento e di quaresima, la pubblicazione del catechismo sottostavano al placet dell’autorità governativa.

Il Concordato segnò l’inizio di una lotta furibonda, che Napoleone ingaggiò contro il Vicario di Cristo. Egli volle che Pio VII lo incoronasse di propria mano imperatore in Notre - Dame, a Parigi, il 2 dicembre 1804, ma durante la cerimonia, Napoleone, anziché ricevere la corona dal Papa, se la pose da sé con gesto oltraggioso e superbo ²⁷.

Altro motivo di attrito fu la richiesta di Napoleone che il Papa annullasse il matrimonio di Girolamo Bonaparte, suo fratello. Pio VII, com’era suo dovere, si rifiutò. L’imperatore allora reagì e invase lo Stato pontificio occupando Ancona nel novembre del 1805. Pio VII protestò con grande energia e Napoleone rispose con una lettera al cardinal Fesch, suo zio, dicendo di voler ridurre il Papa a semplice vescovo di Roma, mentre chiamava se stesso il nuovo Carlo Magno.

²⁶ Ivi, 21-22.

²⁷ Cf. D. MENOZZI, *La chiesa cattolica e la secolarizzazione*, Einaudi, Torino 1993, 41.

La divergenza si acuì, quando Pio VII si rifiutò di riconoscere Giuseppe Bonaparte, fratello dell'imperatore, come re di Napoli, al posto dell'espulso Ferdinando IV di Borbone. Si arrivò così all'occupazione di Roma da parte delle truppe del generale Miollis il 2 febbraio 1809; a tale occupazione Pio VII rispose con la bolla *Quum memoranda* del 10 giugno, che scomunicava coloro che avevano perpetrato violenze contro la Santa Sede, compreso lo stesso imperatore.

Napoleone reagì facendo arrestare il pontefice, che venne rinchiuso nel palazzo vescovile di Savona. Isolato dal resto del mondo, il Papa restò però irriducibile, continuando a negare l'investitura canonica ai nuovi vescovi, finché nel giugno 1812 fu trasferito a Fontainebleau dove il 25 gennaio 1813, stanco e malato, fu costretto a firmare un Concordato di ispirazione gallicana che prevedeva l'istituzione canonica dei vescovi ad opera dei metropolitani qualora non fosse stata concessa dal Papa entro sei mesi. Il Papa, però, sconfessò il Concordato subito dopo, il 26 marzo

²⁸.

Uno stretto collaboratore del P. Chaminade, Giacinto Lafon, che lo aveva aiutato nella sua attività di Penitenziere con i preti costituzionali, il 19 settembre del 1809, fece scatenare sulla Congregazione di Bordeaux la rabbia della polizia di Napoleone. L'infelice situazione della Congregazione derivò dalla divulgazione della bolla papale *Quum memoranda* contraria alla volontà di Napoleone. Lafon e la Congregazione di Parigi erano implicati nella diffusione di quella bolla. Quando la polizia scoprì l'attività clandestina di Lafon per diffondere il documento papale, e conobbe i suoi rapporti con Chaminade, coinvolse i due e le loro istituzioni nel medesimo complotto. In realtà anche alcuni membri della Congregazione di Bordeaux si diedero da fare per far conoscere la bolla.

La questione avrebbe potuto finire col processo contro Lafon e coloro che avevano collaborato con lui a distribuire il documento papale proibito, ma la polizia si impegnò ad andare in fondo alla questione. Inoltre Napoleone stesso ordinò una ispezione della Congregazione di Bordeaux. Al suo ritorno dall'Austria, il 26 ottobre 1809 diede ordine di sciogliere le Congregazioni su tutto il suolo di Francia.

Prima ancora di questa decisione, il P. Chaminade sapeva che la sua congregazione era tenuta sotto sorveglianza. Non fu quindi molto sorpreso quando il 17 novembre la polizia venne a cercare la sua residenza. La polizia si diede subito da fare; lo convocarono nel pomeriggio di quello stesso giorno, davanti al signor Pierre, Commissario generale della polizia di Bordeaux. Alla fine dell'interrogatorio il capo della polizia informò il P. Chaminade che la sua Congregazione era stata sciolta. A Chaminade non restava che accettare la decisione, ma chiese che le riunioni dei ragazzi alla Maddalena fossero consentite, dal momento che essi non appartenevano alla Congregazione. La polizia accordò un permesso temporaneo. La soppressione della Congregazione durò fino alla fine dell'Impero, ma Chaminade, maestro di clandestinità, trovò il modo di portarla avanti e assicurarne la sopravvivenza per quattro anni, dal 1810 al 1814, coperto da un benevolo silenzio.

Il capo della polizia, tre giorni dopo aver detto al P. Chaminade di chiudere la sua Congregazione, scrisse un memorandum in cui lodava sia il P. Chaminade che la sua organizzazione e nello stesso tempo pronunciava danni per lo Stato con queste parole: «La soppressione della Congregazione porterà con sé dei guai seri per la società, perché pone fine alle cose utili che faceva e alla promozione della moralità fra i giovani»²⁹. Questi preziosi riconoscimenti sul lavoro della

²⁸ Cf. D. Grandi - A. Galli, *Storia della chiesa*, cit., 295.

²⁹ Cf. J. VERRIER, *Jalons d'histoire sur la route de Guillaume Joseph Chaminade*, AGMAR, Roma 1987, doc. 11.4, 75.

Congregazione di Bordeaux non furono però mai spediti. Così tutti i tentativi di salvare le Congregazioni in ogni parte della Francia furono vani: Napoleone ebbe così la sua rivincita.

Eppure Chaminade si era adoperato non poco per salvare la sua Congregazione: il capo della polizia, il signor Pierre, gli aveva chiesto di scrivere un breve pro- memoria sulla sua organizzazione che lui avrebbe inviato al Ministro della polizia generale. P. Chaminade gli scrive : «[...] Nelle istruzioni religiose o morali che si tengono per i giovani nella mia Congregazione ci si ispira a tutti quei sentimenti che ci rendono ottimi figli, ottimi cittadini, ottimi soggetti. Ciò che ho detto per i giovani potrei con maggior ragione dirlo delle giovani: per molte di esse la Congregazione è stata la salvezza dalla corruzione. La loro innocenza si è rafforzata in mezzo agli scogli che sono disseminati in questa grande città. La soppressione della Congregazione provocherà un allungarsi della lista di scandali e forse delitti e si dovrà piangere la perdita di un'istituzione che fu cara a tutte le persone per bene [...]»³⁰.

Inoltre Chaminade scrisse anche a Monsignor D'Aviau arcivescovo di Bordeaux, tentando, con un ultimo sforzo, di salvare almeno la Congregazione delle giovani e delle postulanti ricorrendo al credito che godeva costui presso il cardinal Fesch, Arcivescovo di Lione, zio e Grande Cappellano di Napoleone. Intanto il Rev. Rauzan Superiore dei Missionari di Francia e antico congregato del P. Chaminade, si trovava proprio allora a Lione e poteva appoggiare la sua domanda. Nella lettera Chaminade dice anche:« [...] I torti trovati dal Governo a carico del signor Lafon, congregato di Bordeaux, sono assolutamente personali e individuali; né la Congregazione né il suo Direttore hanno mai avuto a che fare con le sue amicizie o con la sua corrispondenza [...] »³¹. E ancora:« [...] Tutte le mie carte, portate via dal Commissario Generale si trovano al commissariato. Esse sono state viste e riviste: vi si è forse trovato altra cosa oltre la franchezza e la buona fede con la quale ho lasciato prendere ogni cosa capace di far conoscere ciò che sono sempre stato ? [...]».

Gli anni dal 1810 al 1814 videro grandi sofferenze e ristrettezze economiche. Il dramma napoleonico fatalmente procedeva verso la sua tragica conclusione; epidemie si susseguivano una dopo l'altra; la povertà si diffondeva ovunque; frequenti le bancarotte; lo scontento cresceva. Al confronto i vecchi re di Francia risplendevano come astri e i monarchici uscivano dai loro nascondigli acclamando Luigi XVIII. Il P. Chaminade continuava il suo impegno alla Maddalena, ma non vi tenne più incontri pubblici, né interruppe la direzione spirituale dei congregati. La Congregazione intanto cresceva perché i suoi membri, legati da voti privati di castità e di obbedienza, si dedicavano alla moltiplicazione dei cristiani.

Ma il 1813 portò nuove tensioni. Il P. Chaminade dovette interrompere le sue attività nella Congregazione per delle ragioni gravi. Ancora una volta Lafon minacciò la tranquillità della Congregazione e mise a repentaglio il P. Chaminade coi suoi complotti sconsiderati. Il 23 ottobre del 1812, quando Napoleone era impegnato nella Campagna di Russia, Lafon convinse il Generale Claude Malet e alcuni altri a tentare un colpo di stato. Ma Napoleone tornò inaspettatamente a Parigi dopo molte perdite per consolidare il governo vacillante e allestire nuovi eserciti. Così come era stato concepito, il colpo non aveva la minima probabilità di successo. I cospiratori persero la vita, mentre Lafon, il vero colpevole, si salvò. La storia attribuisce questa cospirazione a Malet, ma dovrebbe essere chiamata la cospirazione di Lafon³².

³⁰ G. J. CHAMINADE, *Lettres de M. Chaminade*, HAVAUX, Nivelles 1930, tome premier, lettera 38 del 21 nov. 1809 al Sig. Pierre, Commissario Generale della Polizia di Bordeaux, 58-59.

³¹ Ivi, lettera 39 del 15 dic. 1809 a Mons. D'Aviau, arcivescovo di Bordeaux, 65-68.

³² V. VASEY, *Chaminade - another portrait*, Marianist Resources Commission, Dayton 1987, vol. II, 242.

Il P. Chaminade divenne più cauto che mai. Dal dicembre 1812 abbandonò ogni attività con la Congregazione senza eccezioni. Si astenne dallo scrivere lettere nel 1813, ma nessuna minaccia poté paralizzare il suo ministero e approfittò del tempo libero che ne derivò per ripensare l'opera di ricristianizzazione della Francia, e l'anno dopo riprese l'opera sua.

Dopo la disfatta tremenda durante la campagna di Russia, Napoleone tornò in Francia e trovò il suo prigioniero, Papa Pio VII stanco e indebolito. Dovette impegnare per otto giorni tutta la sua sagacia, eloquenza e diplomazia, passando dalle lusinghe alle maniere forti, per estorcere al Pontefice la firma del progetto di un nuovo Concordato. Si trattava di 11 articoli provvisori, che comprendevano, tra l'altro, il riconoscimento all'imperatore del diritto di nomina dei vescovi e l'implicita rinuncia alla sovranità temporale. Era, come si vede, un documento sommamente lesivo dei diritti della Chiesa. Napoleone si affrettò a pubblicare il progetto come una legge dello Stato, ma, nel contempo il Papa, consigliato dai cardinali rimasti fedeli a lui e consapevole del grave danno che sarebbe derivato alla Chiesa dall'applicazione di quell'accordo, scrisse all'imperatore, esprimendo il suo stupore per l'avvenuta pubblicazione di un semplice progetto appena abbozzato, protestò contro la frode, dichiarò intrusi i vescovi istituiti di metropoli e annullò tutto. Napoleone era furioso, ma ormai la sua stella volgeva al tramonto. Dopo la disfatta di Lipsia tra il 16 e il 19 ottobre 1813, egli rimandò il Papa da Fontainebleau a Savona il 23 gennaio 1814 e il 10 marzo successivo lo dichiarò libero. Pio VII rivide Roma il 24 maggio dello stesso anno, fra l'esultanza più viva del popolo, e, in memoria del grande avvenimento, fu istituita la festa di Maria Ausiliatrice³³. Dopo la breve parentesi dei cento giorni, che si concluse con la sconfitta di Waterloo il 18 giugno 1815, Napoleone fu mandato in esilio nell'isola di S. Elena. Il magnanimo Pontefice scrisse al re d'Inghilterra per ottenere al grande esiliato una mitigazione della pena, ma il 5 maggio 1821 Napoleone, che per vent'anni aveva spadroneggiato sull'Europa, morì.

Tra il 1814 e il 1815 il P. Chaminade poteva dirsi ormai libero di agire. Ma sotto l'impero di Napoleone fu arrestato il 23 maggio 1812 dal Prefetto della polizia di Bordeaux Fauchet e condotto nella fortezza di Fort Ha. Fu accusato di essere partigiano dei Borboni. Ed era vero. Chaminade era monarchico ed anche alcuni dei suoi congregati erano nobili: il duca e la duchessa di Angoulême, il conte Alessio de Noailles e il conte Giulio di Polignac, i quali ultimi ottennero la medaglia di Prefetto onorario della Congregazione. Questi due parteciparono alla congiura, subito sventata, di Cadoudal nel 1803 con la quale si voleva rapire Napoleone. Chaminade però non si è mai buttato in attività politiche. Egli sostenne l'autorità di Napoleone finché poté, e così fecero i congregati. Solo quando Napoleone tentò di sopraffare il Papa dichiarò la sua fedeltà al Pontefice a danno del suo smorzato entusiasmo per l'impero. Chaminade mantenne un atteggiamento dominante verso il governo per tutta la sua vita, una convinzione personale che seppe comunicare ai gruppi che si appoggiavano a lui come la Congregazione, le Comunità religiose, gli istituti di istruzione; e cioè l'obbligo di vivere in armonia con lo Stato e di cooperare al bene comune. Per lui collaborazione tra Chiesa e Stato per il bene dei fedeli e dei cittadini era un obiettivo ideale da desiderare e per il quale si doveva lavorare. In conformità a questo principio il P. Chaminade fece il possibile per ottenere la approvazione dello Stato per le sue comunità religiose, per la Società di Maria, per le Figlie di Maria e per le sue scuole. Lo testimoniano le lettere che mandò a Pio VII il 18 gennaio 1819 per ottenere grazie e indulgenze per la sua Congregazione, al re Luigi XVIII nel gennaio 1809 per chiedere, sebbene in ritardo, l'autorità sovrana della erezione della cappella della Maddalena avvenuta nel 1804, al Ministro degli Interni nello stesso periodo e al Prefetto della Gironda e tante altre ancora. I migliori frutti del P. Chaminade furono la fondazione femminile dell'Istituto delle Figlie di Maria Immacolata, insieme a

³³ Cf. D. GRANDI - A. GALLI, *Storia della chiesa*, Paoline, Alba, (CN), 1948, 298.

Madre Adèle de Trenquelléon e la Società di Maria per gli uomini il 1° maggio 1817, divisa in religiosi sacerdoti, religiosi laici insegnanti e religiosi laici operai. Egli voleva che i suoi religiosi vivessero con tutto il rigore e il fervore dei primi tempi gli obblighi derivanti dalla professione dei voti di castità, povertà e obbedienza. Ma nello stesso tempo, essendo essi chiamati ad esercitare l'apostolato in ambienti spesso ostili alla religione, al fine di renderne la presenza meno ingombrante e più facilmente tollerata, aveva introdotto delle novità piuttosto rivoluzionarie per quei tempi: nessun fondatore aveva mai osato tanto. I sacerdoti dovevano vestire come il clero secolare della diocesi in cui risiedevano, mentre i laici, senza indossare un particolare abito monacale, dovevano distinguersi dai civili semplicemente per il loro portamento modesto ed edificante. Ma al di sopra di ogni altra cosa doveva distinguersi la particolare devozione alla Santa Vergine³⁴.

Nel 1828 i nostalgici dell'ancien regime erano tornati al potere e salì al trono il fratello di Luigi VIII, il conte di Artois, con il nome di Carlo X, capo degli ultras. Egli mirò a liquidare le più importanti conquiste della Rivoluzione francese, come la libertà di stampa e di opinione. Alle elezioni del 1830 fu confermata la maggioranza liberale e allora Carlo X decise di ricorrere al colpo di Stato. La Francia liberale e democratica accettò la sfida e il popolo di Parigi alzò le barricate con le tre giornate gloriose dal 27 al 29 luglio del 1830. Alla fine il re fuggì e prese il potere il cugino di Carlo X, Luigi Filippo duca d'Orleans, che si impegnò a rispettare la Costituzione e si fece chiamare Re dei Francesi per volontà della nazione.

Con l'avvento di Luigi Filippo vennero prese di mira le istituzioni religiose, chiamate col nome generico di Congregazioni, perché sospettate di complicità col deposedo re Carlo X. E benché la Congregazione del P. Chaminade non si fosse mai immischiata nelle questioni politiche e avesse sempre agito con lealtà e in piena luce, il suo fondatore fu accusato di essere un "carlista" fanatico. Pur non potendo lamentare gravi azioni di violenza, né da parte del Governo, né da parte di gruppi facinosi, tuttavia la situazione generale si era fatta pesante e tutt'altro che favorevole nei confronti della religione. Preso di mira personalmente, il P. Chaminade, onde evitare il peggio, pensò di trasferirsi per qualche anno ad Agen fino all'autunno del 1836. Aveva 70 anni, l'età della pensione³⁵.

Però quello che lo turbava non era tanto lo scompiglio della Rivoluzione di luglio quanto l'agitazione all'interno della Società di Maria e delle Figlie di Maria.

La croce era ancora più pesante perché a procurargliela erano i suoi stessi figli spirituali, dilaniati da gravi dissidi personali. Il P. Collineau incominciava a manifestare sempre più i segni di disaffezione all'interno della Società di Maria e alla sua vocazione. Si suppone che Collineau fosse insoddisfatto del governo della Società e che volesse che le cose marciassero come voleva lui. Il giudizio del P. Chaminade si manifestò esatto circa la mentalità di Collineau, il quale fu condotto in fine ad abbandonare la vita religiosa.

Collineau non era la sola spina nel fianco del fondatore. I pilastri della Società: Carlo Rothéa, il P. Lalanne e M. Auguste vivevano nell'ansia e minacciavano di andarsene. Il P. Chaminade rimise il P. Rothéa sul sentiero della docilità e della generosità, ma aveva difficoltà a frenare Lalanne. Il 29 ottobre 1830 gli invierà una lettera dove, tra le altre cose gli dice: « [...] Vi scrivo di mia mano, e tremo per così dire, nel timore di urtarvi, ma questo non è certamente nelle mie intenzioni. Voi siete buono, senza dubbio, ma vi vorrei migliore. Mi vorrete fare il favore di crederlo? Spero di sì. Voi però non credete che le idee oggi sono più evolute, più ampie, più sviluppate... Da questo momento in avanti, mio caro figlio, dovrò stare molto attento a non contraddire le vostre idee, per quanto le

³⁴ Cf. V. VASEY, *Chaminade - another portrait*, cit. 1987, vol. II, 313.

³⁵ Ivi, vol. III, 445.

trovi inaccettabili da un punto di vista pratico poiché sono solo un vecchio, uno che può avere solo vecchie idee... Mi dovrò limitare nel parlare poiché il mio dovere è questo: state attento ! C'è una via che sembra retta agli uomini, ma essa conduce alla morte. Un uomo pieno di sé è spesso accecato. Per quanto illuminato uno si ritenga è molto pericoloso per un uomo essere pieno delle proprie nozioni e idee, ma è questione di giustizia consultare nelle difficoltà, prima di fare dichiarazioni gravi, prima di sistemare cose di una certa importanza. Si deve sempre diffidare di sé o delle proprie idee. Se è troppo chiedere di ricorrere a vecchie massime, allora si deve ripiegare sulla pazienza [...] »³⁶.

In tutto questo susseguirsi di contrarietà, il P. Chaminade seppe comportarsi come un autentico uomo di Dio, sopportando ogni cosa con inalterabile pazienza, cercando sostegno e conforto nella preghiera e nell'esercizio della mortificazione. E il cielo non rimase sordo alle sue implorazioni: nella Società gli animi tornarono a rasserenarsi; le comunità, sebbene in condizioni meno favorevoli di prima, continuarono a svolgere con encomiabile dedizione la loro opera educativa negli istituti già esistenti e ne aprirono nuovi.

4. Il riconoscimento ufficiale della Società di Maria.

Chaminade intanto stava provvedendo a dare gli ultimi ritocchi alla Regola, che avrebbe dovuto guidare con sicurezza i suoi religiosi sulla via della santità e nello stesso tempo garantire alla Società di Maria un assetto definitivo, rispondente allo spirito genuino della sua fondazione. Quando il testo gli sembrò soddisfacente, provvide egli stesso a presentarlo nel 1834 ai suoi figli spirituali, i quali lo accolsero con vivo gradimento, come l'esplicita volontà divina su di loro. Mandò nello stesso anno una lettera Circolare come Superiore Generale della Società di Maria a tutti i Superiori o Responsabili di opere e a tutti i membri della Società nell'anno 1834. Chaminade confidava ai suoi figli: « [...] Che bell'avvenire per la Società di Maria ! Prospereremo se rimarremo intimamente uniti e se sarete veramente fedeli alla Regola. La Società di Maria, tutti l'ammettono, è chiaramente un'opera divina, posta sotto l'augusta protezione della Vergine Santa. Essa non può essere distrutta che dalle vostre mani e, anzi, dalle vostre mani riunite. Ma quale delitto sacrilego sarebbe quello di chi anche solo provasse a danneggiare una così grande Opera ! Ah! Gran Dio! Una simile cosa non avverrà assolutamente mai ! Se abbiamo dovuto soffrire per la diserzione di qualche membro della Società, in compenso abbiamo grandi motivi di consolazione. Un numero sempre crescente di postulanti di ogni condizione bussa alle nostre porte ; gli anziani perseverano; quasi tutti sembrano iniziare una nuova vita [...] »³⁷.

La gioia del P. Chaminade divenne incontenibile quando, nel 1839, ricevette da Roma un "Decreto di lode", nel quale, a riconoscimento formale dell'esistenza delle sue Famiglie Religiose, si dichiarava che Papa Gregorio XVI ne gradiva pienamente l'istituzione e si augurava che i rispettivi membri avanzassero spediti, sotto il patrocinio di Maria, sulla via intrapresa, sicuri di rendere in tal modo un prezioso servizio alla Chiesa.

Il 16 settembre del 1838 il P. Chaminade aveva scritto a Papa Gregorio XVI per ottenere l'approvazione dei suoi Ordini Religiosi: « Santo Padre, se mi fosse stato possibile venire di persona

³⁶ Ivi, cit. lettera 555 del 29 ottobre 1830 al P. Lalanne, Saint Rémy, tome second, 528-533.

³⁷ Ivi, circolare 720, del 4 gennaio 1834, a tutta la Società di Maria, Agen, tome troisième, 364-368.

a gettarmi umilmente ai piedi di Vostra Santità, avrei rivelato i sentimenti più intimi del mio cuore ; avrei detto con una semplicità tutta filiale quanto grande è da molto tempo il mio dolore alla vista degli sforzi incredibili dell'empietà, del razionalismo moderno e del protestantesimo, congiurati per la rovina del bell'edificio della rivelazione. Per opporre una diga potente al torrente del male, il Cielo m'ispirò, all'inizio di questo secolo, di sollecitare dalla Santa Sede le lettere patenti di missionario apostolico, con lo scopo di ravvivare o di riaccendere dovunque la divina luce della fede presentando ovunque, al mondo stupito, masse imponenti di cristiani cattolici di ogni età, di ogni sesso e di ogni condizione che, riuniti in associazioni speciali, praticassero senza sfoggio, ma di certo senza rispetto umano la nostra santa religione in tutta la sua purezza dei suoi dogmi e della sua morale. Pieno di questo pensiero e sostenuto inoltre da degni Prelati, io apersi per intero in una supplica la mia anima ai piedi del Santo Padre Pio VII che, degnandosi di ascoltare favorevolmente la mia preghiera, mi accordò i più ampi poteri con un decreto del 28 marzo 1801. Da quel momento, Santo Padre, delle Congregazioni ferventi, le une di uomini e le altre di donne, si formarono in parecchie città della Francia; la religione ebbe la fortuna di contarne in poco tempo un buon numero e molto bene venne fatto.

Ma, Santo Padre, questo mezzo, benché eccellente quando usato con saggezza, non bastava. La filosofia e il protestantesimo, favoriti in Francia dal potere, si sono impadroniti dell'opinione pubblica e delle scuole e si sforzano di diffondere in tutti gli spiriti, soprattutto dei fanciulli e dei giovani, un libertinaggio di pensiero più funesto ancora di quello del cuore che ne è inseparabile. Così, chi potrebbe anche solo concepire tutti i mali che ne conseguono ?

E allora ho creduto davanti a Dio, Santo Padre, che bisognava fondare due Ordini nuovi, uno di vergini e l'altro di giovani, le quali e i quali, pur dimostrando al mondo coi loro buoni esempi che il cristianesimo non è una istituzione sorpassata e che il Vangelo è ancora praticabile oggi come 1800 anni fa, disputassero alla propaganda perversa, nascosta sotto mille colori, il terreno dell'istruzione aprendo classi di ogni grado e genere, specialmente a favore della classe del popolo, la più numerosa e la più trascurata.

Ecco, Santo Padre, il disegno ispiratomi dalla divina Provvidenza più di vent'anni fa, che mi spinse a fondare l'Istituto delle Figlie di Maria e la Società di Maria.

La Società di Maria cominciò sotto gli auspici del santo arcivescovo di Bordeaux, mons. D'Aviau, nel capoluogo della sua diocesi. Fino alla morte di questo venerabile Prelato, essa fu l'opera del suo cuore. Essa comprende tre classi: quella dei laici colti, la cui missione principale è di diffondere la conoscenza, l'amore e la pratica della nostra divina religione per mezzo dell'insegnamento; quella dei fratelli operai, che si propone di aprire delle scuole d'arte e mestieri ai giovani del mondo, per difenderli o dissuaderli dal contagio del secolo e insegnare loro a santificare il lavoro con le virtù cristiane; infine quella dei preti, che è l'anima e il sale delle altre due. Questa classe, quando sarà sufficientemente numerosa, darà al mondo l'esempio di tutte le funzioni del ministero: essa è incaricata della direzione della Società di Maria.

L'Ordine delle vergini, Santo Padre, che ha preso il nome d'Istituto delle Figlie di Maria, è stato fondato nel 1816 nella città di Agen, sotto la protezione del venerabile vescovo di quella diocesi che ora supplica Vostra Santità perché gli conceda l'approvazione canonica. L'ordine femminile si propone, per quanto può, gli stessi fini della Società di Maria; di conseguenza si occupa dell'insegnamento, dei lavori propri alle persone del loro sesso, delle Congregazioni e delle opere di beneficenza. Grazie alla cooperazione di Sua Eminenza il cardinale d'Isoard, esso può rendere ormai alla religione i più grandi servigi.

Le Costituzioni della Società di Maria, Santo Padre, e quelle dell'Istituto delle Figlie di Maria presentano i fini, i mezzi, l'organizzazione delle persone e il governo dei due Ordini, secondo lo spirito di San Benedetto adattato quanto meglio possibile agli immensi bisogni del secolo presente.

Questi due ordini hanno preso come segno distintivo quello dell'augusta Maria : possano essi farla conoscere, lodare, amare su tutta la terra ! Io sono infatti intimamente convinto che Nostro Signore ha riservato alla Sua Santa Madre la gloria di essere in modo particolare il sostegno della Chiesa in questi ultimi tempi.

Non considerate, Santo Padre, l'indegnità personale di colui che ha osato rubare a proprio favore del tempo prezioso a Vostra Santità, per balbettare ai vostri piedi brevi parole sulle opere di cui egli non è che un vile strumento; ma considerate, Santo Padre, il santo nome di Maria sotto il quale si presenta davanti al vostro trono; questo santo nome rappresenta tutta la sua gloria e tutta la sua forza »³⁸.

Il 26 gennaio del 1839 il P. Chaminade aveva ricevuto le prime notizie dell'accoglienza fatta dal Sommo Pontefice alle sue suppliche, con la seguente lettera del Segretario di Stato di Gregorio XVI, Card. Luigi Lambruschini : « Rev. mo Sacerdote, il plico contenente la vostra lettera del 16 settembre dell'anno scorso, come pure le suppliche con le Costituzioni per la Società di Maria e per l'Istituto delle Figlie di Maria, mi è stato consegnato solo a metà di questo mese. Appena lo ebbi, mi sono affrettato a deporlo ai piedi di Sua Santità al quale ho anche espresso i desideri di S. Eminenza il Card. Arcivescovo d'Auch, come pure degli altri numerosi vescovi francesi circa l'approvazione delle Costituzioni da parte della Santa Sede. Ho il piacere di assicurarvi che il Santo Padre ha accolto molto favorevolmente la vostra richiesta e che dietro suo ordine la vostra supplica con i documenti aggiunti sono stati mandati senza ritardo alla Sacra Congregazione dei Vescovi e dei religiosi che dovrà in un primo tempo studiare le Costituzioni e farne poi una relazione a Sua Santità per ottenerne l'approvazione. Sarò felice di poter contribuire in qualche modo con Voi alla più grande gloria di Dio e nello stesso tempo all'onore della Santissima Vergine con lo sviluppo delle due Congregazioni di cui siete il degno Fondatore. Intanto, Rev. mo Sacerdote, vogliate gradire l'espressione della mia stima e della mia considerazione molto affettuosa con le quali sono, ecc. »³⁹.

Il Card. Lambruschini non cessò mai di testimoniare durante tutta la sua vita, sia al P. Chaminade che alle sue famiglie religiose, il più attivo affetto e deve essere considerato come uno dei benefattori della Società di Maria.

Il 7 gennaio 1841, in seguito a una controversia di natura finanziaria, il P. Chaminade pur essendo dalla parte della ragione, aveva ritenuto opportuno dimettersi dalla carica di Superiore Generale, riservandosi però il diritto di nominare il suo successore e di assisterlo con i suoi consigli. Una cosa simile aveva del resto già fatto al suo tempo lo stesso San Francesco d'Assisi, il quale, dopo aver formalmente rinunciato al governo del suo Ordine, continuò nondimeno a esercitarvi i diritti e i doveri che gli competevano in qualità di Fondatore.

Gli assistenti del P. Chaminade non furono però del medesimo avviso: prendendo a pretesto la sua età ormai avanzata, ritenevano fosse giunto il momento di sollevarlo da ogni responsabilità di governo. Uno di essi in particolare, che poco dopo lasciò la Società, seppe aggirare con tale scaltrezza la buona fede dei vescovi, nelle cui diocesi risiedevano e operavano comunità marianiste, da farli decisamente schierare dalla parte di chi riteneva opportuno mettere a riposo il Fondatore.

³⁸ Ivi, lettera 1706, del 16 settembre 1838, a Papa Gregorio XVI, Roma, tome quatrième, 373-376.

³⁹ Cf. L. LAMBRUSCHINI, lettera del 26 gennaio 1839 al P. Chaminade, cit. in *Lettres de M. Chaminade*, HAVAUX, Nivelles 1930, tome quatrième, 455.

Il Capitolo indetto per l'elezione del nuovo Superiore generale fu riunito di proposito a St. Rémy, dove il P. Chaminade, ormai ottantaquattrenne, non avrebbe potuto recarsi. Sentitosi incompreso e privato dai suoi stessi figli del sacrosanto diritto - dovere di continuare ad esercitare nei loro confronti la sua paternità, dopo aver invano tentato di mettersi in contatto col successore che gli era stato forzatamente imposto, il Fondatore si ritirò nel suo appartamento privato presso la chiesa della Maddalena, che per cinquant'anni era stato il quartier generale del suo infaticabile apostolato : quivi si preparò, nella preghiera e nel raccoglimento, al supremo incontro col Signore. Neppure allora cessò, comunque, di preoccuparsi della sua Società e di tutti i suoi figli, che sperava di poter un giorno riabbracciare ravveduti e tornati a lui.

Ormai quasi cieco, quando poteva uscire di casa, si faceva accompagnare nel giardino dove si trovava una statua della Vergine Immacolata, e lì, premendo con la mano tremante sulla testa del serpente, ripeteva, con accento energico e commosso che la Vergine ha schiacciato il capo al demonio e vincerà sempre contro di lui.

Intanto si avvicinava la fine della sua laboriosa giornata terrena. Il 6 gennaio del 1850 fu colpito da un attacco apoplettico che gli tolse l'uso della parola, ma gli lasciò intatte le facoltà mentali.

Ebbe allora la consolazione di vedere accorrere a lui, pentiti, tutti i suoi figli, e tra i primi il nuovo Superiore Generale che lo assistette nei suoi ultimi momenti. Qualche giorno dopo, e precisamente il 22 gennaio tornò alla casa del Padre. Il suo corpo venne tumulato nel cimitero della Certosa di Bordeaux. Lì gli è stato eretto un monumento e molti pellegrini accorrono da ogni parte della Francia per pregare presso le sue spoglie.

In Italia il P. Chaminade è ancora poco conosciuto, ci è però possibile invocarlo nella preghiera e attendere il sospirato miracolo, per vedere il nostro "Buon Padre" innalzato agli onori degli altari e proposto alla venerazione della Chiesa universale.

CAPITOLO TERZO

Preti giurati e preti refrattari

1. La Costituzione Civile del clero.

Durante il periodo della Rivoluzione francese si sentì il bisogno di riformare tutto, anche la Chiesa e molti, compreso il clero, si aspettavano questa riforma non dal Papa, bensì dal re. Dato che il nuovo regime sostituì l'autorità del re con quella dell'Assemblea Costituente, spettò a quest'ultima assumersi tale incombenza. La nuova Costituzione religiosa rientrò in tal modo nella costituzione politica generale determinata dal nuovo regime.

Un comitato ecclesiastico si mise all'opera per fissare le modalità della riorganizzazione, ed il 29 novembre 1789 Durand di Maillane, giurista e deputato del clero, presentò un primo progetto, basato su due principi: elezione dei futuri vescovi da parte di due loro colleghi, uno del capitolo e l'altro della commissione amministrativa dipartimentale, e l'istituzione canonica da parte del metropolita⁴⁰. Ma dal momento che in questa commissione i prelati disponevano di una maggioranza di otto voti, il 5 febbraio 1790 Jean Baptiste Treilhard, uno degli avvocati più famosi di Parigi, nonché rappresentante del Terzo Stato e membro della Costituente, ottenne che in questa commissione fossero aggiunti quindici nuovi membri, scelti opportunamente. E così il comitato ecclesiastico fu in grado di agire in maniera radicale. Fin dal 21 aprile Martineau fu in grado di presentare il suo rapporto, che dopo due mesi di dibattiti, spesso aspri e con qualche emendamento, fu accettato dall'Assemblea e il 12 luglio 1790 essa votò il decreto sulla Costituzione Civile del Clero.

Il testo comprendeva un certo numero di articoli, destinati ad essere inseriti nella Costituzione nazionale, che si dividevano in quattro titoli distinti:

«il primo titolo determinava la circoscrizione degli uffici ecclesiastici. Erano mantenuti soltanto i benefici con annessa cura delle anime; scomparivano in tal modo i capitoli e le collegiate; scomparivano ugualmente i vicari generali (sostituiti dai vicari episcopali della chiesa cattedrale), i vicari foranei e i direttori di seminari. I benefici connessi con cura dalle anime ricevevano, inoltre, una nuova distribuzione; invece di 135 vescovadi, inegualmente distribuiti, il regno comprendeva solamente 83 diocesi, una per dipartimento; invece di 18 arcivescovadi, 10 metropoli; le città inferiori ai 6.000 abitanti avevano una sola parrocchia; nelle città o nei borghi che superavano tale cifra e nelle campagne si doveva procedere ad un raggruppamento rispondente ai bisogni delle popolazioni ed alle necessità locali.

Il secondo titolo regolava le modalità di nomina ai benefici. Il corpo elettorale del dipartimento doveva eleggere i vescovi, quello del distretto i parroci. Soltanto la designazione dei vicari non era soggetta ad elezione. Il vescovo doveva scegliere i suoi vicari episcopali, il parroco i suoi vicari parrocchiali. Il vescovo non poteva destituire i suoi vicari vescovili senza il consenso della maggioranza del consiglio formato dai medesimi per assisterlo nel suo governo. Il parroco non

⁴⁰ Cf. A. FLICHE, V. MARTIN, *Storia della chiesa - La crisi rivoluzionaria (1789-1815)*, S.A.I.E., Torino 1971, vol. XXI, 85-86.

poteva destituire i suoi vicari parrocchiali se non per motivi legittimi, giudicati tali dal vescovo, con l'approvazione del consiglio che ho prima nominato. Il parroco doveva ricevere la sua istituzione canonica dal proprio vescovo, il vescovo dal metropolita; il decreto vietava a quest'ultimo di rivolgersi al Papa per ottenere la conferma; si doveva limitare a notificare alla Santa Sede la sua nomina in testimonianza dell'unità di fede e di comunione che era suo dovere mantenere con essa.

Il terzo titolo fissava l'ammontare degli stipendi assegnati dalla Nazione ai ministri della religione; i vescovi dovevano ricevere da 12.000 a 20.000 lire, i parroci da 1.200 a 4.000 lire, i vicari da 700 a 1.200, i vicari vescovili da 2.400 a 4.000, in proporzione al numero della popolazione. Parigi beneficiava di supplementi notevoli per il suo arcivescovo ed il suo clero.

Il quarto titolo, infine, riguardava la residenza che vescovi, vicari e parroci dovevano osservare strettamente, sotto pena di perdere il loro stipendio»⁴¹.

2. Uno scandalo per la Chiesa di Francia.

Questa Costituzione Civile, come tutti oggi concordemente riconoscono, non poteva essere accettata dalla Chiesa⁴². La cosa appare così evidente che difficilmente ci si spiega come l'assemblea abbia potuto esitare, indeggiare, lasciarsi ingannare. A distanza di tempo, tutto si chiarisce e si semplifica.

I contemporanei, al contrario, coinvolti in una situazione concreta e terribilmente instabile, smarriti nella generale confusione, prigionieri di una complessa mentalità che li impregnava di antiche tradizioni e di false dottrine, mancarono di discernimento e si smarrirono. Per comprenderne il comportamento occorre tenere presente la mentalità, la confusione e la situazione del momento.

Le disposizioni contenute nel decreto del 12 luglio 1790 non presentano in realtà, malgrado le apparenze, niente di specificatamente rivoluzionario; esse sono semplicemente una eredità del passato ed appartengono molto più all'*ancien régime* che al nuovo. Esse non si ispirano, infatti, al giansenismo, come troppo a lungo si è creduto⁴³, ma al gallicanesimo, di cui raccolgono i diversi elementi. Vogliono realizzare una sintesi tra il gallicanesimo politico dei giuristi e quello ecclesiastico degli episcopaliani e dei presbiteriani. Ma questa sintesi risulta falsata perché, gallicanesimo politico e gallicanesimo ecclesiastico divergono profondamente; più significativo del nome a cui si unisce, il qualificativo gli dà un significato assolutamente diverso.

Si spiegano in tal modo sia la resistenza che il favore incontrati dalla Costituzione Civile in mezzo al clero. Se essa consacra alcuni principi cari al gallicanesimo ecclesiastico, consacra più

⁴¹ Ivi, 86-87.

⁴²Cf. E. DE PRESSENSÉ, *L'Eglise et la Révolution française*. Parigi 1930, 114: «Rivoluzionare a tal punto l'organizzazione della Chiesa cattolica, liquidare la questione così delicata delle sue relazioni col papato, trasformare completamente l'episcopato facendone una sorta di sovranità costituzionale con ministri responsabili, rappresentava evidentemente un'opera riformatrice che, venendo da un'assemblea politica, costituiva un abuso di potere. Poco importava che questa o quella riforma fosse buona in sé e si richiamasse a buon diritto alle più antiche tradizioni del cristianesimo. Niente poteva riscattarne il vizio d'origine: la Chiesa in sostanza era sottoposta all'assoluta dipendenza del potere civile».

⁴³ L'ha chiaramente provato nella sua opera: E. Préclin, *Les jansénistes du XVIII siècle et la Constitution civile du clergé*, Parigi, 1929.

largamente ancora tutti quelli del gallicanesimo politico, che si trova in opposizione formale con il primo in alcuni punti fondamentali. Da ciò l'atteggiamento di alcuni preti ed anche di taluni vescovi, dapprima tentennanti, poi contrari con la fermezza di coloro che condannano le illusioni e la parziale, o forse totale, buona fede di chi si lascia trascinare. Molti si smarriscono nel confuso ribollire di tutte queste correnti che si intrecciano, si rinforzano o si oppongono. Una teologia più sicura avrebbe certo consentito una più esatta visione delle cose. Ma tale teologia durante il secolo XVIII aveva tralignato.

Si comprende facilmente come questa nuova legislazione seduca i presbiteriani. Il parroco non dipende più dal vescovo per la nomina; questi non può rifiutargli l'istituzione senza il parere del suo consiglio, ed anche se il consiglio approva la sua decisione, l'interessato potrà ricorrere al potere secolare. Il parroco sceglie i suoi vicari: il progetto di Martineau implicava che i suoi candidati dovessero essere approvati dal vescovo. In seguito all'intervento di Camus, l'assemblea fece sopprimere questa condizione e Grégoire, vescovo del dipartimento di Loir-et-Cher e primo firmatario della Costituzione, l'appoggiò dichiarando: «Un prete è ordinato e riceve con l'ordinazione il potere essenziale. Ha bisogno di una giurisdizione ed è il parroco a dargliela»⁴⁴. Si limita infine l'autorità del vescovo con quella del suo consiglio, senza il voto del quale egli non può compiere atti di giurisdizione; si limita anche l'autorità del sinodo.

Anche gli episcopaliani trovano in questa riforma il loro tornaconto, in quanto il vescovo non ha più bisogno di ricorrere al Papa per avere la propria istituzione canonica concessagli dal suo metropolita. Si abolivano in tal modo, dopo circa tre secoli, le servitù imposte alla Chiesa di Francia dal Concordato del 1516, vero "brigantaggio", secondo l'affermazione dei gallicani, col quale Francesco I riconobbe a Leone X un potere usurpato, ottenendone in compenso la nomina di sue creature a tutti i benefici. Ristabilendo l'elezione dei prelati da parte del popolo e liberandoli dalla "ingerenza romana", si tornava, in apparenza, alla Prammatica sanzione. Questa rivincita è accolta con gioia. Si esulta ancor più perché col pretesto di sopprimere la giurisdizione che esercitano prelati belgi, tedeschi, svizzeri su certe diocesi a cavallo della frontiera, l'articolo 2 del titolo I (antico articolo 4) mirava ancora al Papa: «E' proibito ad ogni chiesa o parrocchia dello Stato francese ed a tutti i cittadini francesi di riconoscere, in ogni caso e sotto qualsiasi pretesto, l'autorità dei vescovi o dei metropolitani la cui sede si trovi sotto il dominio di una potenza straniera, o quella dei loro delegati residenti in Francia o altrove»⁴⁵. La portata di questo testo non sfugge ai deputati dell'assemblea Costituente i quali vogliono limitare l'autorità del Papa senza creare uno scisma, affinché tutto venga retto dal capo della Chiesa senza pregiudizio dell'unità di fede e di comunione con lui. Ma questa fu solo un'abile formula che non accordava niente più che il riconoscimento di un semplice primato di onore al Pontefice. Tutto ciò maschera in realtà il trionfo completo e assoluto del gallicanesimo politico, il quale, secondo Préclin, assume la parte del leone⁴⁶.

La Costituzione del 12 luglio 1790 resta di fatto e anzitutto un' opera di giuristi; sui rapporti tra spirituale e temporale vi si ritrovano lo spirito, le dottrine e le pretese dei parlamentari dell'*Ancien Régime*. Fedeli ad una lunga tradizione che la Rivoluzione stessa scuoterà tardivamente e con difficoltà, essi non hanno la minima idea di una separazione tra Chiesa e Stato; ai loro occhi la Chiesa forma una parte essenziale della Costituzione nazionale. La filosofia del secolo tuttavia li ha conquistati e perciò ammettono la libertà di opinione e consacrano il principio della tolleranza accordando progressivamente i diritti ed i privilegi di cittadini ai protestanti ed agli ebrei. Essi,

⁴⁴ Cf. giornale periodico *Moniteur*, Paris 1790, vol IV, 639.

⁴⁵ *Ivi*, vol. IV, 520-522.

⁴⁶ E. PRÉCLIN, *Les Jansénistes du XVIII siècle et la Constitution civile*, Parigi 1929, 489.

tuttavia, non intendono affatto riconoscere questi due culti, né tanto meno metterli sullo stesso piede di uguaglianza col cattolicesimo che rimane il solo culto ufficiale.

Essi non pensano affatto a considerare la religione come un affare individuale, di cui il governo può e deve disinteressarsi; essi continuano a considerarla come un affare di Stato. I *cahiers* del clero, senza escludere quelli ispirati dal presbiterianismo, reclamano, quasi unanimemente, per la Chiesa il carattere di religione di Stato e quasi all'unisono protestano contro l'editto del 1787 che concede uno stato civile ai protestanti. Da ciò deriva una prima opposizione.

Questa prima opposizione è aggravata da un'altra che sfocia in una antitesi insolubile⁴⁷. La religione, afferma il comitato ecclesiastico, non è soltanto un affare di Stato, essa è anche nello Stato. Questo principio, come il precedente, è tratto dall'*Ancien Régime* e ritiene che se la religione è nello Stato, questo ha dunque il diritto di incorporarsela e anche di cambiarla. Ma lo Stato se ne guarderà bene perché non si vuole toccare il dogma. Così i giuristi continuano la tradizione dei loro tribunali che emanavano atti pubblici contro la Chiesa, pur rispettandone il potere dottrinale. Ma la nazione sovrana può modificare tutto quello che riguarda la pura disciplina; essa modellerà quindi la riorganizzazione ecclesiastica sulla riorganizzazione civile: uguali circoscrizioni amministrative, (ciò che comportò una nuova distribuzione delle province e dei vescovadi), uguale sistema per la nomina dei funzionari attraverso i medesimi collegi elettorali, uguale trattamento economico assicurato dal tesoro pubblico. Questo era voluto, con lo spirito unificatore e geometrico dell'assemblea, dal più puro gallicanesimo dei legisti regi. Invece di formare uno Stato nello Stato, la Chiesa sarà ormai nello Stato; così nazionalizzata, essa avrebbe dovuto contribuire all'unità della nazione.

Questo sistema finiva col misconoscere alla Chiesa il suo carattere di "società perfetta", indipendente, richiesto dai suoi fini spirituali; questione di principio sulla quale le due forme di gallicanesimo dovevano affrontarsi, in quanto quello ecclesiastico, presso molti preti e vescovi, resta allo stato di tendenza, non formulata dottrinalmente. I difensori del progetto Martineau cercano evidentemente di creare confusione. Essi affermano che la costituzione puramente civile non si occupa che di materia dipendente dall'autorità temporale e non tocca affatto la religione in sé; essa si limita, su punti di disciplina, a riformare abusi universalmente denunciati, per tornare alla Chiesa primitiva, che a sua volta, modellò la propria organizzazione su quella dello Stato romano. Tale confusione maschera a molti ecclesiastici il punto cruciale del problema⁴⁸: lusingati dalle conquiste da essi raggiunte, episcopaliani e presbiteriani si lasciano volentieri rassicurare sull'ortodossia di una costituzione che assicura loro tanti vantaggi; contribuisce ad ingannarli il loro fervore rivoluzionario, giacché non intendono rompere con un movimento di cui furono gli iniziatori; le deviazioni dottrinali sono infine appesantite, in alcuni, dall'incertezza di discernimento. Si comprende quindi come i deputati del clero, durante la discussione, si siano divisi e che il decreto votato abbia incontrato tante adesioni.

Si deve d'altronde riconoscere che le riforme introdotte dal decreto del 12 luglio 1790 rispondevano, nel complesso, ai voti dei *cahiers* del clero, e che alcune tra esse erano perfettamente accettabili. Il concordato del 1801 riprenderà parecchie di queste disposizioni, in particolare la nuova circoscrizione delle diocesi secondo la nuova carta dei dipartimenti. Pio VII anzi sorpasserà le esigenze della Costituzione Civile, la quale deponeva soltanto i vescovi di cui essa sopprimeva le sedi: egli infatti deporrà tutto l'episcopato francese. Ma sarebbe stato necessario che il potere

⁴⁷ A. FLICHE, V. MARTIN, *Storia della chiesa - La crisi rivoluzionaria (1789-1815)*, S.A.I.E., Torino 1971 vol. XXI, 90.

⁴⁸ D. Grandi - A. Galli, *Storia della chiesa*, Paoline, Alba (CN), 1948, 288-289.

temporale si accordasse con la Santa Sede e che la seconda legittimasse le misure di carattere religioso proposte dal primo. Ora l'assemblea pretende di regolare tutto separatamente, senza l'assenso del sommo pontefice; essa sentenza su questioni che dipendono dal potere spirituale, decreta che la disciplina non interessa la fede, che il governo può modificarla senza offendere il dogma.

3. Come Pio VI valutò il documento.

La Costituente votò dunque il decreto del 12 luglio 1790 senza accordo preliminare con l'autorità ecclesiastica. I due poteri, spirituale e temporale, si sarebbero accordati dopo il fatto per "regolarizzarlo", salvando le forme canoniche?

Con un audace liberalismo, l'arcivescovo d'Auch, M. de la Tour du Pin, presenta a Pio VI un'intera serie di soluzioni atte a conciliare con i principi ecclesiastici le diverse disposizioni della legge⁴⁹. Lo stesso nunzio Dugnani prende in considerazione analoghe prospettive ed insiste perché Sua Santità compia «tutti i sacrifici possibili per conservare l'unione essenziale»⁵⁰. I vescovi intervengono in favore della conciliazione e, più di ogni altro, l'arrendevole M. de Boisegelin. Luigi XVI infine si rivolge «personalmente e direttamente al Santo Padre»⁵¹.

Durante otto mesi, Pio VI farà attendere la sua decisione. Una saggia lentezza guida i passi della diplomazia romana, che preferisce le lunghe riflessioni e si affida fiduciosa al tempo per facilitare delicate decisioni. Prima di condannare, il sommo Pontefice lascia presagire la sua disapprovazione.

Il 10 luglio si rivolge al Re e gli chiede di non approvare la Costituzione Civile del Clero. Scrive nello stesso senso agli arcivescovi di Bordeaux e di Vienna, membri del consiglio. Le tre lettere pervengono a Versailles il 13 luglio, un giorno troppo tardi. Ormai Luigi XVI aveva accettato, la vigilia, il decreto del 12 luglio. Una serie di brevi del 10 marzo e del 13 aprile 1791 chiariscono il pensiero della Santa Sede. Quando la nuova costituzione diventa esecutiva, questo pensiero si afferma con crescente chiarezza. Il Papa, con formali proibizioni, rimprovera severamente tutti i cardinali che aderiscono alla Costituzione Civile del clero.

Ma un atteggiamento categorico e meno temporeggiante avrebbe evitato al clero di Francia gli ondeggiamenti di cui esso ebbe a soffrire e dissipato una lunga confusione che spiega, e talvolta scusa, gli errori transitori o definitivi di alcuni. Ma il Sommo Pontefice si trovava in un terribile imbarazzo: temeva di aggravare la situazione già così penosa dell'infelice Luigi XVI: temeva soprattutto di provocare uno scisma. Gli appelli angosciosi del re non lo lasciano affatto insensibile. Ma i negoziati trovano a Roma un clima sfavorevole. Personalmente, il Santo Padre, uomo dell'*ancien régime*, non prova alcuna simpatia per la Rivoluzione, che è guidata da anticattolici. Il re era stato costretto a firmare la Costituzione Civile del Clero dall'Assemblea Costituente e questa era irriducibile. Pio VI doveva accettare tutto o niente. Il Pontefice voleva, però, ristabilire un accordo

⁴⁹ A. THEINER, *Documents inédits relatifs aux affaires religieuses de la France*, vol. I, 285-296 in L. TODESCO, *Storia della chiesa (La chiesa nei tempi moderni 1748-1920)*, Marietti, Casale Monferrato 1947, 73.

⁵⁰ A. FLICHE - V. MARTIN, *Storia della chiesa - La crisi rivoluzionaria (1789-1815)*, S.A.I.E., Torino 1971, vol. XXI, 94.

⁵¹ Louis XVI à Pie VI, 28 luglio 1790. A. THEINER, *Documents inédits*, vol. I, 264.

necessario tra il potere civile e quello ecclesiastico e mantenere con la loro unione la tranquillità delle coscienze e la sicurezza pubblica, al fine di evitare una deplorabile scissione delle due parti.

Ma il 27 novembre 1790 la Costituente, per legare definitivamente il clero alla sua opera, costringe tutti i vescovi, parroci ed altri funzionari ecclesiastici a giurare di essere fedeli alla nazione e al re e di mantenere con tutte le forze la Costituzione decretata dall'Assemblea nazionale e accettata dal re. Coloro che rifiutassero questo giuramento sarebbero deposti e, nel caso avessero continuato le loro funzioni, sarebbero stati perseguitati e uccisi. Questa legge del 27 novembre faceva tramontare ogni speranza di accordo. «La Costituente otteneva il risultato di spezzare non solo l'unità religiosa, ma anche quella della Francia, che, come la Chiesa si trovava divisa in due; lungi dal consolidare l'ordine nuovo, essa lo comprometteva gravemente. Il risultato fu che un gran numero di preti, fino a quel momento buoni servitori della Rivoluzione, per scrupolo di coscienza furono costretti ad una lotta che originariamente non era né nel loro cuore, né nelle loro previsioni. Il risultato fu che il partito aristocratico si accrebbe nel formidabile rinforzo delle coscienze timorate: invece di costruire una chiesa di Stato, la Costituente non riuscì che a realizzare la chiesa di un partito, quella del partito al potere, in lotta dal primo giorno con l'antica Chiesa, divenuta quella del partito provvisoriamente vinto»⁵².

4. Luigi XVI si rassegna alla Costituzione del clero.

Sotto la pressione dell'Assemblea e delle manifestazioni popolari, Luigi XVI si rassegna, il 26 dicembre 1790, a sanzionare il decreto del 27 novembre sul giuramento che, in conseguenza delle disposizioni del decreto, i deputati ecclesiastici dovevano prestare entro otto giorni. Senza attendere e per indurre i suoi colleghi a giurare, fin dal 27, l'abate Grégoire, vescovo del dipartimento di Loir-et-Cher (antica diocesi di Blois) e rigido gallicano, prende l'iniziativa di giurare fedeltà alla Costituzione⁵³.

Tuttavia egli approva non senza riserva questa Costituzione e ne deplora parecchi articoli; rimprovera ad essa di non essere sufficientemente esplicita sui poteri del Papa, di ridurre quelli dei vescovi, di affidare la designazione dei prelati e dei parroci ad un corpo elettorale che comprende i non cattolici. Pur difettosa, come egli ammette, essa non presenta tuttavia niente di eterodosso ai suoi occhi, giacché non tocca affatto né la fede, né l'autorità del Capo della Chiesa. A suo parere l'accettazione si impone, perché non c'è altro mezzo per salvare la Chiesa gallicana e per riconciliarla con la rivoluzione. Dopo aver sviluppato questi principi, egli invita quindi i rappresentanti del clero a seguire il suo esempio. Nel medesimo giorno, sessantadue preti lo imitano. Il giorno successivo, nella sala quasi vuota, prima dell'apertura del dibattito, Maurizio di Talleyrand, vescovo di Autun, scivola alla tribuna, mormora il giuramento e si ritira in fretta.

Il 4 gennaio, scade il termine per il giuramento. Per intimidire i ritardatari, si orchestra una seduta impressionante; dentro Parigi, sono esposti cartelli che denunciano come agitatori coloro che rifiuteranno di giurare; alla Costituente Grégoire ripropone il suo appello e la sua argomentazione; le

⁵² A. FLICHE - V.MARTIN, *Storia della chiesa - La crisi rivoluzionaria (1789-1815)*, S.A.I.E., Torino 1971, vol. XXI, 97-98.

⁵³ L. TODESCO, *Storia della chiesa*, Marietti, Casale Monferrato 1947, vol. V, 75.

tribune sono piene fino a scricchiolare di clubisti che inscenano dimostrazioni e la folla eccitata vuole mettere al rogo i ribelli. Per piegare i deboli si decide di chiamare individualmente tutti i deputati ecclesiastici, di farli salire in tribuna e far loro giurare fedeltà alla Costituzione. Ma solo tre preti cedono e si rinuncia al sistema che produce esattamente l'effetto contrario.

La prestazione del giuramento costituzionale pone ai preti un formidabile caso di coscienza. Tale problema viene risolto senza esitazione dai vescovi: su 160, soltanto sette giurano, di cui quattro pastori di diocesi, e cioè, Loménie de Brienne di Sens, Jarente d'Orléans, Talleyrand d'Autun, Savine di Viviers, tutti poco raccomandabili, il primo per mancanza di fede, i due seguenti per i loro costumi, l'ultimo per anomalie del suo spirito squilibrato.

Si sarebbe potuto credere che l'esempio dei loro superiori avrebbe illuminato i "funzionari ecclesiastici" del secondo ordine, ma bisogna riconoscere che esso restò poco efficace. Per comprenderlo, non bisogna dimenticare l'opposizione esistente tra l'alto e basso clero, per le ragioni dottrinali, finanziarie, sociali e psicologiche precedentemente esposte. L'impopolarità della loro amministrazione diocesana indispette gli animi anche verso le loro direttive; a Bourges, per esempio, la circolare dei vicari generali non riesce che a rendere simpatica la Costituzione che essi condannano. D'altronde viene fatto notare come troppo tardi i prelati dimostrano attaccamento a diocesi dove non risiedevano molto e che, in fondo, essi si battono non per la religione, la quale non è chiamata in causa, ma per i loro interessi onorifici e finanziari che non vogliono abbandonare; i libelli li paragonano ai buoni canonici che rivendicano, un po' tardi, la necessità della preghiera. Infine, se i vescovi si mostrano abili difensori dei principi, nella maggior parte si sottraggono ai gravi pericoli che comporta la resistenza imposta dalle loro lettere pastorali: molti si affrettano a mettersi al sicuro e raggiungere oltre confine la nobiltà controrivoluzionaria. Le consegne che essi danno ai loro preti, sottraendosi per loro conto alle conseguenze che ne derivano, perdono in tal modo molto del loro credito. I parroci di campagna cercano l'orientamento necessario soprattutto sul posto, presso i loro vicini rurali, giacché diffidano molto dei "grandi parroci" di città.

La formula del giuramento è quanto mai generica: « Vegliare con zelo sui fedeli, essere fedele alla nazione, al re, sostenere con tutte le forze la Costituzione». Questi sono doveri che non sembrano interessare l'ortodossia. Respingere questa Costituzione sarebbe sottrarsi al proprio civico dovere, porsi contro una Rivoluzione così conforme alle aspirazioni dei preti e del popolo, parteggiando per l'antico stato di cose e tradendo la causa della libertà e della giustizia sociale, per sposare quella dell'assolutismo, dell'aristocrazia, degli abusi. A queste ragioni se ne aggiungono altre infinitamente più personali e terra terra: l'ambizione di accedere alle cariche, che non restano più riservate alla nobiltà, la preoccupazione di non abbandonare la propria chiesa, il presbiterio, le proprie abitudini, l'attaccamento dei fedeli, la loro insistenza rafforzata da quella della famiglia, la preoccupazione del pane quotidiano.

Se il clero costituzionale appare vario e conta, insieme a persone discutibili, apostati ed indegni elementi, si deve ricordare anche che molti dei suoi membri, preti pii, zelanti, rispettabili, onorarono la loro Chiesa, come essi onorarono, dopo il 1802, la Chiesa concordataria; più di uno lasciò nella sua parrocchia un ricordo venerato, ed altri si dimostrarono eroici e soffrirono sotto il Terrore la persecuzione, la prigionia e la morte. Molti agirono in buona fede e quasi tutti credettero, con la loro adesione alla Costituzione Civile, di preservare la religione in Francia e riconciliare il cattolicesimo tradizionale coi tempi nuovi.

Tra i preti giurati ci sono dei casi dubbi che non è sempre facile risolvere del tutto. Molti preti, infatti, invece di rifiutare categoricamente il giuramento o di prestarlo secondo la formula pura e

semplice, giurano con restrizioni. I più coraggiosi si mostrano molto chiari e si esprimono in modo esplicito. I timidi o gli astuti usano stratagemmi.: alcuni pongono riserve in lettere alla municipalità, altri compiono allocuzioni dal pulpito prima di prestare il giuramento. Le autorità locali che desiderano mantenere il loro parroco, fingono di non comprendere, oppure, nel loro rapporto, tacciono sistematicamente le riserve. Talvolta, con un'abile sostituzione di parole, il cancelliere modifica completamente il senso delle parole pronunciate ; a Saint-Prix, per esempio, Dubesset ha precisato che egli giurava fedeltà alla Costituzione «purché essa non contenga alcunché di contrario alla religione cattolica». Nel processo verbale il «purché» si cambia in «poiché»⁵⁴. Gli interessati ignorano questo silenzio, questi trucchi, o vogliono ignorarli e così stanno al loro posto, come se si trovassero in regola con la legge. Un certo numero di preti, sia per zelo patriottico, sia per timore di abbandonare le pecore “al lupo rapace”, hanno giurato senza porre riserve e, tuttavia non riconoscono il vescovo intruso, rifiutano di leggere le sue lettere pastorali, di riceverlo nella loro chiesa, di usare gli oli santi, che egli ha sacrilegamente consacrato, e continuano a nominare nel canone della messa il loro legittimo vescovo. Questi preti sono stati qualificati come semi-costituzionali, semi-giurati. In una posizione intermedia, che non considerano affatto scismatica, essi pretendono di conciliare gli inconciliabili; non appartengono che a metà alla Chiesa costituzionale; ma ciò non prova, secondo i teologi del nostro tempo, che siano ancora uniti alla Chiesa romana.

Da quanto finora è stato esposto, si può dedurre che ogni cambiamento anche se sottile, volto a stravolgere i principi della fede, provoca nel migliore dei casi squilibri, alterazioni, confusioni, e nel peggiore dei casi scismi e diserzioni.

Occorrerà del tempo alla Chiesa per riorganizzarsi e porre fine a tanta confusione; e allora, come il Padre della parabola, essa vedrà i suoi figli prodighi ritornare pentiti e sottomessi all'ovile.

Il Padre Chaminade sarà uno dei penitenzieri nominati dal suo vescovo, con l'incarico di reinserire nella Chiesa i preti che avevano giurato la Costituzione Civile del clero.

⁵⁴ CH. JOLIVET, *La Révolution dans l'Ardèche en 1788-1789*, Lyon 1930, 268.

CAPITOLO QUARTO

Il problema delle ritrattazioni dei preti costituzionali

1. Chaminade designato a vagliare il pentimento dei confratelli.

« Une consolation très précieuse que Dieu ménagea à l'Eglise de France et qui, en l'absence de tant d'hommes honorables désespérés dans des régions étrangères, procura aux fidèles les secours spirituels qui leur étaient nécessaires, fût le retour à l'unité d'un nombre assez notable de prêtres, qui avaient prêté le serment schismatique de la Constitution Civile du Clergé »⁵⁵.

Molti tra gli ecclesiastici che avevano firmato la Costituzione Civile del Clero sentivano il bisogno di rientrare nella Madre Chiesa e di mettersi sotto l'obbedienza dei legittimi Superiori.

A Parigi, i Grandi Vicari di Monsieur de Fuigné ricevettero molte di queste ritrattazioni. L'elenco non fu minore nelle province. Si videro da tutte le parti preti che abiuravano lo scisma, i giornali del tempo lo dimostrano. Il gran numero delle ritrattazioni è riconosciuto dagli stessi Costituzionali in tutti gli "Annali della Religione" che essi allora pubblicavano. E queste notizie erano oggetto di derisione in ogni pagina, ma facevano chiaramente intendere come erano indispettiti da tutte queste defezioni. Essi chiamavano i preti che ritrattavano vili o ambiziosi, come se si trattasse di una viltà riconoscere i propri sbagli e i propri torti.

Coloro che ritrattavano non solo si esponevano al rancore delle autorità locali, che per lo più non nascondevano il loro odio verso la Chiesa Cattolica, ma erano anche ordinariamente obbligati a sottomettersi alla pubblica penitenza che allora si esigeva per la riparazione dello scandalo. I Missionari investiti dai Vescovi dei poteri necessari, tra i quali il P. Chaminade, erano in genere fermissimi su questo articolo e agivano in ciò conformemente alle istruzioni della Sede Apostolica.

Il P. Chaminade fu investito della responsabilità di Penitenziere, cioè colui che doveva permettere il rientro nella Chiesa di preti giurati che si erano pentiti. Il Padre esaminò le posizioni di un centinaio di preti, di cui dodici facevano parte della diocesi di Bazas, mentre i restanti erano della diocesi di Bordeaux.

Fu Penitenziere dal 7 giugno al 15 ottobre 1795 e proprio l'Arcivescovo di Bordeaux, Girolamo Maria di Cicé, insieme all'amministratore, P. Giuseppe Boyer, chiesero il suo prezioso aiuto. Invece l'incarico di Penitenziere nella diocesi di Bazas gli fu affidato dal Vicario Generale, Monsieur de Culture.

Conserviamo ancora questo invito a lui rivolto di vagliare il sincero pentimento e la volontà di servire nuovamente al Chiesa dei preti che avevano firmato la Costituzione Civile del Clero.

⁵⁵ AGMAR, 11. 24. 4., *Mémoires pour l'histoire ecclésiastique au XVIII siècle*, tome VI, 432ss. « Una consolazione preziosissima che Dio arrecò alla chiesa di Francia e che, in assenza di tanti onorevoli uomini disperati in varie regioni straniere, procurò ai fedeli i soccorsi spirituali che gli erano necessari, fu il ritorno all'unità di un numero assai considerevole di preti che avevano prestato il giuramento scismatico della Costituzione Civile del Clero ».

Lettera del Vicario Generale della diocesi di Bazas, M. de Culture a M. Chaminade⁵⁶.

Bordeaux, 31 agosto 1795

J'ai la confiance la plus grande dans la conduite que vous tenez à l'égard des prêtres de ce diocèse qui ont eu le malheur de sortir du sein de l'église et qui veulent y rentrer, et s'ils étaient tous en état d'aller dans votre ville et d'y faire le séjour nécessaire pour pouvoir profiter des lumières et des avis salutaires qu'ils trouveraient auprès de vous je ne manquerai pas de vous les envoyer, mais ils s'en trouvent très peu qui aient la volonté ou le pouvoir de faire le voyage, il serait bien nécessaire comme vous l'observez très bien qu'il y eut une conformité constante dans la manière de les conduire, nous voyons avec la satisfaction la plus grande qu'un grand nombre de ces prêtres intrus ou schismatiques s'empresse de sortir de l'erreur et du schisme dans lequel ils étaient tombés, mais ils s'en est présenté deux qui sont dans un cas de plus graves; l'un a reçu tous les ordres mineurs et l'autre la prêtrise; je les ai renvoyés jusqu'à ce que je me fusse informé de la conduite qu'on doit tenir à leur égard, je ne sais pas si le Pape ne s'est pas réservé, le cas dans lequel ils se trouvent, ils sont encourus toutes les censures de l'église et il faudra sûrement les retenir longtemps avant de pouvoir les absoudre si toutefois nous en avons le pouvoir, je vous prie d'examiner ce cas avec vos Messieurs et de me marquer la conduite qu'on peut tenir à leur égard, ils feraient très bien de vous aller trouver mais ils prétexteront l'impossibilité dans laquelle ils sont de faire cette dépense; nous ferons pour eux ce que vous et vos Messieurs jugerez à propos. M. Rondel m'a fait part des permissions que M. Bohier et vous lui avez accordé; il suffit que vous l'ayez jugé capable d'exercer avec fruit le Saint Ministère pour que nous y donnions notre consentement; il en sera de même de tous ceux à qui vous donnez votre approbation.

Soyez bien assuré de notre reconnaissance pour la peine que vous vous prendrez pour eux. Le même que des respectueux sentiments avec lesquels j'ai l'honneur d'être, Monsieur, votre très humble et très obéissant serviteur.

⁵⁶ Copie faite à Bordeaux sur l'original conservé aux Archives Municipales, Fonds Gaillard, 25, pos. 26. 1. 83. «Io faccio il più grande affidamento sul comportamento che osservate a riguardo dei preti di questa diocesi che hanno avuto la disgrazia di uscire dal grembo della chiesa e che vogliono rientrarvi; se essi erano tutti nello stato di andare nella vostra città e di farvi il soggiorno necessario per poter profittare dei lumi e dei consigli salutari che troverebbero presso di voi, io non mancherei d'inviarveli, ma se se ne trovano pochissimi che abbiano la volontà o il piacere di fare il viaggio, sarebbe necessario - come voi benissimo osservate - che vi fosse una conformità costante nel modo di condurli. Noi vediamo con la più grande soddisfazione che un gran numero di questi preti intrusi o scismatici si affrettano a uscire dall'errore e dallo scisma nel quale erano caduti. Ma si sono presentati due casi gravissimi: uno ha ricevuto tutti gli ordini minori e l'altro il sacerdozio. Io li ho rinviati fino a quando non mi fossi informato della condotta che si deve tenere a loro riguardo. Non so se il Papa ha preso in esame il caso nel quale essi si trovano; i due hanno ancora tutti i divieti della chiesa e bisognerà sicuramente trattenerli molto tempo prima di poterli assolvere, sempre se ne abbiamo il potere. Vi prego di esaminare questo caso con i vostri collaboratori, e di segnalarmi la condotta che si può tenere nei loro riguardi. Sarebbe cosa ottima se venissero a trovarvi, ma sarebbe impossibile per loro ottenere questa dispensa. Noi faremo per essi ciò che voi e i vostri collaboratori giudicherete a proposito. Il signor Rondel mi ha fatto partecipe dei permessi che il signor Boyer e voi gli avete accordato. Basta che voi l'abbiate giudicato capace di esercitare con frutto il santo ministero perché noi gli diamo il nostro consenso; e sarà così per tutti quelli ai quali darete la vostra approvazione. Siate ben sicuro della nostra riconoscenza per i disturbi che vi prenderete per loro. Abbiate gli stessi rispettosissimi sentimenti con i quali ho l'onore di essere, signore, vostro umilissimo e obbedientissimo servitore». Culture

Culture

Mes respectueux compliments je vous prie à M. Bohier.

Il P. Chaminade riceveva i preti penitenti nella sua casa a Bordeaux in via S. Eulalia, 14, e seguiva il loro rientro nella Chiesa. Spesso riceveva le loro numerose lettere di ritrattazione. Leggendole si ha una chiara visione di come questi «pastori nella foschia» non abbiano resistito nella fede in un periodo storico di persecuzioni per il clero.

Per noi oggi non è grande eroismo dichiararci cristiani, ma allora affermare di esserlo non era affatto normale. Attualmente lo storico rischia di cadere in una critica spietata di quel periodo, dimenticando che certe esperienze terrificanti possono capovolgere la più ferrea volontà ed esporre l'anima ai più impensati pericoli. La terribile realtà della ghigliottina, della deportazione, delle folle ubriache di odio, sono esperienze comunicabili ed effettivamente personali. Nessuno sa, prima di averli provati, come reagirebbe di fronte a tali avvenimenti. Questa prospettiva spiega, in un modo più umile e più umano, le vicende di questi poveri preti vissuti durante la Rivoluzione francese.

«Del resto chi conosce il mistero della Grazia ? Lo Spirito non spira, forse, dove e come vuole ? Se nessuno pensa di giustificare i fedifraghi, qualcuno ritiene sia doveroso comprenderli. P. Chaminade con il suo grande equilibrio interiore era la persona più adatta a farlo e per questo raccoglieva le abiure dei sacerdoti che avevano giurato fedeltà alla Costituzione Civile del Clero e applicava, nei diversi casi, le regole tracciate dalla Santa Sede»⁵⁷.

Instructions du Sainte Siègue concernant les ecclésiastiques qui avaient prêté le serment⁵⁸.

Le 19 mars 1792, le jour même où paressait un Bref concernant les intrus et les réfractaires, Pie VI, répondant aux désirs que lui avaient manifesté un certain nombre d'Evêques français, donnait à ces Evêques et aux Administrateurs des diocèses vacants, entre autres facultés, le pouvoir d'absoudre par eux mêmes ou par ceux auxquels ils en communiqueraient le pouvoir, de tous les cas et censures réservés au Saint Siègue, toute espèce de personnes, même ceux qui avaient adhéré au schisme et qui, après avoir prêté le serment, avaient laissé s'écouler les 40 jours marqués dans le Bref du 13 avril 1791, et avaient ainsi encouru la suspense. Cette absolution devait toutefois n'être accordée qu'après qu'ils avaient fait une rétractation publique du serment et réparé le scandale de la meilleure manière qui était possible.

⁵⁷ Ivi, 24-25.

⁵⁸ Archivio Generale Marianista, pos. 11. 24. 4. Brevis ubi Lutetiam 13 juin 1792. Mémoires pour l'histoire ecclésiastique au XVIII siècle, tome VI, 97-98. « Il 19 marzo 1792, il giorno stesso in cui comparve un Breve concernente i preti intrusi e refrattari, Pio VI, rispondendo ai desideri che un certo numero di Vescovi francesi gli avevano manifestato, donò a questi Vescovi e agli Amministratori delle diocesi vacanti, insieme ad altre facultà, il potere di assolvere da loro stessi o tramite quelli ai quali essi ne comunicassero il potere, di tutti i casi e le censure riservati alla Santa Sede, ogni specie di persona, anche chi aveva aderito allo scisma e chi, dopo aver prestato il giuramento, aveva lasciato trascorrere i 40 giorni stabiliti nel Breve del 13 aprile 1791 ed era in tal modo incorso nella sospensione. Questo tipo di assoluzione doveva essere accordata solo dopo che tali persone avevano fatto una ritrattazione pubblica del giuramento e avevano riparato lo scandalo nel modo migliore possibile. Il potere di assolvere coloro che si erano resi colpevoli d'intenzione non era compreso in queste facultà; i Vescovi di Francia domandarono dei chiarimenti a questo proposito. Il Papa dichiarò che in effetti aveva voluto far sentire come fosse grande la colpa di questi usurpatori sacrileghi. Tuttavia Sua Santità autorizzava i Vescovi ad assolvere i semplici preti che se ne erano resi colpevoli, mentre riservava alla Sua Persona l'assoluzione dei Vescovi scismatici. Questa assoluzione doveva essere accordata solo a quelli che avevano dichiarato

Le pouvoir d'absoudre ceux qui s'étaient rendus coupables d'intrusion n'avait pas été compris dans ces facultés: les évêques de France demandèrent à cette occasion des éclaircissements, et le Pape déclara qu'en effet il avait voulu faire sentir combien le crime de ces usurpateurs sacrilèges était plus énorme. Toutefois il consentit à autoriser les Evêques à absoudre les simples prêtres qui s'en étaient rendus coupables, en se réservant l'absolution des Evêques schismatiques. Cette absolution ne devait être accordée qu'à ceux qui auraient déclaré par écrit qu'ils abjuraient les serments et les erreurs contenus dans la Constitution Civile du Clergé, et qu'ils regardaient en particulier l'ordination conférée par les Evêques intrus comme sacrilège, et les pouvoirs donnés par eux comme sans valeur. Ils devaient aussi s'engager par serment, à obéir au Siège apostolique et aux Evêques légitimes: les aberrations de la paroisse usurpée et les abjurations doivent être aussi publiques qu'avait été leur crime, et ils devaient être soumis à diverses satisfactions proportionnées aux règles de la prudence, et qui devaient tenir lieu de l'ancienne pénitence publique fixée par les canons.

Esisteva poi una Formula di Comunione per i curati libertari reintegrati, la quale doveva essere compilata dai Penitenzieri che seguivano personalmente i preti penitenti.

Al termine di questo lungo periodo di purificazione, il P. Chaminade doveva decidere, in piena coscienza, se era giusto reintegrare questi preti nel seno della Santa Madre Chiesa, oppure richiedere al Santo Padre la loro sospensione. Ma Chaminade prima di redigere il predetto verbale, stava ore e ore davanti al Santissimo a pregare e a piangere per questi fratelli sfortunati, chiedendo alla Madonna la grazia di giudicarli con equità per fare, nel modo migliore possibile, la volontà di Dio. Era sempre combattuto, perché non si sentiva degno di questo incarico, in quanto lui stesso si riteneva il primo peccatore.

Formule de lettre de Communion pour un curé libertaire jureur réintégré⁵⁹.

Nous Vicaire Général de Monsieur Gérôme Marie Champion de Cicé, Archevêque de Bordeaux, certifions à tous Archevêques, Evêques, Administrateurs des Diocèses, curés, prêtres et fidèles de l'Eglise Catholique, Apostolique et Romaine qu'il appartiendra, que Monsieur N....., curé de..... au diocèse de.....s'est présenté à nous pour obtenir sa réconciliation à l'Église.

En conséquence, nous avons reçu la rétractation publique par le ministère de N.....Pénitencier de notre Église, et après nous être assuré par un délai convenable, tant de la sincérité du repentir de la rétractation, que de la réparation du scandale donné à l'Église par tous les actes énoncés dans la rétractation, nous l'avons relevé de toutes les suspenses prononcées contre lui. En vertu du pouvoir qui nous en a été donné par le Bref du Souverain Pontife Pie VI du 19 mars

per scritto che abiuravano il giuramento e tutti gli errori contenuti nella Costituzione Civile del clero; in particolare era ritenuta sacrilega l'ordinazione conferita dai vescovi intrusi, e senza alcun valore i poteri da essi conferiti. Essi dovevano così impegnarsi con giuramento ad obbedire alla Sede Apostolica e ai Vescovi legittimi: le deviazioni della parrocchia usurpata e le abiure dovevano essere pubbliche come pubblica era stata la loro colpa. Costoro dovevano essere sottomessi a diverse penitenze, calibrate secondo le regole della prudenza, inoltre tali penitenze dovevano tenersi al posto dell'antica penitenza pubblica fissata dai canoni».

⁵⁹ Ivi, pos. 11. 24. 7. Modello di lettera di Comunione per un curato libertario giurato reintegrato Noi Vicario generale Gerolamo Maria Champion di Cicé arcivescovo di Bordeaux, certifichiamo a tutti gli Arcivescovi, Vescovi, Amministratori di Diocesi, curati, preti e fedeli della Chiesa Cattolica, Apostolica e Romana che vi appartengono che il signor NN....., curato di....., diocesi di.....si è presentato a noi per ottenere la riconciliazione con la Chiesa.

1792, nous l'avons renvoyé à ses fonctions. En foi de quoi nous lui avons délivré la présente lettre de Communion.

A Bordeaux, ce.....

2. Chaminade indica ai preti giurati come ritornare in seno alla Chiesa.

Il P. Chaminade era clemente, ma imparziale e incorruttibile; voleva riportare nella Chiesa i preti costituzionali, ma non accelerare troppo le procedure; era pronto al perdono, ma esigeva chiarezza e indiscusso e duraturo pentimento.

Vediamo ora, come appare dai documenti di cui dispongo, quali erano i motivi che avevano spinto i preti a prestare il giuramento alla Costituzione Civile del Clero.

Rousset, l'ex Recollettiano tre volte superiore nel seminario di Libourne e amico carissimo di Blaise, fratello di Chaminade, tra i vari motivi adduce il pretesto di una «pensione che riceveva dal governo, pensione peraltro assai modesta relativa all'alto costo dei viveri» e per lui, vecchio di ottantadue anni, era una risorsa non indifferente.

Il P. Chaminade gli risponde senza esitare che «una pensione ottenuta con la disobbedienza alle leggi della Chiesa non la si può, in coscienza, ricevere. Che alla scuola di San Francesco ha dovuto imparare che i soccorsi della Provvidenza non abbandonano mai i veri figli»⁶⁰.

Un altro vecchio prete di ottantaquattro anni, Ducasse, parroco di Massugas nella diocesi di Bazas, è stato trascinato al giuramento dai «bisogni della vita, dalla sua tarda età, dalle sue infermità senza numero»⁶¹. Tutte scuse dettate da una sorta di inerzia spirituale che gli aveva appesantito la coscienza.

Maturino Uteau, parroco di Saint Laurent della diocesi di Bazas, ha giurato con leggerezza e superficialità, senza rendersi perfettamente conto del peccato che commetteva. In realtà prima di giurare chiese al sindaco :

«Che cos'è la libertà?».

«È quella del Vangelo».

«Che intendete per uguaglianza?».

«Per uguaglianza il fatto che tutti dobbiamo trattarci da uguali». E subito il sindaco aggiunge:

⁶⁰Ivi, lettre de réponse du P. Chaminade au P. Joachim Rousset, ancien Récollet, à Libourne à la date du 29 août 1795, cit. in *Lettres de M. Chaminade*, HAVAUX, Nivelles, 1930, tome premier, lettre 7, 6-7. «Une pension, qui ne peut se demander qu'en s'avouant prévaricateur des lois de l'Église, ne peut consciencieusement se percevoir; mais, à l'école de saint François, vous avez dû apprendre que les secours de la Providence n'abandonnent jamais ses vrais enfants».

⁶¹Ivi, rétractation de M. Ducasse, Curé de Massugas, diocèse de Bazas, Lustrac, à la date du 5 septembre, 1795, pos. 26. 1. 84. «Les besoins de la vie, mon âge octogénaire, mes infirmités sans nombre».

«Ma anche noi abbiamo i nostri superiori, perciò non dovete temere di disobbedire alla gerarchia ecclesiastica»⁶².

Messo in questi termini il giuramento sembrava legittimo anche di fronte alle coscienze più scrupolose. Ma il parroco Uteau se ne pentì subito. Inoltre c'è da dire che il suo giuramento non era stato registrato nel libro di città con le restrizioni che lui aveva voluto apportarvi: desiderio di rimanere nell'obbedienza della Chiesa e della gerarchia, fedeltà al Sommo Pontefice. Per cui, subdolamente, si ritrovò prete giurato e fuori dell'ortodossia cattolica.

Quando tentò di rimediare, non trovò nessun legale disposto ad accettare le sue richieste, inoltre per somma intimidazione, «la sua casa fu circondata da circa cinquecento uomini armati di tutto punto, per cui il povero prete fu costretto a ratificare il giuramento della Costituzione Civile del Clero, consegnare il decreto di ordinazione sacerdotale e i vasi sacri»⁶³.

Nelle lettere di ritrattazione troviamo l'ammissione, da parte dei preti costituzionali, di tutte le loro colpe. E in ogni riga si legge la sofferenza per essersi lasciati andare, per l'orgoglio che ha accecato il loro animo, per lo spirito d'indipendenza che il giuramento procurava loro, per l'esaltazione e l'ebbrezza della libertà raggiunta, senza più i vincoli con la Chiesa ufficiale.

Antonio Laboual, canonico regolare della Chancelade, dichiara con amarezza di «aver assistito nei templi consacrati al Signore ad assemblee contrarie alla religione»; una dichiarazione simile la troviamo nella ritrattazione di Phélipon, curato di Gensac che frequentava «sempre più assiduamente le assemblee nel tempio della ragione e nei circoli politici dove si discutevano temi superficiali e lontani dalla verità»⁶⁴.

I preti Delau, Ducasse e Phélipon, dichiarano rispettivamente: «Il giuramento della Costituzione Civile del Clero mi ha portato alla disobbedienza alla Chiesa e alla sua gerarchia»⁶⁵; «ad adottare una Costituzione eretica e scismatica che produce desolazione nella chiesa gallicana»⁶⁶; «a compiacermi dei successi ottenuti, come lo spirito d'indipendenza raggiunto fin dalle prime

⁶² Ivi, mémoires de la conduite qu'a tenue Mathurin Uteau, curé de Saint Laurent, diocèse de Bazas, pos. 11. 24. 8. «Avant de faire le serment de la liberté et de l'égalité, il demanda au maire ce qu'il entendait par cette liberté. Il répondit que ce n'était point une licence et que c'était la liberté de l'évangile. Il lui demanda encore en quoi consistait cette égalité, craignant que la hiérarchie de l'Église ne fût attaquée. Il répondit que cette égalité consistait en ce que nous devons nous traiter comme égaux et qu'ils avaient eux mêmes des Supérieurs».

⁶³ Ivi, «Deux ou trois jours après, à l'instigation de quelque malins, il se ressembla quatre ou cinq cents personnes autour de la maison du curé armées d'instruments de toute espèce propres à inspirer la terreur. [...] Ce curé remit ses lettres de prêtrises [...], alla remettre les vases sacrés, mais un son ennemi juré lui fit perdre la tête, et la crainte lui fit faire une faute qu'il se reproche continuellement [...]».

⁶⁴ Ivi, rétractation du serment de la liberté et de l'égalité de Antoine Laboual, Chanoine régulier de la Chancelade, pos. 11. 24. 12. «Je me reconnais coupable pour avoir assisté dans des temples consacrés au Seigneur à des assemblées dont la convocation et l'objet étaient injurieux à la religion de Jésus Christ». Rétractation par Gérard Phélipon, Curé de Gensac, Couberac et Claribés ses annexes, au diocèse de Bazas, 6 septembre 1795, pos. 11. 24. 9. «Cette chute (le serment) en entama d'autres: [...] l'assistance trop fréquente aux assemblées du temple de la raison, l'association au club, mourant à la vérité, fut assez sonnée de formalités peu canoniques».

⁶⁵ Ivi, rétractation du Chanoine Delau, Bordeaux, 20 août 1795, pos. 11. 24. 11. «Je déclare me repentir du serment de la liberté et de l'égalité que j'ai fait, ne voulant en aucune manière adhérer ni approuver le mal qu'il peut y avoir relativement à la doctrine de l'Église et de sa discipline touchant la hiérarchie ecclésiastique voulant sincèrement la respecter et la reconnaître».

⁶⁶ Ivi, rétractation de M. Ducasse, curé de Massugas, diocèse de Bazas, Lustrac, 5 septembre 1795, pos. 26. 1. 84. «Je ne puis concevoir pas quelle fatalité m'a porté à adopter une constitution hérétique et schismatique qui fait la désolation de l'église gallicane».

assemblee, la risolutezza e l'orgoglio di fronte alle autorità ecclesiastiche, la sicurezza di stare nel giusto insieme a un letargo spirituale che mi ottenebrava la mente»⁶⁷.

Laboual dichiara subito che il primo veicolo d'infezione è stato per lui la disobbedienza al Papa che vietava ogni contatto con i preti scismatici. È chiaro che alla prima caduta ne seguono altre, come la leggerezza nel trattare le cose sacre, la curiosità, il rispetto umano.

Toccati dalla grazia, questi preti non hanno ora altro desiderio che quello di essere riammessi nella casa del Padre. Anzi c'è in tutti un ricordo sbiadito dell'antica fede e la necessità di rendersi ancora utili presso gli agonizzanti, nonostante l'abbandono della Chiesa.

Con commozione Gerardo Phélipon racconta che «ha creduto di poter dare l'assoluzione a due persone che stavano per morire e che erano prive di ogni altro soccorso, e di dover agire allo stesso modo nei riguardi di un'altra persona già seriamente malata»⁶⁸.

Scrive Laboual: «Mi sottometto a tutte le pene canoniche per aver respinto il Breve della Santa Sede. Prometto di abbracciare con ardore tutte le penitenze che alla Santa Sede piacerà impormi per riconciliarmi con Dio, soddisfare la sua giustizia e ottenere il perdono dei peccati»⁶⁹.

Delau si dichiara pentito per lo scandalo che ha potuto dare ai fedeli per il suo contegno non certo esemplare.

Rousset si riconosce colpevole di aver giurato e si rivolge con fiducia al P. Chaminade per sapere ciò che deve fare.

Il vecchio Ducasse ha un desiderio tanto grande di essere reintegrato nella Chiesa quanto grande è il timore di non esservi riammesso. E questa ansia gli fa rivolgere al Penitenziere queste parole: «Volete voi rigettare un figlio prodigo che, carico di anni, lascia la casa del migliore dei Padri e viene in lacrime a gettarsi ai suoi piedi?»⁷⁰.

Phélipon, non potendo viaggiare per motivi di salute, scrive che «farà recapitare la ritrattazione firmata di suo pugno: «piaccia a Dio che sia firmata anche dal suo cuore». E continua: «Sono pronto ad accettare le pratiche di penitenza ed attendo con rassegnazione di essere restituito alle mie funzioni, come e quando i miei Superiori legittimi giudicheranno conveniente»⁷¹.

Ciò che desta ammirazione in questi preti pentiti è la pubblicità che vogliono dare alla loro ritrattazione, ben sapendo che tanto grande è la loro vergogna, quanto maggiore sarà il perdono.

⁶⁷ Ivi, rétractation de M. Phélipon, Curé de Gensac, 6 septembre 1795, pos. 11. 24. 9. «Je m'étais complu follement en certain succès que je croyais avoir eu. Un esprit d'indépendance me penchait, dès les premières assemblées de sénéchaussées, sans intéresser la religion précisément [...] Je dois ajouter ma sécurité déplorable dans ce triste état, ma léthargie qui m'ôtait toute réflexion».

⁶⁸ Ivi, lettre de Phélipon, Curé de Gensac à P. Chaminade, 14 septembre 1795, pos. 26. 1. 86. «Il en est que j'ai cru pouvoir donner l'absolution à deux différentes personnes mourantes et privées de tout autre secours; je pense que je devrais en agir au même à l'égard d'une troisième sérieusement malade déjà».

⁶⁹ Ivi, rétractation de Antoine Laboual, Curé de la Chancelade, Bordeaux, 14 juin, 1795, pos. 11. 24. 12. «Je me soumetts à toutes les peines canoniques que j'ai méritées par cette criminelle condescendance à repousser le Bref du Sainte Siège. [...] Je promets d'embrasser avec ardeur toutes les oeuvres satisfaites qu'il plaira au Saint Siège m'imposer pour me réconcilier avec Dieu, satisfaire à sa justice et obtenir le pardon de mes fautes».

⁷⁰ Ivi, rétractation de M. Ducasse, curé de Massugas, diocèse de Bazas, Listrac, 5 septembre, 1795, pos. 26. 1. 84. «Vous voudrez bien ne pas rejeter un enfant prodigue qui, desolé d'avoir quitté la maison du meilleur des pères, vient joindre en larmes à ses pieds».

⁷¹ Ivi, rétractation de M. Phélipon, Curé de Gensac, 6 septembre, 1795, pos. 11. 24. 9. «Je suis prêt d'embrasser de bon coeur toutes les pratiques de pénitence que me traceront mes Supérieurs légitimes, et j'attendrai avec résignation qu'il leur plaise me rendre à mes fonctions quand et comme ils le jugeront convenable».

Così Ducasse: «Appena ricevuta la vostra risposta mi metterò a disposizione per fare la mia ritrattazione nella Chiesa. E ritenendo ancora piccola la mia umiliazione, non la farò nella parrocchia di Massugas dove non abito più, ma in quella di Listrac dove abito ora»⁷².

E Phélipon : «Supplico i ministri dei santi altari [...], supplico coloro che [...] hanno già ottenuto il perdono, supplico i fedeli che assistono a questa cerimonia [...] di tendere mani e cuori verso l'altare di Dio misericordioso, che l'abbondanza delle sue grazie mi lavino, mi guariscano da tutte le mie colpe e mi preservino per l'avvenire. Domando insistentemente di essere riconciliato con la Santa Chiesa che con tanta leggerezza ho abbandonato, di essere riconciliato con i ministri sacri che ho disonorato, con il corpo degli ortodossi che ho scandalizzato : faccio loro le mie scuse»⁷³.

Perché i fedeli ne fossero a conoscenza, il giorno dell'abiura veniva notificato in anticipo. Riporto uno di questi avvisi :

«Fratelli, siete avvertiti che i sottoscritti Giovanni Costantin, parroco di Savignac e Antonio Roudel, priore parroco di Listrac, colpevoli verso la Chiesa e i fedeli di spergiuoro, si propongono domenica 23 corrente di ritrattare, in riparazione allo scandalo pubblico, nella cappella del sacerdote Penitenziere Chaminade, in via S. Eulalia, 14 di questa città, il giuramento fatto alla Costituzione Civile del Clero e crimini conseguenti. I fedeli sono invitati a pregare perché Dio conceda misericordia ai penitenti e perché costoro, dopo aver espiato le proprie colpe, reintegrati nelle loro funzioni, siano messi in condizione di edificare con l'esempio coloro che li hanno seguiti nell'errore e nella ribellione alla voce della Chiesa Cattolica, Apostolica e Romana. Bordeaux, 22 agosto 1795»⁷⁴.

I preti giurati per ricevere il perdono dovevano «prendere iniziative assai esplicite per ritrattare i loro errori e per riparare lo scandalo che avevano dato alla Chiesa e al suo capo con la loro adesione allo scisma. Poi dovevano fare una ritrattazione dettagliata di tutti gli atti scismatici conseguenti al loro giuramento, con quei sentimenti di dolore e di obbedienza ai Superiori canonici che devono accompagnare la loro dichiarazione.

Intanto erano invitati a meditare ai piedi di Gesù Cristo la gravità della loro diserzione dalla causa della Chiesa, quindi testimoniare pubblicamente a tutti coloro che avevano indotto in errore, il dolore che provavano e il desiderio di riparare lo scandalo dato»⁷⁵.

⁷² Ivi, rétractation de M. Ducasse, Curé de Massugas, diocèse de Bazas, Listrac, 5 septembre, 1795, pos. 26. 1. 84. «J'attendrai avec impatience vos avis salutaires et de que j'aurai reçu votre réponse, je me mettrai en devoir de rendre ma rétractation dans l'église de Listrac et, ne pouvant m'acquitter de cette obligation, dans celle de Massugas que je n'habite plus».

⁷³ Ivi, rétractation par Gérard Phélipon, Gensac, 6 septembre 1795, pos. 11. 24. 9. «Je supplie les ministres des saints autels; je supplie ceux qui ont eu le bonheur d'obtenir leur pardon; je supplie les fidèles assistants cette cérémonie de tenir leurs mains et leurs coeurs vers l'autel de Dieu de tante miséricorde, afin que l'abondance de ses grâces me lavent, me guérissent de toutes mes souillures, et m'en préservent pour l'avenir. Je demande instamment d'être réconcilié avec les ministres sacrés, que j'ai déshonorés, avec le corps des orthodoxes, que j'ai scandalisés: je leurs en fais mes excuses».

⁷⁴ Cf. G. BARRA, *Prete nella tormenta*, Borla, Torino 1955, 26-27.

⁷⁵ Ivi, lettre de réponse du P. Chaminade au P. Rousset, Bordeaux, 29 août, 1795.[...] C'est la rétractation détaillée de tous les actes schismatiques auxquels la prestation du serment a donné lieu, avec les sentiments de repentir et d'obéissance aux Supérieurs canoniques qui doivent en accompagner la déclaration. Pendant ce temps ils étaient invités à méditer aux pieds de Jésus Christ la grièveté de leur désertion de la cause de l'Église, [...] et puis à témoigner publiquement à tous ceux qu'ils avaient pu induire dans l'erreur, la douleur qu'ils ressentaient, et le désir qu'ils avaient de réparer le scandale qu'ils ont donné».

Quando finalmente il penitente, a giudizio del Penitenziere, dava garanzia di un sincero pentimento, in segno di ringraziamento per il ritorno all'ortodossia veniva cantato in chiesa, dopo la celebrazione della Messa, il salmo *Laudate Dominum omnes gentes*.

Appendice

1. Rétractation du serment de la liberté et de l'égalité de Antoine Laboual, Chanoine régulier de la Chancelade⁷⁶.

Bordeaux, ce 14 juin 1795

L'encre du repentir le plus sincère et de la volonté la plus ferme d'effacer et de réparer par les larmes de la pénitence les fautes dont j'ai eu le malheur de me rendre coupable en abandonnant le sentier de la foi catholique pour suivre les enseignements humains, je confesse dans toute l'amertume de mon âme, en face des saints Autels et en présence de l'assemblée des fidèles qui m'écoutent et que je prie instamment de concourir à favoriser la publicité de ma démarche et de mon retour à l'Église ; je confesse donc que j'ai eu le malheur d'enfreindre les défenses faites par N. S. Père le Pape à tous les Catholiques de communiquer avec les prêtres schismatiques, et que je me soumetts à toutes les peines canoniques que j'ai mérité par cette criminelle condescendance à repousser le Bref du Sainte Siège. Je reconnais l'erreur qui m'a strict lorsque me suis lié par un parjure à la cause de la liberté et de l'égalité, source funeste de la part de tant d'âmes et du triomphe de l'enfer.

Je me reconnais coupable pour avoir assisté dans des temples consacrés au Seigneur à des assemblées dont la convocation et l'objet étaient injurieux à la religion de Jésus Christ. Je rétracte autant qu'il est en mon pouvoir le serment de la liberté que j'ai prêté. J'en demande pardon à Dieu, à vous, mes frères dans la foi, et à tous eux en général et en particulier que mon exemple a pu nuire ou scandaliser.

Je promets, moyennant le secours du Ciel et des prières des fidèles que j'attends de leur charité pour un pénitent contrit et humilié, d'embrasser avec ardeur toutes les ouvres satisfatoires qu'il plaira au Saint Siège ou à ses délégués m'imposer pour me réconcilier avec Dieu, satisfaire à sa justice et obtenir le pardon de mes fautes.

A Bordeaux, ce 14 juin 1795.

Laboual, Chanoine régulier de la Chancelade.

Dubrac (Aveyron) (Gallard).

Il pentimento più sincero e la volontà più ferma di cancellare e riparare con le lacrime della penitenza gli sbagli di cui ho avuto la disgrazia di rendermi colpevole abbandonando il sentiero della fede cattolica per seguire gli insegnamenti umani, io confesso con tutta l'amarezza della mia anima davanti ai Santi Altari e in presenza dell'assemblea dei fedeli che mi ascoltano e che io prego

⁷⁶ Archivio Generale Marianista, pos. 11. 24. 12.

incessantemente affinché concorrano a favorire la pubblicità del mio comportamento e del mio ritorno nella Chiesa.

Confesso dunque che ho avuto la disgrazia di infrangere le barriere poste dal N.S. Padre il Papa a tutti i cattolici per impedire di comunicare con i preti scismatici.

Pertanto mi sottometto a tutte le pene canoniche che ho meritato per questa criminale condiscendenza nel voler respingere il Breve della S. Sede.

Riconosco l'errore che mi ha stretto quando mi sono legato per mezzo di uno spergiuro alla causa della libertà e dell'uguaglianza, sorgente funesta per tante anime e trionfo dell'inferno.

Mi riconosco colpevole per aver assistito nei templi consacrati al Signore ad assemblee di cui la convocazione e l'oggetto erano oltraggiose verso la religione di Gesù Cristo.

Ritratto per quanto è in mio potere il giuramento della libertà che ho prestato. Ne domando perdono a Dio, a voi, miei fratelli nella fede, e a tutti quelli in generale e in particolare che il mio esempio ha potuto scandalizzare.

Io prometto con l'aiuto del Cielo e con le preghiere dei fedeli che attendo dalla loro carità, come penitente contrito e umile, di abbracciare con ardore tutte le opere soddisfatorie che piacerà alla S. Sede o ai suoi delegati impormi per riconciliarmi con Dio, soddisfare la sua giustizia e ottenere il perdono dei miei peccati.

Antonio Laboual

2. Rétractation du Chanoine Delau ⁷⁷.

Bordeaux, ce 20 août 1795

Je soussigné, désirant dans toutes les circonstances de ma vie donner les preuves de mon attachement et de ma soumission aux décisions du Souverain Pontife et des évêques reconnus dans tous les temps comme juges de la foi, déclare me repentir du serment de la liberté et de l'égalité que j'ai fait, ne voulant en aucune manière adhérer ni approuver le mal qu'il peut y avoir relativement à la doctrine de l'Église et de sa discipline touchant la hiérarchie ecclésiastique voulant sincèrement la respecter et la reconnaître. Je déclare en outre me repentir du scandale que je pu donner aux fidèles qui ont été instruits de cette démarche que je ne croyais pas répréhensible. Je dois encore promettre de nouveau la plus entière obéissance au Saint Siège, ni rien faire ni dire de contraire à ce qu'il a enseigné et enseignera, voulant vivre et mourir dans la foi et dans cette unité catholique hors laquelle il n'y a point de salut.

Je dépose dans les mains du Supérieur ecclésiastique légitime de ce diocèse cette soumission comme un témoignage authentique pour servir et valoir dans les occasions où l'on pourrait révoquer en tout mes sentiments catholiques, apostoliques et romains.

Io sottoscritto, desiderando fermamente in tutte le circostanze della mia vita di dare le prove del mio attaccamento e della mia sottomissione alle decisioni del Sovrano Pontefice e dei vescovi riconosciuti in tutti i tempi come giudici della fede, dichiaro di pentirmi del giuramento della

⁷⁷ Ivi, pos. 11. 24. 11.

libertà e dell'uguaglianza che ho fatto, non volendo in alcun modo né aderire né approvare il male che può essere stato relativamente alla dottrina della chiesa e alla sua disciplina riguardante la gerarchia ecclesiastica, volendo sinceramente rispettarla e riconoscerla.

Dichiaro inoltre di pentirmi dello scandalo che ho potuto dare ai fedeli che sono stati istruiti da questo mio contegno che io non credevo riprovevole.

Voglio ancora promettere di nuovo la più completa obbedienza alla S. Sede, di non fare né dire cosa contraria a quanto ha insegnato e insegnerà, volendo vivere e morire nella fede e in questa unità cattolica fuori dalla quale non c'è affatto salvezza.

Depongo nelle mani del Superiore ecclesiastico legittimo di questa diocesi la presente obbedienza come una testimonianza autentica che può servire e valere nelle occasioni in cui si potrebbero mettere in dubbio i miei sentimenti cattolici, apostolici e romani.

Delau

3. Lettre du P. Joachim Rousset, ex Récollet de Libourne, écrite à M. Chaminade à la date du 24 août 1795⁷⁸.

Monsieur,

j'ai appris, mais bien tard, les menaces de Sa Sainteté contre ceux qui ont fait le serment pour obéir à la loi; j'ai été malheureusement de ce nombre; je m'avoue coupable; je m'adresse à vous avec confiance pour vous prier de me faire savoir ce qu'il faut que je fasse pour réparer cette faute, que j'ai faite par crainte plutôt que par malice.

Je suis d'un âge si caduc, et si rempli d'infirmités, qu'il m'est impossible de voyager; mais, sur votre prompte réponse, j'agiserais conséquemment.

Agé de quatre-vingt-deux ans, en ayant passé trente-deux à Libourne, y étant trois fois Supérieur, et bon ami de votre frère le Récollet, je serai toute ma vie du sentiment que n'aura pas Dieu pour Père qui n'aura l'Église pour Mère. *Fundata est supra firmam petram.*

J'ai une bien petite pension de la Nation, touchant la cherté des vivres; mais j'espère que Dieu y mettra sa main, et que vous m'accorderez la grâce en qualité de patrie.

Je vous prie de me croire avec un profond respect, Monsieur, votre très humble serviteur.

Gioachim Rousset

Reverendo,

sono venuto a conoscenza, ma troppo tardi, delle minacce di Sua Santità contro coloro che hanno prestato giuramento per obbedire alla legge. Disgraziatamente sono tra costoro: mi riconosco colpevole. Mi rivolgo a voi con fiducia per pregarvi di farmi sapere ciò che dovrò fare per riparare a quest'errore, commesso più per paura che per malizia.

⁷⁸ Ivi, pos. 26. 1. 82.

Sono in età così caduca e sono così pieno di malanni che mi è impossibile viaggiare; ma, ricevuta una vostra sollecitata risposta, agirò di conseguenza.

Ho 82 anni e ne ho passati 32 a Libourne essendo per tre volte come superiore e buon amico di vostro fratello, quello recollettiano. Per tutta la mia vita crederò che non ha Dio per Padre chi non ha la Chiesa per Madre.

Fundata est supra firmam petram. (Essa è costruita sopra una roccia).

Ricevo una assai modesta pensione dalla Nazione relativa all'alto costo dei viveri. Ma spero che Dio vi metterà la sua mano e che voi mi accorderete il favore per amor patrio.

Vi prego di credermi, con grande rispetto, vostro umilissimo servo.

Gioacchino Rousset

4. Réponse du P. Chaminade au P. Joachim Rousset, ancien Récollet, à Libourne ⁷⁹.

Bordeaux, 29 août 1795.

Monsieur,

je me ferai un vrai plaisir de vous être utile dans la position où vous trouvez. Votre âge, votre profession, les places de confiance dont vous avez été honoré dans votre Ordre, ont donné à votre exemple un plus grand nombre d'imitateurs. Vous vous devez, vous leur devez des démarches bien prononcées pour retrancher vos erreurs et réparer le scandale que vous avez donné à l'Église et à son chef.

Le second que vous reste à faire, c'est la rétractation détaillée de tous les actes schismatiques auxquels la prestation de votre serment a donné lieu, avec les sentiments de repentir et d'obéissance à vos Supérieurs canoniques, qui doivent en accompagner la déclaration. Votre âge, vos infirmités sont pour vous une dispense de venir ici la faire en personne, mais vous me l'enverrez pour que j'y donne la publicité nécessaire. Dès que je l'aura reçue, je vous tracerai ce que vous reste à faire pour mériter votre réconciliation.

Jusque-là, méditez vous-même, aux pieds de Jésus Christ, la grièveté de votre désertion de la cause de l'Église ; sondez les plaies de votre âme, à fin de les montrer dans toute leur profondeur au ministre de Jésus-Christ, qui sera chargé de vous plonger dans la piscine probatique; témoignez publiquement, à tous ceux que vous avez pu induire dans l'erreur, la douleur que vous en ressentez, et le désir que vous avez de réparer le scandale que vous avez donné; mais surtout, livrez-vous entièrement entre les mains de la Providence pour vos besoins temporels: une pension, qui ne peut se demander qu'en s'avouant prévaricateur des lois de l'Église, ne peut consciencieusement se percevoir; mais, à l'école de Saint François, vous avez dû apprendre que les secours de la Providence n'abandonnent jamais ses vrais enfants.

J'ai l'honneur d'être avec respect, Monsieur, votre très humble et très obéissant serviteur.

P. G. J. Chaminade.

⁷⁹ Cf. G. J. Chaminade, *Lettres de M. Chaminade*, HAVAUX, Nivelles 1930, tome premier, lettera 7, 6-7.

Reverendo,

sarò ben felice di esservi utile nella situazione in cui vi trovate. La vostra età, la vostra professione, i posti di fiducia di cui siete stato onorato nel vostro Ordine, hanno dato al vostro esempio un più gran numero di imitatori. Siete in obbligo, per voi e per loro, di prendere delle iniziative assai esplicite per ritrattare i vostri errori e per riparare lo scandalo che avete dato alla Chiesa con la vostra adesione allo scisma.

Presumo che avete già smesso ogni funzione di ministero per compiere così un primo atto di sottomissione alla chiesa e al suo capo.

La seconda cosa da fare è la ritrattazione dettagliata di tutti gli atti scismatici conseguenti al vostro giuramento con quei sentimenti di dolore e di obbedienza ai vostri superiori canonici che debbono accompagnare la vostra dichiarazione. La vostra età e la vostra infermità vi dispensano dal venire qui per farla di persona; ma voi me la invierete perché possa darle la risonanza necessaria.

Appena l'avrò ricevuta vi scriverò ciò che vi resta da fare per meritare la vostra riconciliazione. Sino a quel momento, meditate, ai piedi di Gesù Cristo, la gravità della vostra diserzione dalla causa della Chiesa; scrutate le piaghe della vostra anima per svelarle in tutta la loro profondità al ministro di Gesù Cristo che sarà incaricato di immergervi nella piscina probatica; testimoniate pubblicamente a tutti coloro che avete potuto indurre in errore il dolore che ne provate e il desiderio che avete di riparare lo scandalo dato. Ma soprattutto affidatevi interamente alle mani della Provvidenza per le vostre necessità temporali una pensione ottenuta con la disobbedienza alle leggi della Chiesa non la si può, in coscienza, ricevere. Alla scuola di S. Francesco avete dovuto imparare che i soccorsi della Provvidenza non abbandonano mai i veri figli.

Ho l'onore d'essere, Reverendo, con rispetto il vostro umilissimo e obbedientissimo servo.

M. Chaminade

5. Rétractation de M. Ducasse, curé de Massugas, diocèse de Bazas⁸⁰

a M. Chaminade, prêtre à Bordeaux.

Listrac, ce 5 septembre 1795

Monsieur,

je ne puis concevoir pas quelle fatalité je me suis laissé égaré de la route de la vérité que j'avais suivie jusqu'à l'âge de prés de quatre-vingt ans pour prendre celle de l'erreur et du mensonge, en adoptant, une constitution hérétique et schismatique qui fait la désolation de l'Eglise gallicane. Mes péchés en sont la cause: les besoins de la vie, mon âge octogénaire, mes infirmités sans nombre, en un mot, des considérations toutes humaines m'avaient conduit dans cet abîme. Mon désir aujourd'hui est d'en sortir au plus tôt, et comme je suis natif de Bordeaux, que mes parents habitent cette cité, je désire que ma rétractation acquière la plus grande publicité dans le lieu qui m'a vu naître.

⁸⁰ Archivio Generale Marianista, pos. 26. 1. 84.

C'est, Monsieur, dans cette voie, que je viens de m'adresser à mon Supérieur légitime, l'abbé de Culture; il approuve très fort ma démarche auprès de vous, et m'autorise à m'adresser pour le pas interne à M. Rondel, prieur curé de Listrac auquel il accorde tout pouvoir à cet effet.

Je vais donc commencer ma réconciliation au tribunal de la pénitence, en attendant que vous ayez donné toute la publicité à la rétractation des malheureux serments que j'ai prêtés dans cette funeste Révolution.

Vous voudrez bien ne pas rejeter un enfant prodigue qui, désolé d'avoir quitté la maison du meilleur des pères, vient joindre en larmes à ses pieds.

Je me soumetts d'avance à la pénitence canonique que j'ai justement méritée par ma désobéissance envers l'Église. J'attendrai avec impatience vos avis salutaires, et de que j'aurai reçu votre réponse, je me mettrai en devoir de rendre ma rétractation dans l'Église de Listrac, et, ne pouvant m'acquitter de cette obligation, dans celle de Massugas que je n'habite plus, mais qui j'aime comme celle de Listrac que j'habite.

Je sais qu'il faut renoncer à ma pension de 1200 francs, rien ne m'arrêtera. Ma confiance est entière envers la Divine Providence.

A l'âge de 84 ans, me voilà sans secours, si les âmes chrétiennes et charitables ne me donnent des moyens de conduire en paix mes années au tombeau.

Je suis avec respect, Monsieur, votre très humble et très obéissant serviteur.

Ducasse, curé de Massugas. Listrac, 5 septembre 1795.

Monsignore,

io non posso dire quale fatalità mi ha distolto dalla via della verità che avevo seguito fino all'età di 80 anni per prendere quella dell'errore e della menzogna, adottando una costituzione eretica e scismatica che produce la dissoluzione della Chiesa gallicana. I miei peccati ne sono la causa; i bisogni della vita, la mia tarda età, le mie infermità senza numero, in una parola, considerazioni tutte umane mi hanno condotto verso questo abisso. Il mio desiderio oggi è di uscirne subito; e siccome sono nativo di Bordeaux, i miei parenti abitano in questa città, desidero che la mia ritrattazione acquisti la più grande pubblicità nel luogo che mi ha visto nascere. Signore, è in questa via che mi sono indirizzato al mio superiore legittimo, l'abate de Culture. Egli approva fortissimamente il mio approccio con voi e mi autorizza a indirizzarmi per il passaggio interno al signor Rondel, priore e curato di Listrac, al quale accorda tutta la sua fiducia. Io comincio la mia riconciliazione al tribunale della penitenza, in attesa che voi diate tutta la pubblicità possibile alla ritrattazione dei disgraziati giuramenti che ho prestato in questa funesta Rivoluzione. Non vorrete rigettare un figlio prodigo che, desolato di aver lasciato la casa del migliore dei padri viene in lacrime a ricongiungersi ai suoi piedi. Mi sottometto fin da ora alla penitenza canonica che ho giustamente meritato per la mia disobbedienza verso la chiesa. Attenderò con impazienza i vostri salutari avvisi e da quando avrò ricevuto la vostra risposta mi metterò a disposizione per fare la mia ritrattazione nella Chiesa di Listrac; e non potendo acquietarmi di questa obbligazione, la farò anche in quella di Massugas, dove io non abito più, ma che amo come quella di Listrac in cui mi trovo. So che devo rinunciare alla mia pensione di 1.200 franchi: niente mi spaventa. La mia confidenza è interamente nella Divina Provvidenza. All'età di 84 anni eccomi senza soccorso, se le anime cristiane e caritatevoli non mi

danno degli aiuti per condurre in pace i miei anni fino alla tomba. Sono con rispetto, Signore, il vostro umilissimo e obbedientissimo servo.

Ducasse, Curato di Massugas

6. Lettre du curé de Gensac à M. Chaminade.

Gensac, ce 6 septembre 1795 ⁸¹.

Si j'avais été informé qu'il était nécessaire d'avoir le consentement de notre Supérieur diocésain, pour obtenir la réconciliation que je sollicite auprès de vous à Bordeaux, je n'aurais pas manqué de m'en munir. J'écrivit donc à Bazas des le lendemain de l'arrivée de M Rondel. Ma lettre envoyée, j'appris qu'un confrère y allait, je le priai de parler pour moi. Ma lettre n'était pas encore parvenue, cependant Monsieur de Culture donna le consentement ici joint. J'ai et très souvent lu les avis salutaires que vous voulez bien me faire dans votre réponse à mon exposé. En effet, Monsieur, c'est la grâce de Jésus Christ qui a éclairé mon esprit aveuglé, qui a brisé mon coeur endurci, qui m'a ramené dans la voie droite. Je sens le besoin pressant que j'ai d'entrer dans les sentiments de pénitence proportionnée à l'énormité de mes fautes. Je vous rends grâce de la charité qui vous intéresse à mon sort et qui vous engage à m'aider de vos prières. Je ferais mes efforts pour ne pas mettre des obstacles à leur succès.

Monsieur Rondel qui est enchanté de son voyage, nous a entretenu (sic) de la manière dont vous procédez à l'égard des prêtres qui demandent leur réintégration; il m'a dit en particulier, que la rétractation d'un chanoine doit être faite dans l'oratoire de ces M.M. alors que comme je ne puis aller, la mienne sera lue par un prêtre qui me représentera, qu'en conséquence je doit la faire, l'envoyer, afin que tout se fasse selon les règles établies.

Je ne désire rien plus que de m'ajuster à vos ss. établissements, heureux si j'en profite. C'est ce me semble mon vrai désir.

Que la grâce du Seigneur daigne le seconder, je vous fais donc passer ma rétractation signée de ma main, plaise à Dieu qu'elle soit avouée de mon coeur.

Je me soumetts pleinement à tout ce que vous exigerez de moi, et j'ai l'honneur d'être avec respect, Monsieur, votre très humble et obéissant serviteur.

Phélipon

⁸¹ Copie faite sur l'original conservé aux Archives Municipales de Bordeaux, Fonds Gaillard n.25, AGMAR, pos. 26. 1. 25

Signore,

se fossi stato informato che era necessario avere il consenso del nostro superiore diocesano per ottenere la riconciliazione che io sollecito presso di voi a Bordeaux, non avrei mancato di premunirmene.

Scrissi dunque alla curia di Bazas l'indomani dell'arrivo del signor Rondel. Inviata la lettera, appresi che un confratello vi andava ed io lo pregai di parlare per me.

La mia lettera non era ancora giunta che il signor de Culture dette il consenso qui pervenuto.

Io ho letto spesissimo gli avvisi salutari che nella risposta alla mia relazione volete farmi. In effetti, Signore, è la grazia di Gesù Cristo che ha rischiarato il mio spirito ottenebrato, che ha sciolto il mio cuore indurito, che mi ha ricondotto nelle retta via.

Io sento il bisogno pressante di entrare nei sentimenti della penitenza, la quale deve essere proporzionata all'enormità dei miei errori. Vi ringrazio per la carità e per l'interesse nei riguardi della mia situazione,

per l'incoraggiamento che mi date e per l'aiuto delle vostre preghiere. Da parte mia farò ogni sforzo per non porre ostacoli ai loro successi.

Il signor Rondel è rimasto incantato del suo viaggio e ci ha parlato della condotta che voi tenete verso i preti che chiedono di essere reintegrati nella Chiesa. Mi ha detto in particolare che la ritrattazione di un canonico deve essere fatta nell'oratorio di questi signori e se nel caso io non potessi andarvi, la mia sarebbe letta da un prete che mi dovrebbe rappresentare; che perciò io devo farla e inviarla, affinché tutto sia fatto secondo le regole stabilite.

Io non desidero altro che adattarmi ai vostri santissimi regolamenti e sono ben felice di approfittare di essi. Questo è il mio vero desiderio: che la grazia del Signore si degni di assecondarlo.

Vi faccio, dunque, recapitare la mia ritrattazione firmata di mio pugno, piaccia a Dio che sia firmata anche dal mio cuore.

Mi sottometto pienamente a tutto quello che vorrete da me e ho l'onore, Signore, di essere con rispetto vostro umilissimo e obbedientissimo servo.

Phélipon

7. Rétractation par Gérard Phélipon, curé de Gensac, Couberac et Claribés ses annexes, au Diocèse de Bazas, de tous les écarts et infidélités qu'il a commises depuis la Révolution, dans son ministère⁸².

Gensac 6 septembre 1795.

Une certaine enflure de coeur avait préparé la voie à l'égarement de l'esprit: je m'étais complu follement en certain succès que je croyais avoir eu. Un esprit d'indépendance me penchait, dès les premières assemblées de sénéchaussées, à secouer le joug des grands, sans intéresser la religion précisément. Un esprit d'aveuglement me représentait la Constitution Civile du Clergé comme régulière, du moins comme susceptible de certain tempérament vis-à-vis l'autorité spirituelle qui pouvait se relâcher. Cela me disposait à prêter mon serment, que je ne fis néanmoins qu'avec des explications et des restrictions.

⁸² Archivio Generale Marianista, pos., 11. 24. 9.

Cette chute en entama d'autres: le serment de liberté et d'égalité, la remise de mes lettres, l'assistance trop fréquente aux assemblées du temple de la raison et autres, la légèreté, la curiosité, quelquefois le respect humain m'y conduisaient; l'association mais forcée, au club, mourant à la vérité, et dans les derniers temps cette démarche fut assez sonnée de formalités peu canoniques. Je dois ajouter ma sécurité déplorable dans ce triste état, mon insouciance criminelle d'en sortir, ma léthargie que m'ôtait toute réflexion. Enfin le bandeau fatal s'est heureusement brisé, il y a environs deux mois : une nouvelle lumière a brillé aux yeux de mon âme et m'a découvert le fond de l'abîme.

Aussi je saisis avidement le premier moment d'en sortir que me fut offert. J'appris que quelques prêtres charitables s'occupaient à ramener dans le bon chemin ceux qui s'en étaient écartés; je l'appris et je demandait d'y être adressé.

C'est par l'ordre de ces anges tutélaires que je me présente aujourd'hui dans cette sainte assemblée (non par moi-même: mes infirmités ne me l'ont point permis, mais par mon suppléant), à fin de manifester mon regret sur toutes misères que je viens de dévoiler, à fin de les condamner authentiquement, à fin d'en faire humblement amende honorable.

Je supplie les ministres des saints autels, que la grâce soit dans leurs devoirs; je supplie ceux qui, s'en étant écartés, ont eu le bonheur d'obtenir leur pardon; je supplie les fidèles assistants à cette cérémonie de tenir leurs mains et leurs coeurs vers l'autel de Dieu de tante miséricorde, à fin de faire descendre sur moi misérable et très misérable l'abondance de ses grâces qui me lavent en me purifiant, me guérissent de toutes mes souillures, et m'en préservent pour l'avenir.

Ce sont ci mes vœux sincères (si je ne me fais illusions encore).

Je demande instamment d'être réconcilié avec la Sainte Église, que j'ai lâchement paru abandonner, d'être réconcilié avec les ministres sacrés, que j'ai déshonorés, avec le corps des orthodoxes, que j'ai scandalisés: je leurs en fais mes excuses.

Au reste j'ai toujours tenu mystérieusement à ma première fois, et je fais encore profession de croire fermement et pour toujours les divers points renfermés dans les trois symboles, des Apôtres, de Nicée, de Saint Athanase. Je crois l'Église, une, sainte, catholique, apostolique; je crois qu'elle a une autorité divine sur ses enfants; que hors d'elle ils n'ont point de salut; je crois qu'elle a dans la personne du Souverain Pontife, un chef visible auquel nous devons rester immanquablement unis.

Je reconnais l'autorité divine des Evêques, successeurs des Apôtres. Je reconnais, en un mot, l'existence et la nécessité de la hiérarchie de l'Église de Jésus-Christ et je m'y soumetts sans réserve.

Enfin, pour mériter ma réunion à cette même Église, je suis prêt d'embrasser de bon coeur toutes les pratiques de pénitence que me traceront mes Supérieurs légitimes, et j'attendrai avec résignation qu'il leur plaise me rendre à mes fonctions quand et comme ils le jugeront convenable.

Gensac, ce 6 septembre 1795

Phélipon curé de Gensac, Couberac et Claribés ses annexes.

Bonum mihi quia humiliantia me.

Un certo gonfiore di cuore aveva preparato la via allo smarrimento dello spirito: io mi ero compiaciuto follemente in certi successi che credevo di aver ottenuto. Uno spirito d'indipendenza mi piegava, dalle prime assemblee di siniscalchi, senza interesse per la religione.

Uno spirito di cecità mi faceva vedere la Costituzione Civile del clero come regolare, quanto meno come capace di un certo temperamento di fronte all'autorità spirituale che poteva lasciarsi andare.

Ciò mi dispose a prestare il mio giuramento che non feci però se non dopo avere avuto spiegazioni e restrizioni.

Questa caduta ne procurò altre: il giuramento di libertà e d'uguaglianza, l'invio delle mie lettere, la presenza troppo frequente alle assemblee del tempio della ragione e altre, come la leggerezza, la curiosità, il rispetto umano.

La partecipazione, anche se forzata, al circolo politico, lontana dalla verità, e con la superficialità di questo comportamento fu scandita da formalità poco canoniche.

Devo aggiungere la mia deplorabile sicurezza in questo triste stato, la mia criminale noncuranza di uscirne e il mio letargo che mi ha ottenebrato la ragione.

Infine la benda fatale si è felicemente infranta; in circa due mesi una nuova luce ha invaso gli occhi della mia anima e mi ha mostrato il fondo dell'abisso.

Così ho afferrato avidamente il primo momento che mi è stato offerto per uscirne.

Ho saputo che alcuni preti caritatevoli si occupavano di rimettere sulla strada giusta quelli che si erano allontanati.

Io l'ho saputo e ho chiesto di essere indirizzato a loro.

E' per ordine di questi angeli tutelari che io mi presento oggi in questa santa assemblea (non da me in persona perché le mie infermità non me l'hanno permesso) al fine di manifestare il mio dispiacere per tutte le mie miserie al fine di condannarle veramente e di farne umile e onorevole ammenda.

Supplico i ministri dei santi altari che la grazia li assista nei loro doveri; supplico coloro che, essendosi allontanati, hanno avuto la felicità di ottenere il perdono, supplico i fedeli che assistono a questa cerimonia di tendere mani e cuore verso il Dio di tanta misericordia, che abbia pietà di me, molto miserabile, l'abbondanza delle sue grazie che mi lavino, mi purifichino, mi guariscano da tutte le mie colpe e me ne preservino per l'avvenire.

Questi sono i miei voti sinceri (se non mi faccio ancora illusioni). Domando insistentemente di essere riconciliato con la S. Chiesa che vergognosamente ho abbandonato, di essere riconciliato con i ministri sacri che ho disonorato, con il corpo degli ortodossi che ho scandalizzato: faccio loro le mie scuse.

Per il resto ho sempre mantenuto misteriosamente la mia prima fede e ho fatto ancora professione di credere fermamente e per sempre i diversi punti del Credo degli apostoli, di Nicea e di S. Atanasio: io credo la Chiesa, una, santa, cattolica e apostolica, credo alla sua divina autorità su tutti gli uomini, che fuori di lei non c'è salvezza, credo che essa ha nella persona del Romano Pontefice un capo visibile al quale dobbiamo restare immancabilmente uniti. Riconosco l'autorità divina dei vescovi successori degli Apostoli, riconosco, in una parola, l'esistenza e la necessità della gerarchia e della Chiesa di Gesù Cristo alle quali mi sottometto senza riserve.

Infine per meritare la mia rappacificazione con la S. Chiesa, sono pronto ad abbracciare volentieri le pratiche di penitenza che mi imporranno i miei Superiori legittimi e attenderò con

rassegnação che a loro piaccia restituirmi alle funzioni quando e come essi lo giudicheranno conveniente.

Bonum mihi quia humiliantia me. (Ritengo che ciò sia un bene, perché mi ridimensiona).

Phélipon, curato di Gensac, Couberac e Claribés sue chiese succursali

8. Lettre de Gérard Phélipon, curé de Gensac, à Chaminade⁸³.

Gensac, ce 14 septembre 1795.

Monsieur,

J'ai en l'honneur de vous écrire la semaine dernière par la poste: j'adressai un paquet à Madame Bienvenu pour vous le remettre, il contenait papiers, ceux de Mathurine Uteau, curé de Saint Laurent et ceux de Ducasse, curé de Massugas. Quant aux miens, ils contenaient une rétractation de mes infidélités durant la Révolution, un consentement de M. de Culture mon légitime Supérieur et une lettre.

Je supposerai ici que mon paquet vous a été remis et je ne me répéterai pas. M. Rondel, à son retour de Bordeaux, me dit qu'il fallait que j'envoyasse une rétractation signée de ma main. La même apostille, on me marqua, je devais me pourvoir de mon Supérieur légitime.

Vos charitables avis m'invitent à rentrer en moi - même et avouer devant Dieu mes grandes fautes. Enfin l'abbé M. Lafon me recommanda, dès le consentement, de suspendre toutes mes fonctions. J'ai obéi à tous ces articles de mon mieux.

Il en est que j'ai cru pouvoir donner l'absolution à deux différentes personnes mourantes et privées de tout autre secours; je pense que je devrai en agir au même à l'égard d'une troisième sérieusement malade déjà.

Je n'ai pas marqué d'une manière assez expresse peut-être que je renonce volontiers au traitement appelé secours, que j'ai perçu ci devant. Je le regarde comme une suite de mon égarement passé et comme le salaire du crime. Du reste, les papiers de M.M. Uteau et Ducasse sont sans doute les mêmes que les miens, je veux dire dirigés au même but.

Je finis comme j'ai commencé par protester que je veux me conformer en tout à votre volonté, et j'ai l'honneur d'être avec respect, Monsieur, votre très humble et très obéissant serviteur.

Phélipon, curé de Gensac.

Ho avuto l'onore di scrivervi l'ultima settimana per la posta; ho indirizzato un pacchetto alla Signora Bienvenu perché ve lo consegnasse. Esso contiene i miei documenti, quelli del signor Uteau, curato di S. Laurent e quelli di Ducasse, curato di Massugas.

Quanto ai miei documenti essi contengono le ritrattazioni delle mie infedeltà durante la Rivoluzione, un consenso del signor de Culture, mio legittimo superiore, e una lettera.

⁸³ Ivi., pos. 26. 1. 86.

Pensando che il mio pacchetto vi sarà recapitato non mi voglio ripetere.

Il signor Rondel al suo ritorno da Bordeaux medita che sia necessario che io gli mandi una ritrattazione firmata di mio pugno. La stessa postilla, mi si fa notare, devo procurarmi dal mio superiore legittimo.

Il vostro caritatevole avviso, invitandomi a rientrare in me stesso, era un invito a confessare davanti a Dio i miei sbagli. Infine il signor abate Lafon mi raccomandò con il consenso vostro di sospendere tutte le mie funzioni. Ho obbedito come meglio ho potuto a tutti questi articoli.

E' successo che ho creduto di poter dare l'assoluzione a due differenti persone che stavano per morire e che erano prive di ogni altro soccorso. Penso che dovrò agire allo stesso modo nei riguardi di un'altra persona già seriamente malata.

Io non ho camminato subito speditamente sulla strada di salvezza che mi avete tracciato. Guardo questa mancanza come il seguito del mio passato smarrimento e come il salario del mio crimine.

Del resto le carte dei signori Uteau e Ducasse sono le stesse che ho io, indirizzate cioè allo stesso scopo.

Finisco come ho cominciato per dichiarare che voglio conformarmi in tutto alla vostra volontà e ho l'onore di essere con rispetto, Signore, vostro umilissimo e obbedientissimo servo.

Phélipon, curato di Gensac

9. Mémoire de la Conduite qu'a tenue Mathurin Uteau, curé de Saint Laurent, diocèse de Bazas ⁸⁴.

«Il fit le serment de la Constitution Civile du Clergé avec les restrictions les plus favorables à la religion catholique, apostolique et romaine, mais ces restrictions ne furent pas inscrites sur le livre, son serment parut donc pure et simple. Quelques temps après, sa conscience réclama contre le dit serment; un ecclésiastique qu'il consulta lui répondit que si ses restrictions n'étaient pas insérées, il était obligé à faire sa rétractation, que telle était l'intention du Souverain Pontife.

Il n'eut pas de peine de sa rendre à cet avis. Contre les intentions et oppositions même de son confesseur, il fit venir chez lui un huissier pour signifier sa rétractation à la municipalité. Cet huissier refuse son ministère. Il prit donc le parti d'envoyer lui-même sa rétractation à la municipalité avec deux lettres, l'une adressée au maire, et l'autre au procureur. On lui renvoya sur-le-champ sa rétractation avec une lettre par laquelle on lui marquait qu'on ne pouvait la recevoir, parce qu'elle n'était pas signifiée légalement. Ce ne fût pas la faute du curé, si elle ne le fût pas.

Deux ou trois jours après, à l'instigation de quelque malins, il se ressembla quatre ou cinq cents personnes autour de la maison du curé armées d'instruments de toute espèce propres à inspirer la terreur. Les principaux lui demandèrent par dérision sans doute, s'il voulait rétracter, et disaient que les Bulles dont il était question, ne venaient pas de la part du Pape. Le curé, bien

⁸⁴ Ivi., pos.11. 24.8.

persuadé du contraire, leur répondit que si les Bulles ne venaient pas du Pape, il ne rétractait pas, mais que si elles en venaient il rétractait.

Ce curé fit le serment de la liberté et de l'égalité. Avant de le faire, il demanda au maire ce qu'il entendait par cette liberté. Il répondit que ce n'était point une licence et que c'était la liberté de l'évangile. Il lui demanda encore en quoi consistait cette égalité, craignant que la hiérarchie de l'Eglise ne fût attaquée.

Il répondit que cette égalité consistait en ce que nous devons nous traiter comme égaux et qu'ils avaient eux-mêmes des Supérieurs.

Le curé fit le serment relativement à cette interprétation. Ce curé remit ses lettres de prêtrises. On les lui demanda dans la maison commune. Il répondit à la municipalité que s'il donnait ses lettres, il n'entendait en aucune manière ni abjurer, ni renoncer à la prêtrise. Le lendemain, voyant bien qu'on les lui ferait remettre malgré lui, il envoya ses lettres avec une lettre adressée à la municipalité, par laquelle il l'a pria d'insérer sur le livre de ville qu'en remettant ses lettres, il n'entendait, en aucune manière n'y abjurer son état, n'y renoncer à la prêtrise.

Ce curé alla lui-même remettre les vases sacrés. Sur une lettre que lui fût présentée par un surveillant, il lit qu'il devait attendre qu'on le vînt chercher à l'église, mais cette lettre, remise par son ennemi juré, lui fit perdre la tête, et la crainte lui fit faire une faute qu'il se reproche continuellement. Il n'a communiqué avec l'évêque intrus qu'en ce qu'il lût n'y le commencement n'y la fin, de façon que personne ne s'aperçut que ce fût des mandements de cet évêque».

«Egli fece il giuramento della costituzione Civile del clero con le restrizioni più favorevoli alla religione cattolica apostolica e romana, ma tali restrizioni non furono scritte nel libro e il suo giuramento sembrò dunque puro e semplice.

Qualche tempo dopo la sua coscienza protestò contro quel giuramento. Un ecclesiastico che egli consultò gli disse che se le sue restrizioni non erano state scritte era obbligato a ripetere la ritrattazione, come voleva il Sovrano Pontefice. Uteau volentieri fu d'accordo. Contro le intenzioni e le opposizioni dello stesso confessore, egli fece venire presso di sé un ufficiale giudiziario perché trasmettesse la sua ritrattazione alla municipalità. Ma l'ufficiale rifiutò l'incarico e il curato decise di inviare lui stesso la sua ritrattazione alla municipalità e con due lettere, una indirizzata al sindaco, l'altra al procuratore. Gli giunse però la comunicazione che l'autorità non poteva ricevere la sua ritrattazione perché non trasmessa per via legale.

Dopo due o tre giorni, per istigazione di qualche persona malvagia, 400-500 persone si riunirono attorno alla casa del curato. Erano armati e facevano paura.

I caporioni gli domandarono, per deriderlo, se voleva ritrattare e gli dissero che le Bolle in questione non provenivano dal Papa. Il curato era convinto del contrario e rispose che se le Bolle non venivano dal Papa egli non ritrattava, ma se venivano da lui era pronto a farlo.

Questo curato fece il giuramento della libertà e dell'uguaglianza, ma prima di farlo domandò al sindaco cosa intendeva per libertà. Il sindaco rispose che era la libertà del Vangelo. Il curato gli domandò ancora in che consisteva l'uguaglianza credendo che la gerarchia ecclesiastica ne fosse in qualche modo danneggiata. Gli rispose che l'uguaglianza consisteva nel fatto che dobbiamo trattarci tutti come uguali, ma che non temesse per la gerarchia, perché anch'essi avevano dei superiori.

Il curato fece il giuramento relativamente a questa interpretazione, quindi consegnò il decreto di ordinazione dicendo alle autorità che non intendeva in alcun modo né abiurare, né rinunciare al sacerdozio.

L'indomani inviò le sue missive accompagnate da un'altra lettera indirizzata alla municipalità, pregando di inserire nel libro di città il fatto che con le sue lettere non intendeva in alcun modo né abiurare il suo stato, né rinunciare al sacerdozio.

Lo stesso curato andò in chiesa a consegnare i vasi sacri. Ma ecco l'imbroglio : in una lettera che gli fu presentata da parte di un sorvegliante, il curato lesse che doveva aspettare prima di consegnare in chiesa i vasi sacri. E questa lettera, fattagli recapitare da un suo nemico che aveva però giurato, gli fece perdere la testa, cosicché la paura gli fece commettere lo sbaglio di giurare anche lui, cosa di cui si rimprovera continuamente.

Egli ha comunicato al vescovo intruso il contenuto delle due lettere inviate, ma senza l'indirizzo e senza la conclusione, perciò nessuno ha potuto sapere ciò che è avvenuto delle lettere e di questo vescovo».

Bibliografia

FONTI INEDITE :

Roma : Archivio Generale Marianista, AGMAR, Fondo Lettere di ritrattazione di preti giurati indirizzate al P. Chaminade.

1) Rétractation du serment de la liberté et de l'égalité de Antoine Laboual, Chanoine régulier de la Chancelade, diocèse de Bordeaux, 14 giugno 1795, pos. 11. 24. 12.

2) Rétractation du Chanoine Delau, diocèse de Bordeaux, 20 agosto 1795, pos. 11. 24. 11.

3) Lettre du P. Joachim Rousset, ex Récollet de Libourne, diocèse de Bordeaux, 24 agosto 1795, pos. 26. 1. 82.

4) Rétractation de M. Ducasse, Curé de Massugas, diocèse de Bazas, Listrac, 5 settembre 1795, pos. 26. 1. 84.

5) Lettre de Gérard Phélipon, Curé de Gensac, diocèse de Bazas, 6 settembre, 1795, pos. 26. 1. 25.

6) Rétractation de Gérard Phélipon, Curé de Gensac, Couberac e Claribés, diocèse de Bazas, Gensac, 6 settembre 1795, pos. 11. 24. 9.

7) Lettre de Gérard Phélipon, Curé de Gensac, Gensac 14 settembre 1795, pos. 26. 1. 86.

8) Mémoire de la conduite qu'a tenue Mathurin Uteau, Curé de Saint Laurent, diocèse de Bazas 1795, pos. 11. 24. 8.

Lettre de réponse du P. Chaminade au P. Joachim Rousset, ancien Récollet à Libourne, Bordeaux, 29 agosto 1795, in *Lettres de M. Chaminade*, HAVAUX, Nivelles 1930, tome premier, 7, 6-7.

Lettera del Monsignor de Culture al P. Chaminade per affidargli l'incarico di Penitenziere nella diocesi di Bazas, Bordeaux, 31 agosto 1795, pos. 26. 1. 83.

Formule de lettre de Communion pour un curé libertaire jureur réintégré. pos. 11. 24. 7.

Instructions du Saint Siège concernant les ecclésiastiques qui avaient prêté le serment. (Brevis ubi Lutetiam, 13 giugno 1792), pos. 11. 24. 4.

FONTI EDITE :

1) CHAMINADE, G. J., *Écrits et Paroles*, voll. I e V, Piemme, Casale Monferrato 1996.

2) CHAMINADE, G. J., *Écrits d'oraison*, Fribourg 1969.

3) CHAMINADE, G. J., *Manuel du Serviteur de Marie*, Libourne, Duguet 1815.

4) CHAMINADE, G. J., *Lettres de M. Chaminade*, HAVAUX, Nivelles 1930, tome premier (1790-1815); tome second (1825-1830); tome troisième (1831-1836); tome quatrième (1836-1839); tome cinquième (1839-1844).

5) CHAMINADE, G. J., *Lettres de M. Chaminade*, AGMAR, Roma 1977, tome sixième (1844-1845); tome septième (1846-1849); tome huitième (suppléments et nouvelles acquisitions).

STUDI :

- 1) BARRA G., *Prete nella tormenta*, Borla, Torino, 1956.
- 2) CAMMILLERI R., *Chaminade: un prete tra due Rivoluzioni*, Piemme, Casale Monferrato 1993.
- 3) FERRERO P., *L'alleanza con Maria nella sua missione apostolica -secondo la dottrina del P. Chaminade*, Artigiana S. Giuseppe Lavoratore, Cascine Strà 1997.
- 4) FLICHE A. - MARTIN, V., *Storia della Chiesa - la crisi rivoluzionaria (1789-1815)*, vol. XXI, S.A.I.E., Torino 1971.
- 5) GNERRE C. *L'Illuminismo itinerario di contraddizioni - Confutazione di un mito*, Il Fedone, Battipaglia 1994.
- 6) GRANDI D. - GALLI, A., *Storia della Chiesa*, Paoline, Alba 1948.
- 7) LEFEBVRE G., *La Rivoluzione francese*, tr. it., Einaudi, Torino 1958.
- 8) MENOZZI D., *La Chiesa Cattolica e la secolarizzazione*, Einaudi, Torino 1993.
- 9) TODESCO L., *Storia della Chiesa - la Chiesa nei tempi moderni (1748-1920)*, vol. V, Marietti, Casale Monferrato 1947.
- 10) VASEY V., *Chaminade another portrait*, voll. I, II, III, Marianist Resources Commission, Dayton 1987.
- 11) VERRIER J., *Jalons d'histoire sur la route de Guillaume Joseph Chaminade*, AGMAR, Roma 1987 e Parigi 1979.
- 12) ZORZI A., *Chaminade uomo di Dio, servo di Maria*, Tiburtina, Setteville di Guidonia 1990, (Missione e Comunione con Maria,14).